



**DISCRIMINAZIONE DEI GIOVANI SOTTO I 30 ANNI E BUONE PRASSI
PER IL SUPERAMENTO DEL PREGIUDIZIO
NELLE REGIONI OBIETTIVO CONVERGENZA**

- REV. 1.0 -

**REALIZZAZIONE DI UNO STUDIO VOLTO ALL'IDENTIFICAZIONE, ALL'ANALISI E AL
TRASFERIMENTO DI BUONE PRASSI IN MATERIA DI NON DISCRIMINAZIONE NELLO
SPECIFICO AMBITO DELL'ETÀ UNDER 30.**

**PON "GOVERNANCE ED AZIONI DI SISTEMA" – OBIETTIVO CONVERGENZA, ASSE D PARI
OPPORTUNITÀ E NON DISCRIMINAZIONE FSE 2007-2013.**

**OBIETTIVO SPECIFICO 4.2. PROCEDURA DI AFFIDAMENTO IN ECONOMIA AI SENSI DELL'ART.
53 E 54 DEL D.P.C.M. DEL 9 DICEMBRE 2002**



REPORT CONCLUSIVO

30 giugno 2010



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

Il presente lavoro è stato realizzato da una équipe composta da:

- Carla Collicelli – supervisore scientifico
- Alessandro Romelli – responsabile scientifico
- Renato Frisanco
- Giulia Salvatori
- Elena Pautasso
- Roberta Cocchioni
- Katia Tenore
- Marta Lepore
- Cristina Balenzano
- Rita Mercurio
- Gina Bonsangue
- Loredana Ragusa
- Angela Patacchiola
- Francesco Dei
- Gunsch Benjamin
- Irene Trapani
- Daniele Sinbaldi

INDICE DEI CONTENUTI

1. INTRODUZIONE	8
2. ANALISI DEL CONTESTO.....	14
2.1. GIOVANI E DISCRIMINAZIONE IN ITALIA	14
2.2. LE DISCRIMINAZIONI DEI GIOVANI UNDER 30 NELLE REGIONI DELL'OBIETTIVO CONVERGENZA.....	21
2.2.1. Tratti essenziali della Regione Campania	21
2.2.2. Tratti essenziali della Regione Puglia	24
2.2.3. Tratti essenziali della Regione Calabria	27
2.2.4. Tratti essenziali della Regione Sicilia	30
2.3. DISCRIMINAZIONI NELLA SCUOLA E NELLA FORMAZIONE.....	33
2.3.1. La scolarizzazione	33
2.3.2. Il peso dell'abbandono scolastico	34
2.3.3. La carente qualità formativa	35
2.4. DISCRIMINAZIONI LAVORATIVE	39
2.4.1. Un circolo vizioso: lavoro nero, disoccupazione, emigrazione... 39	
2.4.2. La condizione lavorativa dei giovani in Italia.....	42
2.4.3. La condizione lavorativa dei giovani nel Sud.....	45
2.4.4. La condizione lavorativa delle giovani donne al Sud Italia	46
2.5. DISCRIMINAZIONI SOCIALI	48
2.5.1. La partecipazione politica e sociale.....	51
2.5.2. L'informazione.....	52
2.5.3. La fruizione culturale e l'offerta	54
2.5.4. Le attività di volontariato	56
2.5.5. Partecipazione e offerta sportiva.....	58

2.6.	DISCRIMINAZIONI ABITATIVE	64
2.6.1.	Definizione delle diseguaglianze abitative	64
2.6.2.	La condizione italiana	65
2.6.3.	La condizione abitativa nelle Regioni Obiettivo Convergenza ...	75
2.7.	DISCRIMINAZIONI ECONOMICHE	78
2.7.1.	Le discriminazioni economiche nel Sud Italia	78

3. I PROCESSI DI DISCRIMINAZIONE NELLE REGIONI OBIETTIVO "CONVERGENZA" . 80

3.1.	I RISULTATI IN SINTESI	80
3.1.1.	Caratteristiche salienti e peculiari della condizione giovanile nelle regioni	81
3.1.2.	Fenomeni di discriminazione nei confronti degli under 30 nei diversi settori	82
3.1.3.	.Differenze tra aree territoriali all'interno della regione tra i diversi settori	86
3.1.4.	Politiche giovanili di Regione ed Enti locali: punti di forza e di debolezza.....	86
3.1.5.	Proposte di buone pratiche per il contrasto di fenomeni di discriminazione degli under 30.....	88
3.1.6.	In sintesi	91
3.2.	LA DISCRIMINAZIONE DEI GIOVANI NELLA REGIONE CAMPANIA	96
3.2.1.	Aspetti settoriali	99
3.2.2.	Differenze tra aree territoriali all'interno della regione	104
3.2.3.	Le politiche giovanili di regione ed enti locali	105
3.2.4.	Quali proposte e quali casi di eccellenza	107
3.3.	LA DISCRIMINAZIONE DEI GIOVANI NELLA REGIONE CALABRIA.....	110
3.3.1.	Aspetti settoriali	111
3.3.2.	Differenze tra aree territoriali all'interno della regione	114

3.3.3.	Politiche giovanili di Regione ed Enti locali: punti di forza e di debolezza.....	116
3.3.4.	Quali proposte e quali casi di eccellenza	117
3.4.	LA DISCRIMINAZIONE DEI GIOVANI NELLA REGIONE PUGLIA	121
3.4.1.	Aspetti settoriali	122
3.4.2.	Differenze tra aree territoriali all'interno della regione	125
3.4.3.	Politiche giovanili di Regione ed Enti locali: punti di forza e di debolezza.....	125
3.4.4.	Quali proposte e quali casi di eccellenza	128
3.5.	LA DISCRIMINAZIONE DEI GIOVANI NELLA REGIONE SICILIA	130
3.5.1.	Aspetti settoriali	131
3.5.2.	Differenze tra aree territoriali all'interno della regione	133
3.5.3.	Politiche giovanili di Regione ed Enti locali: punti di forza e di debolezza.....	134
3.5.4.	Quali proposte e quali casi di eccellenza	135
4.	LE POLITICHE PER IL CONTRASTO DELLA DISCRIMINAZIONE GIOVANILE: CINQUE BUONE PRASSI A LIVELLO NAZIONALE	137
4.1.	ACCESSO AL CREDITO: IL SISTEMA DI SOSTEGNO ALL'IMPREDITORIA GIOVANILE DELLA REGIONE TOSCANA	137
4.2.	ACCESSO ALLA CARRIERA: IL PROGETTO DELLA RETE GAI - GIOVANI ARTISTI ITALIANI	140
4.3.	LIFE LONG LEARNING: IL PROGETTO "IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIOVANI" DELLA REGIONE PIEMONTE	142
4.4.	PARTECIPAZIONE: LA RETE DEI CONSIGLI COMUNALI DEI GIOVANI DELLA REGIONE LAZIO	145
4.5.	DISCRIMINAZIONE MULTIPLA: IL SERVIZIO CIVILE REGIONALE PER GIOVANI STRANIERI DELL'EMILIA ROMAGNA	147
5.	LINEE GUIDA PER UN MODELLO DI TRASFERIMENTO DELLE BUONE PRATICHE NELLE REGIONI DELL'OBBIETTIVO CONVERGENZA	151

5.1.	ANALISI COMPARATA DI BEST PRACTICES: I FOCUS GROUP REGIONALI.....	151
5.2.	INDAGINE SUL CAMPO: IPOTESI DI TRASFERIBILITÀ DELLE BEST PRACTICES NAZIONALI NELLE REGIONI OBIETTIVO CONVERGENZA.....	155
5.2.1.	Regione Calabria	157
5.2.2.	Regione Campania	160
5.2.3.	Regione Puglia	163
5.2.4.	Regione Sicilia	166
6.	FONTI E BIBLIOGRAFIA.....	170
7.	APPENDICE	172
7.1.	PARTECIPANTI AI FOCUS GROUP.....	172
7.1.1.	Regione Calabria	172
7.1.2.	Regione Sicilia.....	173
7.1.3.	Regione Puglia	174
7.1.4.	Regione Campania	175
7.2.	NOMINATIVI TESTIMONI PRIVILEGIATI	175
7.2.1.	Regione Calabria	175
7.2.2.	Regione Sicilia	176
7.2.3.	Regione Puglia	176
7.2.4.	Regione Campania	177
8.	ALLEGATI.....	178

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1: Scheda sintetica della regione Campania	23
Tabella 2: Scheda sintetica della regione Puglia	26
Tabella 3: Scheda sintetica della regione Calabria.....	29
Tabella 4: Scheda sintetica della regione Sicilia	32
Tabella 5 – Classifica Università virtuose	37
Tabella 6 - Epoca di nascita delle Organizzazioni di Volontariato nel Mezzogiorno; confronto con le altre circoscrizioni geografiche e con l'Italia	56
Tabella 7 - Presenza giovanile delle OdV nelle regioni del Mezzogiorno	57
Tabella 8 - Presenza giovanile nelle OdV del Mezzogiorno; confronto con le altre circoscrizioni geografiche e con l'Italia.....	57
Tabella 9 - Impegno delle OdV del Mezzogiorno a beneficio delle giovani generazioni per epoca di nascita; confronto con le altre circoscrizioni geografiche e con l'Italia.....	58
Tabella 10 – Spazi di attività sportiva e per ripartizione territoriale. Dati 2003 (v.a. e indici per 100.000 ab.)	62
Tabella 11 - Giovani dai 26 ai 35, occupati che presentano un potenziale fabbisogno abitativo, per status, 2002 (v.a. in migliaia e val. %)	67
Tabella 12 - Giovani dai 26 ai 35, occupati, che presentano un potenziale fabbisogno abitativo, per regione, 2002 (val. %)	69
Tabella 13 - Il profilo dei giovani acquirenti (val. %)	70
Tabella 14 - Giovani di 26-35 anni per status e sesso, 2002 (v.a. in migliaia e val. %) ..	74
Tabella 15 - Graduatoria dei motivi di uscita dalla famiglia di origine tra il 2003 e il 2007 per ripartizione geografica al 2007. Anni 2003 e 2007 (per 100 persone con le stesse caratteristiche e della stessa ripartizione geografica).....	76
Tabella 16 - Giovani di 26-35 anni per status e regione, 2002 (val. %)	77

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1 – Modalità di svolgimento della pratica sportiva (per 100 persone di 3 anni e più) ..	60
Figura 2 – Spazi di attività sportiva: andamento dal 1989 al 2003 (v.a. e incrementi %).....	62
Figura 3 – Spazi di attività sportiva: variazioni percentuali 1989-2003 per ripartizione territoriale	63
Figura 4 - Giovani tra i 18 e 35 anni che vivono a casa con i genitori (val.%).....	66
Figura 5 - Distribuzione dei giovani tra i 26 e 35 anni, occupati, che presentano un potenziale fabbisogno abitativo, 2002 (val.%)	68
Figura 6 - Incidenza degli Italiani che intendono acquistare casa nel prossimo anno, per condizione occupazionale ed età (val.%).....	71
Figura 7 - Distribuzione dei giovani tra i 26 e 35 anni per status (val.%)	75

1. INTRODUZIONE

Il presente documento rappresenta il report conclusivo dello studio volto all'identificazione, all'analisi e al trasferimento di buone prassi in materia di non discriminazione dei cittadini sotto i 30 anni, che la Fondazione Internazionale Don Luigi Di Liegro onlus ha svolto per conto dell'UNAR nell'ambito del PON "Governance ed Azioni di Sistema"- Obiettivo Convergenza, Asse D Pari Opportunità e non Discriminazione FSE 2007-2013.

Il lavoro si presenta di grande interesse perché, in un momento unanimemente definito come momento di crisi - non solo economica -, la analisi di alcuni degli aspetti più importanti della condizione giovanile nelle regioni meridionali d'Italia permette non solo di cogliere le problematiche del presente, ma anche di gettare uno sguardo sul futuro che si sta preparando e, quindi, di cominciare a pensare come sarebbe possibile prevenirne le criticità, rafforzando invece gli elementi di possibile valore e sviluppo. In altre parole, i giovani si presentano in larga misura come un indicatore di dove saremo ed un richiamo a decidere dove vorremmo essere.

Da questo punto di vista, i dati che emergono non sono purtroppo confortanti. A fronte di un'attesa forte, sentita, di futuro e - potremmo dire - di riscatto, di cui i giovani di queste regioni si sentono in qualche modo portavoce, permangono forti limiti sul piano dell'organizzazione delle politiche e degli interventi e delle risorse, siano esse economiche, culturali e sociali, messe in campo. E d'altra parte le tre dimensioni indicate si presentano così intrecciate da sconsigliare qualsiasi risposta intenda far leva su una sola di esse, senza prevedere analogo coinvolgimento delle altre. Basti pensare al nesso così tante volte portato all'attenzione dalle persone intervistate fra limiti dell'economia e carenza di etica collettiva. E quindi alla richiesta di una trasformazione che, prima ancora che sulla capacità produttiva dei territori, investa sulla cultura e sulla partecipazione, per un rinnovato e non più rinviabile senso civico condiviso, a partire dalle istituzioni pubbliche.

In questa articolazione di fenomeni, che contribuiscono a tenere ferme ai blocchi di partenza quelle energie che fisiologicamente costituiscono da sempre la vera riserva di futuro di un gruppo sociale, risiede anche la ragione per cui - come emerge da tante parti della ricerca - tra gli stessi giovani è stata rilevata una diffusa crisi di

fiducia nel domani. Crisi di fiducia che si manifesta nella condizione forzata di emigranti verso le regioni settentrionali del paese, se non verso altri paesi europei, oppure nella fatica di intraprendere percorsi di autonomia in primis rispetto alla famiglia di origine - che assume pertanto il doppio volto di "rete di salvataggio" e di "muro invalicabile".

E, di nuovo, la mancanza di fiducia sembra essere legata ad una crisi di credibilità delle persone (più che degli strumenti) e dei meccanismi che determinano nei fatti il reale andamento delle cose. Emblematiche sono state da questo punto di vista le osservazioni emerse durante i *focus group* quando, nell'ambito di una valutazione su possibili nuovi strumenti e buone pratiche, la risposta talvolta è stata: "non è lo strumento come tale che è in discussione, anzi. E' semmai la possibilità di un suo corretto utilizzo in questo territorio, precluso almeno in parte dal predominio di forme cristallizzate di clientelismo, speculazione, corruzione, mancanza di interesse per il bene comune".

Con la ricerca ci si è posti la domanda: all'interno di questo quadro di forte problematicità, si intravedono risorse attivabili? E quali sono le raccomandazioni che dai giovani sembrano venire alla società degli adulti e al mondo delle istituzioni?

La ricerca offre su questo versante degli spunti che ci paiono di estremo interesse. Primo fra tutti il ricordarci che rispondere alle attese dei giovani richiede oggi più che mai una convinta valorizzazione del loro ruolo e del loro contributo. Da ricettori a protagonisti. Per fare questo occorre investire sulla cultura e sulla formazione, e poi favorire al massimo l'integrazione fra percorsi formativi e percorsi di inserimento lavorativo, superando la reciproca indifferenza e sottraendo questi ultimi al gioco quasi esclusivo delle "conoscenze", del "ce la fai solo se conosci".

Nonostante vi siano segnali di ripresa, specie in alcuni territori, occorre investire, quindi, ulteriormente in tutto ciò che possa favorire la crescita della partecipazione civica, del senso di appartenenza e di quello di dedizione al bene comune, dalle forme del volontariato, ai meccanismi di avvicinamento alla politica e agli organismi di promozione del territorio e dei suoi abitanti. Tanto più che lo stesso mercato del lavoro sembra oggi richiamare qualità che non sono più solamente tecniche o professionali, ma "umane": capacità di lavoro con altri, attitudine all'ascolto, alla ricerca, capacità di lavorare per obiettivi, di costruire percorsi, creatività.

Ma emerge anche come non si possa considerare decisivo solo il "cosa fare" e il "chi deve fare" - nel senso della responsabilità e quindi della qualità etica delle persone - ma soprattutto il "come". E da questo punto di vista sono fortemente raccomandati interventi organici, individuati e condivisi tra tutti gli attori coinvolti. La buona pratica risiede anzitutto nel metodo di confronto tra le parti per una progettualità allargata. Come a dire, voltare pagina rispetto ad interventi "a pioggia", frammentari, estemporanei, finalizzati al consenso immediato e comunque non coerenti con una visione di insieme.

E' del tutto evidente che - pur all'interno di questo richiamo forte al protagonismo dei giovani e alla partecipazione di tutta la società civile alla costruzione del proprio benessere - l'accento cada sulla grande responsabilità delle istituzioni pubbliche. Lo sarebbe sempre, ma a fronte dei fenomeni che abbiamo rilevato, lo è ancora di più. Il pubblico è necessario quale elemento di contrasto ad una logica individualistica o di gruppo chiuso, e quindi come motore più che mai di un bene che deve essere comune, nel senso di possibile per tutti. Ma il pubblico è necessario per l'avvio di una fase di interventi pro-attivi, che sappiano stimolare le risorse spontanee e/ nascoste per creare processi di miglioramento e crescita collettiva.

La discriminazione dei giovani come è stata individuata e riconosciuta nei mesi di lavoro richiesti da questa ricerca non può essere quindi spiegata unicamente come fenomeno aprioristico, dettato da pregiudizi di carattere morale, sociale o culturale. In altre parole, non si tratta di correggere solo una errata percezione dei giovani all'interno della rappresentazione mediatica che coinvolge tutta la popolazione. Certo, come per ogni discriminazione, anche questa deriva da una limitazione del campo visivo, da una capacità solo parziale di guardare fino in fondo la dignità delle persone o dei gruppi e le risorse di cui sono portatori. Ma il presente studio attesta che fattore decisivo è anche e soprattutto quello della limitazione delle risorse e della distorsione dei meccanismi di accesso alle stesse. Sono la difficoltà estrema di trovare lavoro e di conseguenza di accedere al credito, e quindi alla casa e così via, che penalizzano i giovani e li confinano dentro una condizione di assoluta incertezza se non di stagnazione. Di paralisi rispetto alla capacità di affrontare il rischio. Il rischio del domani, che è come dire la possibilità del proprio futuro.

Il documento è strutturato in sette capitoli nei quali vengono descritti:

- nel Cap. 2 l'analisi del contesto, sulla base dei dati ufficiali disponibili e dalla successiva aggregazione degli stessi;
- nel Cap. 3 i risultati dell'indagine sul campo sui processi di discriminazione nelle regioni obiettivo convergenza e sulla percezione del fenomeno discriminatorio;
- nel Cap. 4 i tratti salienti di cinque casi di buone pratiche sulla tematica oggetto dello studio;
- nel Cap. 5 i tratti salienti di un modello di trasferibilità delle buone pratiche alle regioni dell'obiettivo convergenza per il contrasto al fenomeno indagato, come emerso dai risultati dei *focus group* effettuati nelle regioni coinvolte;
- nel Cap. 6 verranno riportate le fonti e la bibliografia;
- nel Cap. 7 l'appendice conterrà i nominativi dei testimoni privilegiati intervistati nelle quattro regioni e dei partecipanti ai *focus group*.
- Nel Cap. 8 verranno indicati gli allegati al seguente rapporto conclusivo.

Obiettivo fondamentale del rapporto è quello della presentazione dei risultati delle indagini effettuate. L'impianto di ricerca come già accennato nel Report Intermedio, si articola nel suo complesso su tre fondamentali assi d'analisi.

Il primo asse verte sull'analisi della situazione nelle 4 regioni dell'obiettivo convergenza rispetto al tema della ricerca. A questo proposito va sottolineato come il raggiungimento delle finalità previste ha sollecitato l'adozione di una logica d'analisi di tipo integrato, attraverso una mappatura delle differenti situazioni territoriali, che ha permesso di tratteggiare un quadro conoscitivo del fenomeno oggetto di studio indispensabile per la realizzazione della ricerca.

Il secondo asse d'indagine ha riguardato la realtà della percezione dei processi discriminatori connessi alla fascia di popolazione under 30 nelle regioni studiate e le relative problematiche riscontrabili sul territorio.

La terza direttrice di ricerca ha puntato ad individuare e proporre, attraverso una visione complessiva ed estesa delle necessità e delle esperienze dei territori, gli elementi caratterizzanti le migliori esperienze a livello nazionale. Da tale confronto è scaturito un quadro di obiettivi e strategie su cui investire, allo scopo di avviare buone pratiche che contrastino la discriminazione e favoriscano le pari opportunità e le pari condizioni di trattamento.

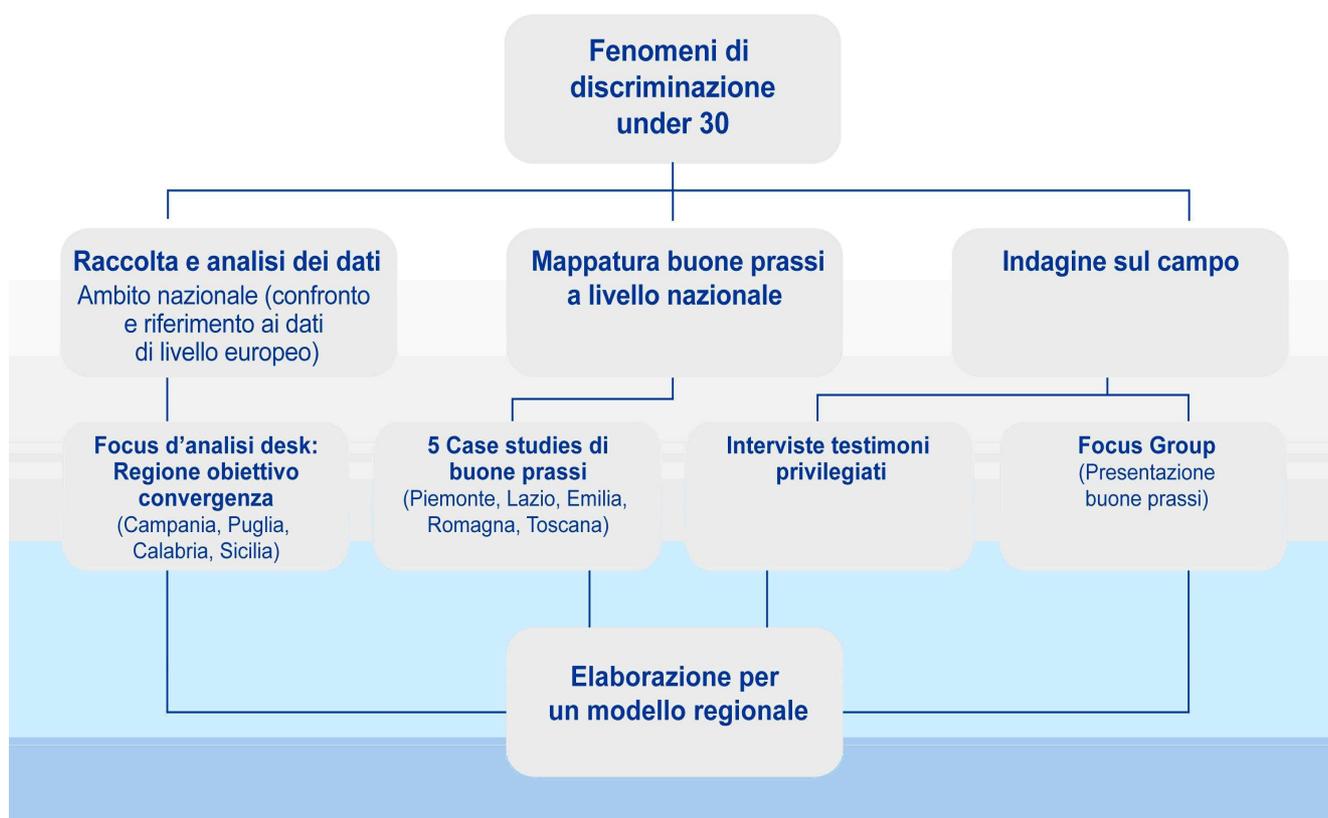
La ricerca si è avvalsa del contributo sostanziale e significativo di giovani appartenenti alle stesse aree d'interesse dell'indagine, con la possibilità quindi di coinvolgere opportune risorse del territorio.

Alla luce della metodologia individuata sono stati costruiti strumenti (*questionario di rilevazione*) griglie per i *focus group*, applicati poi su tutte le realtà studiate.

L'analisi condotta ha permesso di entrare nel cuore dell'argomento indagato, confrontandosi da vicino con le realtà regionali al fine di verificarne le peculiarità e gli aspetti meno scontati e conosciuti.

L'illustrazione delle buone prassi nazionali e il confronto con gli intervistati di una possibile trasferibilità nella loro regione ha costituito un ulteriore strumento di avvicinamento in "presa diretta" alla concreta realtà, e di individuazione delle possibilità di intervento, una vera sfida per la realtà istituzionale locale, da affrontare con coraggio se si vorrà rompere la condizione di arretratezza dei territori del sud e quella dei giovani degli stessi territori, vero volano di sviluppo delle società.

Struttura della ricerca



2. ANALISI DEL CONTESTO

2.1. GIOVANI E DISCRIMINAZIONE IN ITALIA

Entrando nel merito della tematica della discriminazione nei confronti dei giovani in Italia, è importante partire dalle principali correnti teoriche di interpretazione del ruolo dei giovani nella società.

Su nessun aggregato sociale sono state spese negli ultimi decenni tante parole, in chiave sociologica, socio-antropologica e socio-psicologica, come sui giovani e sulla condizione giovanile. Non vi è sociologo o psicologo sociale che non abbia tentato di fornire la propria interpretazione sul rapporto tra giovani e società. Ma vi è di più: l'analisi dei comportamenti e degli atteggiamenti giovanili è stata assunta spesso come parametro emblematico di riferimento per la valutazione dello "stato di salute" della società in quanto tale, e per la individuazione dei modelli di sviluppo.

Pur tuttavia non sembra di cogliere nella produzione sull'argomento convergenze significative nell'una o nell'altra direzione interpretativa.

Un vasto filone di riflessioni ed analisi si è concentrato sul concetto della dilatazione della giovinezza nelle società complesse. Questo filone mette ad esempio in evidenza la scomparsa o la perdita di significato, nei paesi sviluppati, dei tradizionali riti di passaggio¹ preposti alla transizione dall'infanzia alla vita adulta: fine dell'iter formativo, posizione lavorativa relativamente stabile, abbandono della casa dei genitori, matrimonio, figli. Se non scompaiono completamente, questi momenti di ritualità di trapasso vengono quanto meno postposti, confusi e scomposti nell'ordine: con una tendenziale spinta a spostare in avanti tutte le soglie; una frequente alterazione dell'ordine sequenziale tradizionale; un allungamento complessivo dell'iter di passaggio. Da ciò deriverebbe un prolungamento artificiale di una fase che si risolveva prima rapidamente, con la conseguenza della acutizzazione di alcune sindromi tipiche delle situazioni di incertezza, dalla anomia, alla mancanza di responsabilità, allo stress. Le caratteristiche peculiari e le conseguenze di tutto ciò sono state studiate

¹ A. Cavalli, *Prolungamento della fase giovanile e orientamenti al futuro, Terza Indagine IARD 1992, Milano 12 novembre 1992.*

soprattutto dal punto di vista educativo e del lavoro. Ma non mancano approcci che pongono alla base di tutte le interpretazioni sulla condizione giovanile, ivi compresi benessere, malessere, integrazione e discriminazione, l'aspetto del prolungamento artificiale della gioventù.

Un secondo importante filone è quello che trae spunto dall'analisi del rapporto tra mondo giovanile e mondo adulto in termini di conflittualità e di "conservazione-innovazione". In questo ambito le teorie interpretative rilevano una sorta di progresso temporale nei modelli esplicativi, a partire dalla conflittualità tra giovani ed adulti esplosa soprattutto alla fine degli anni '60.

Dopo una fase di attivismo conflittuale molto sviluppato si sarebbe determinata, secondo questo filone di analisi, una svolta nella direzione del cosiddetto riflusso. Si è cominciato a parlare infatti di generazione della vita quotidiana, una generazione di giovani intenta a sperimentare forme differenziate e complesse di autorealizzazione e di formazione della propria identità, con una spiccata tendenza alla reversibilità delle scelte e senza atteggiamenti di radicale contrapposizione con il passato.

Alcune delle analisi e degli studi condotti hanno teso a proporre una linea interpretativa secondo la quale, a fronte della quotidianità e della mancata conflittualità di superficie, continuerebbe ad esistere un atteggiamento di rivoluzione silenziosa all'interno della condizione giovanile. Vale a dire la caratteristica precipua dei giovani, cioè quella di proporsi e di proporre alla società una modificazione dei modelli di vita e dei valori dei propri genitori, non sarebbe venuta a mancare, ma si sarebbe solo trasformata dal punto di vista delle modalità e dei percorsi di trasformazione².

Ma soprattutto, considerando la condizione giovanile ai nostri giorni, è possibile osservare come il filone interpretativo della conflittualità sia applicabile oggi soprattutto in termini di accesso alle risorse, come si diceva nel paragrafo precedente. E più le risorse sono scarse, come in periodi di crisi, quale quello attuale, più la conflittualità, e soprattutto la discriminazione appare rilevante.

E ciò anche in assenza di forme di conflittualità di tipo ideal-ideologico, che sono state invece caratteristiche di periodi precedenti al nostro. In altre parole, anche in

² Ad esempio P.G. Grasso e C. Tullio-Altan.

epoche nelle quali i giovani non adottano pregiudizialmente un atteggiamento conflittuale nei confronti degli adulti, anzi forse proprio in quelle, sono registrabili altre forme di conflitto più latente, ma dall'impatto cospicuo sulle condizioni di vita.

A questo proposito può essere interessante anticipare quanto emerso dalla indagine di sfondo sulle regioni prese in esame, rispetto alla partecipazione dei giovani ad associazioni che operano nel campo del sociale (ad esempio associazioni ecologiche, per i diritti civili e la pace), secondo cui i giovani del sud ed anche quelli delle regioni dell'Obiettivo Convergenza si collocano nella media italiana (vedi Tabella 27 dell'Allegato Statistico), con l'1,9% su base annua di partecipazione di giovani fino a 29 anni.

Un terzo filone di analisi della condizione giovanile riconduce buona parte delle riflessioni al rapporto nuovo che si sarebbe determinato tra giovani e società complessa, partendo dall'assunto che le modificazioni a livello sociale più generale siano la determinante principale dei cambiamenti intervenuti nei paesi occidentali nella situazione dei giovani. Una società pluralista, mobile, dai significati relativizzati, "debole" nell'identità, finirebbe in sostanza per produrre una generazione di giovani con caratteristiche peculiari e diverse da quelle dei giovani di altri periodi. Possono essere ricondotti a questo filone alcuni dei concetti interpretativi ricorrenti nelle analisi sui giovani ³:

- si pensi all'anomia, intesa come conflitto tra mete individuali e norme di comportamento accettate dalla società, i cui meccanismi di adattamento sono il conformismo, l'innovazione, il ritualismo, la rinuncia e la ribellione;
- altro concetto ricorrente nelle analisi è quello di *stress*, cioè tensione eccessiva o dolorosa, che può derivare da situazioni individuali, problemi familiari, difficoltà di ruolo, conflitti;
- altre interpretazioni ancora rinunciano ad individuare un unico concetto interpretativo di riferimento e considerano diversi aspetti del rapporto tra giovani e società complessa:
- iperstimolazione della società sull'individuo, sul piano delle sollecitazioni e/o della richiesta di prestazioni;

³ G.C. Milanese, *I giovani nella società complessa*, editrice Elledieci, Torino 1989.

- ipostimolazione, nel senso di alienazione e frustrazione nel lavoro e nei rapporti sociali;
- mediazione tecnologica, come allargamento artificiale delle facoltà umane;
- avanzamento culturale, e quindi massificazione dei problemi culturali e di identità;
- decadenza dei valori tradizionali e difficoltà a rimpiazzarli;
- individualismo dilagante;
- stimolazione al successo e difficoltà a raggiungerlo;
- marginalità psicologica, sociale o economica.

Transizione, conflitto e complessità possono essere considerati dunque i tre concetti generali che riassumono i filoni di analisi più consolidati sui giovani, all'interno dei quali si sono sviluppate le posizioni più interessanti. Né si può pretendere che tutti gli studi e le riflessioni siano riconducibili ad unitarietà interpretativa.

Non va sottovalutato il fatto che simili considerazioni si sono sviluppate in una fase storica nella quale la società sta vivendo una trasformazione nel senso del suo invecchiamento. E ciò si ricollega alla ipotesi di conflittualità per l'accesso alle risorse scarse, in quanto una platea più ampia di anziani ed adulti esercita ovviamente una pressione più forte sulla esclusione dei giovani dal lavoro o da altre risorse importanti.

Se nel 2007 si aveva un giovane, tra 0 e 19 anni, ogni anziano di 60 e più anni, per il 2020 si prevede che il rapporto salga a 1 ogni 1,78, e per il 2030 a 1 ogni 2,27. E l'Italia in questo si colloca al secondo posto della graduatoria mondiale dopo il Giappone e prima della Germania. Rispetto alla distribuzione interna, poi, al gennaio 2009 il 35% della popolazione delle regioni a Obiettivo Convergenza è under 30, contro il 30,1% della media nazionale. In particolare in Campania il tasso di giovani è del 36,7% contro il 27,6% del Nord Ovest. Le regioni meridionali sono dunque un'area che si trova all'interno di un contesto in corso di invecchiamento (come nel resto della penisola) ma che vede al tempo stesso presenze giovanili ancora consistenti.

Si tratta di individui per lo più celibi o nubili, come anche nel resto d'Italia, infatti il 93,4% degli under trenta nelle regioni prese in esame non è sposato (in Italia la percentuale è leggermente più alta, 94,3%) contro il 6,5% di coniugati (la media

nazionale è del 5,7%) come si vede dalle tabelle 2 e 4. Nella maggior parte dei casi questa fascia d'età non è occupata è in fase di inserimento problematico nel mercato del lavoro. Dalla tabella 5 possiamo oltretutto notare come negli anni dal 2004 al 2008 la percentuale di disoccupati sia aumentata in tutta la penisola (-5,8% di occupati under 30) ed in particolare nelle regioni obiettivo convergenza (-31,3%) e come anche i giovani in cerca di una prima occupazione siano diminuiti (-23,1% nella media nazionale e -31% nella media delle quattro regioni, dove spicca il -41,9% della Puglia, mentre la Sicilia detiene il dato più basso, inferiore anche alla media nazionale, del -21,9%). Come emerge dalla tabella 7, inoltre, il tasso di occupazione nelle regioni meridionali va abbassandosi nella fascia di età sotto i trenta anni (dal 28,1% di occupati nel 2004 al 26,4% nel 2008), mentre nella fascia di età superiore i 30 anni rimane pressoché invariato negli anni (52,1% di occupati contro il 51,5% del 2008). Per concludere rispetto a questo primo quadro di carattere generale di identificazione a grandi linee della popolazione giovanile che vive nel mezzogiorno, vale la pena sottolineare anche che il 79,5% di under trenta vive ancora con almeno un genitore, contro il 76,3% della media nazionale. In particolare i ragazzi pugliesi (l'83,5%) fanno più fatica a lasciare la casa dei genitori, mentre nel Nord Est d'Italia i giovani lo fanno più frequentemente o trovano meno difficoltà nel farlo (il 71,7% vive ancora con almeno un genitore).

Una piccola digressione va fatta anche sulla distribuzione degli stranieri residenti nelle regioni ad Obiettivo Convergenza (tab.3). Gli stranieri under 30 in Italia sono il 43,7% sul totale degli stranieri residenti nel nostro paese. Se andiamo ad analizzare i dati specifici delle 4 regioni prese in esame notiamo come la percentuale di giovani under trenta stranieri sia più bassa rispetto alla media nazionale. Infatti nelle regioni obiettivo Convergenza solo il 40,4% degli stranieri residenti è costituito da giovani under trenta. Tra i dati che saltano più agli occhi osserviamo che in Campania la percentuale di giovani stranieri residenti è solo del 35%, molto inferiore alla media nazionale, nonché alla percentuale di residenti nel Nord Est d'Italia, che è del 45,5%, mentre la percentuale di giovani stranieri residenti in Sicilia è del 43,8%, di poco superiore alla media nazionale. Perché è vero che il Sud Italia è il punto di approdo principe per i flussi migratori, ma è anche vero che gli stranieri tendono a spostarsi subito dopo verso le regioni italiane dove il lavoro è di più e soprattutto è maggiore

la possibilità di trovare un lavoro regolare, rispetto alla prospettiva di un lavoro in nero, magari mal pagato e senza nessuna garanzia o sicurezza.

Secondo molte analisi⁴ e studi l'Italia è un paese che penalizza in forma particolarmente accentuata i giovani (definiti qui come persone in età 18-30 anni), e in questo modo riduce le proprie possibilità di sviluppo. I giovani europei, rispetto agli italiani, completano prima gli studi, escono prima da casa dei loro genitori, entrano più precocemente nel mercato del lavoro, formano famiglia in anticipo, iniziano prima a scalare le gerarchie professionali e hanno maggiore influenza nelle decisioni collettive. Anche se negli ultimi anni è andato migliorando, il tasso di occupazione tra i giovani italiani è comunque del 26% rispetto al 40% del resto dell'Europa, e per i giovani del sud in particolare il tasso di disoccupazione arriva fino all'11%, raggiungendo quasi il doppio della media nazionale (6,1%).

I principali problemi che i giovani incontrano in Italia sono secondo studi recenti:

- la difficoltà di trovare un lavoro che assicuri un reddito stabile e significativo;
- la mancanza di un sostegno del reddito da parte dello Stato in caso di disoccupazione, matrimonio, figli, e l'esiguità, per gli attuali giovani, delle pensioni future;
- il rischio di essere la prima generazione che, dopo oltre un secolo di crescita quasi ininterrotta, avrà redditi e tenore di vita peggiori di quella dei propri padri;
- il risultato complessivo è una società dove una parte significativa dei giovani vive una condizione di impotenza, di scarsa autonomia e di limitata produttività.

E' sulla base di tutto ciò che si può dire che, rispetto alle più generali considerazioni sulle forme di discriminazione sociale per tutte le categorie interessate, nel caso dei giovani si applicano, come dicevamo, sia la teoria della "compressione delle capacità" da assetto normativo e barriere di vario tipo, che quella dello stigma e del disvalore in riferimento in particolare ad alcuni comportamenti giovanili relativi al tempo libero, ai consumi, al divertimento, alla cultura ed alla politica. Anche se, soprattutto, in considerazione delle dinamiche demografiche e socio-economiche, la

⁴ ad es. T. Boeri, V. Galasso, *Contro i giovani. Come l'Italia sta tradendo le nuove generazioni*. Mondadori, 2007; (2) M. Livi Bacci, G. De Santis, *Le prerogative perdute dei giovani*, in *Il Mulino* 3/2007, pp.472-481; (3) A. Cavalli, *Giovani non protagonisti*, in *Il Mulino* 3/2007, pp.464-471.

discriminazione nei confronti dei giovani è particolarmente forte rispetto alla spartizione delle risorse tra diverse componenti demografiche e sociali della società, in virtù della loro scarsità e/o indisponibilità e della competizione che ne discende. Importante è anche sottolineare come le politiche pubbliche abbiano recentemente assunto in forma esplicita l'ottica della discriminazione dei giovani come fattore di sviluppo mancato, come emerge in maniera chiara dal recente documento del Governo italiano, Ministero della Gioventù⁵, nel quale vengono indicati esplicitamente *"i rischi della mancata responsabilizzazione e partecipazione dei giovani alla luce della necessaria competitività in una fase di difficoltà economiche e sociali"*.

Vediamo ora nel dettaglio i tratti essenziali e più significativi delle regioni Obiettivo Convergenza, suddivisi per regione e mettendo a confronto i dati più interessanti tra quelli disponibili.

Dopo aver dato un quadro generale delle caratteristiche delle 4 regioni Obiettivo Convergenza, passeremo ad illustrare i principali aspetti della discriminazione giovanile nei confronti della popolazione under 30 in quelle regioni, dalla formazione, al lavoro, alla partecipazione sociale, alla abitazione, al mondo della finanza.

⁵ *I piani locali: giovani, investimento, capitale umano, democrazia, La forma delle nuove politiche giovanili*, luglio 2009 pag 14 e 15.

2.2. LE DISCRIMINAZIONI DEI GIOVANI UNDER 30 NELLE REGIONI DELL'OBIETTIVO CONVERGENZA

2.2.1. TRATTI ESSENZIALI DELLA REGIONE CAMPANIA

La Campania è, tra le regioni Obiettivo Convergenza, la regione con la quota maggiore di giovani under 30 (36,7% contro una media delle 4 regioni pari a 35,0%). Il fenomeno della permanenza nella famiglia di origine si manifesta decisamente tra i giovani campani, infatti 82,2 % dei giovani vivono con almeno un genitore, contro una media nazionale del 76,3%.

Diversa è invece la situazione legata alla componente giovanile straniera: i giovani stranieri residenti in Campania sono infatti solo il 35% del totale degli stranieri residenti nella regione (contro 43,7% dell'Italia).

Il fenomeno dell'abbandono scolastico è particolarmente presente in Campania: il 26,3% dei giovani campani di 18-24 abbandonano prematuramente gli studi (contro una media nazionale del 19,7%), già dal primo anno della scuola secondaria di II grado (il 3,9% degli iscritti al I anno abbandona gli studi contro una media Italia del 2,4%). Tuttavia, tra il 2004 e il 2008, il tasso di abbandono è sceso di 2,3 punti percentuali, anche se con minore intensità rispetto alla media Italia (-3,2).

Analizzando la composizione della popolazione giovanile (15-29 anni) in Campania si può notare che il 41,9% dei giovani ha un diploma di scuola media superiore e solo il 7,5% ha conseguito una laurea (contro una media nazionale, rispettivamente del 45,2% e del 9,9%).

In base all'ultima rilevazione Istat sull'occupazione il tasso di occupazione giovanile in Campania è più basso rispetto alla media nazionale (24,7% contro il 39,3%). Particolarmente preoccupante è poi la condizione lavorativa delle giovani donne: il tasso di disoccupazione femminile under 30 è pari infatti al 28,8% (in Italia è del 17,7%).

I giovani campani sembrano non interessarsi molto alla politica, infatti solo l'1,9% dei giovani dichiara di aver partecipato a riunioni di partiti politici nel corso del 2008 (in Italia il dato è del 3,3%) e si informano di politica almeno una volta a settimana solo il 44,0%, contro una media nazionale del 55,0.

Sono leggermente di più invece i giovani campani che partecipano a riunioni di associazioni ecologiche, per i diritti civili e per la pace (il 2,3% in Campania e l'1,9% in Italia).

La famiglia continua ad essere il punto di riferimento: il 92,6% dei giovani, contro un 90,6% dell'Italia, dichiara di essere molto o abbastanza soddisfatto delle proprie relazioni familiari. Minore soddisfazione si ha invece in relazione al proprio tempo libero: sono molto o abbastanza soddisfatti del tempo libero il 69,6%, mentre in Italia il dato è del 71,1%.

La situazione economica preoccupa invece i giovani campani: solo il 33,9 % dei giovani della regione si dicono molto o abbastanza soddisfatti della propria situazione economica, mentre in Italia il dato è del 44,0%.

Differenze marcate si hanno in relazione all'utilizzo di internet: solo il 45,9% dei giovani campani utilizzano internet, mentre in Italia il dato sfiora il 60%.

Infine il 40,1% dei giovani residenti nella regione non praticano sport né alcun tipo di attività sportiva, mentre la percentuale relativa ai giovani italiani è del 27,5%; i motivi prevalenti della non pratica sportiva sono la mancanza di impianti o la difficoltà a raggiungerli e la difficoltà nell'affrontare la spesa legata all'attività.

CAMPANIA

36,7 %	GIOVANI UNDER 30 (media delle 4 regioni: 35,0 %)
82,2 %	VIVE CON ALMENO UN GENITORE (media nazionale 76,3%)
26,3 %	(18-24 anni) ABBANDONA PREMATURAMENTE GLI STUDI (media nazionale 19,7%)
7,5 %	HA CONSEGUITO UNA LAUREA (media nazionale 9,9 %)
24,7 %	TASSO DI OCCUPAZIONE GIOVANILE (media nazionale 39,3 %)
1,9 %	HA PARTECIPATO NEL 2008 A RIUNIONI POLITICHE (media nazionale 3,3 %)
33,9%	SI RITIENE ABBASTANZA SODDISFATTO DELLA PROPRIA SITUAZIONE ECONOMICA (media nazionale 44,0 %)

Tabella 1: Scheda sintetica della regione Campania

	Periodo di riferimento	Campania	Reg. Obiettivo Convergenza	ITALIA
Struttura demografica				
Giovani under 30 residenti (<i>valore assoluto</i>)	01/01/2009	2.131.807	5.936.826	18.080.506
Giovani under 30 residenti (<i>val.% sul totale popolazione</i>)	01/01/2009	36,7	35,0	30,1
Giovani stranieri under 30 residenti (<i>% sul totale stranieri</i>)	01/01/2009	35,0	40,4	43,7
Giovani stranieri under 30 residenti (<i>per 1.000 giovani residenti</i>)	01/01/2009	21,5	25,7	94,0
Giovani under 30 celibi o nubili (<i>% sul totale giovani</i>)	01/01/2009	93,3	93,4	94,3
Giovani celibi o nubili che vivono con almeno un genitore (<i>% sul totale giovani</i>)	2008	82,2	79,5	76,3
Scolarizzazione e formazione				
Giovani (18-24 anni) che abbandonano prematuramente gli studi (<i>val.%</i>)	2008	26,3	-	19,7
Andamento dell' abbandono prematuro degli studi dei giovani (18-29 anni) (<i>diff.%</i>)	2004-2008	-2,3	-	-3,2
Alunni delle scuole secondarie di II grado che hanno abbandonato gli studi (<i>per 100 iscritti</i>)	a.s. 2006-2007	2,1	-	1,6
Alunni delle scuole secondarie di II grado che hanno abbandonato gli studi al I anno (<i>per 100 iscritti</i>)	a.s. 2006-2007	3,9	-	2,4
Giovani (15-29 anni) con diploma di scuola media superiore (<i>val.%</i>)	2008	41,9	42,7	45,2
Alunni ripetenti per regione-Scuola secondaria di II grado (<i>% sul totale iscritti</i>)	a.s. 2008-2009	7,0	7,3	7,7
Andamento degli iscritti nelle scuole con cittadinanza non italiana (<i>var.%</i>)	a.s. 2005-2006/ 2008-2009	63,5	67,0	46,0
Giovani (15-29 anni) con laurea o più (<i>val.%</i>)	2008	7,5	7,5	9,9
Condizione lavorativa				
Tasso di occupazione 15-64 anni (<i>val.%</i>)	2008	42,5	44,2	58,7
Tasso di occupazione 15-29 anni (<i>val.%</i>)	2008	24,7	26,4	39,3
Tasso di occupazione femminile 15-29 anni (<i>val.%</i>)	2008	18,6	19,3	32,9
Tasso di disoccupazione 15-29 anni (<i>val.%</i>)	2008	26,0	26,8	15,3
Tasso di disoccupazione femminile 15-29 anni (<i>val.%</i>)	2008	28,8	30,9	17,7
Giovani (15-29 anni) lavoratori atipico (<i>% sul totale giovani occupati</i>)	2008	26,9	27,9	30,2
Andamento del lavoro giovanile atipico (<i>var.%</i>)	2004-2008	19,0	9,2	13,4
Partecipazioni politica e sociale e partecipazione sportiva				
Partecipazione dei giovani (14-29 anni) a riunioni di partiti politici (<i>val.%</i>)	2008	1,9	3,5	3,3
Giovani (14-29 anni) che si informano di fatti di politica almeno una volta a settimana (<i>val.%</i>)	2008	44,0	44,2	55,5
Partecipazione dei giovani (14-29 anni) a riunioni di associazioni ecologiche, per i diritti civili e per la pace (<i>val.%</i>)	2008	2,3	1,9	1,9
Giovani (14-29 anni) molto o abbastanza soddisfatti della propria situazione economica (<i>val.%</i>)	2008	33,9	33,3	44,0
Giovani (14-29 anni) molto o abbastanza soddisfatti delle proprie relazioni familiari (<i>val.%</i>)	2008	92,6	92,2	90,6
Giovani (14-29 anni) molto o abbastanza soddisfatti del proprio tempo libero (<i>val.%</i>)	2008	69,6	68,5	71,1
Giovani (14-29 anni) che utilizzano internet (<i>val.%</i>)	2008	45,9	48,2	59,9
Giovani (14-29 anni) che non praticano sport né attività fisica	2008	40,1	38,4	27,5

Fonte: elaborazione su dati Istat e Miur

2.2.2. TRATTI ESSENZIALI DELLA REGIONE PUGLIA

La Puglia è la regione con la minore presenza di giovani (il 33,7% contro una media delle regioni Obiettivo Convergenza del 35%), prevalentemente celibi e nubili e che vivono ancora nella famiglia di origine.

Anche in Puglia il fenomeno dell'abbandono scolastico è abbastanza presente: anche se il fenomeno è andato ad attenuarsi dal 2004 al 2008 (il tasso di abbandono si è ridotto di 6 punti percentuali) il 24,3% dei giovani 18-24 lascia prematuramente gli studi e il 3,3% degli iscritti lo fa al I anno della scuola secondaria di II grado.

La situazione lavorativa dei giovani pugliesi è migliore rispetto alla media delle regioni obiettivo: il tasso di occupazione giovanile si attesta intorno al 32% e quello relativo alle giovani donne è pari al 23,7% (contro una media delle quattro regioni pari rispettivamente al 26,4% e 19,3%); i giovani della regione ricoprono in buona parte impieghi atipici e discontinui (il 29,2% contro una media nazionale del 30,2%). Particolarmente interessante è il dato relativo alla partecipazione politica e sociale dei giovani pugliesi: ben il 10,5% dei giovani ha partecipato a riunioni di partiti politici (contro una media Italia del 5,3%), il 4,8% a riunioni di partiti politici e il 2,2% a riunioni di associazioni ecologiche, per i diritti civili e per la pace e il 7,9% partecipa a riunioni di associazioni di volontariato.

Questa maggiore partecipazione lavorativa e sociale rende i giovani pugliesi più soddisfatti dei coetanei residenti nelle altre regioni in analisi: il 36,7% si ritiene soddisfatto della propria situazione economica (nelle 4 regioni il dato è del 33,3%).

PUGLIA

- 33,7 %** GIOVANI UNDER 30
(media delle 4 regioni: **35,0 %**)
- 83,5 %** VIVE CON ALMENO UN GENITORE
(media nazionale **76,3%**)
- 24,3 %** (18-24 anni) ABBANDONA PREMATURAMENTE GLI STUDI
(media nazionale **19,7%**)
- 7,9 %** HA CONSEGUITO UNA LAUREA
(media nazionale **9,9 %**)
- 32,1 %** TASSO DI OCCUPAZIONE GIOVANILE
(media nazionale **39,3 %**)
- 4,8 %** HA PARTECIPATO NEL 2008 A RIUNIONI POLITICHE
(media nazionale **3,3 %**)
- 36,7%** SI RITIENE ABBASTANZA SODDISFATTO DELLA PROPRIA
SITUAZIONE ECONOMICA
(media nelle 4 regioni **33,3 %**)

Tabella 2: Scheda sintetica della regione Puglia

	Periodo di riferimento	Puglia	Reg. Obiettivo Convergenza	ITALIA
Struttura demografica				
Giovani under 30 residenti (valore assoluto)	01/01/2009	1.376.400	5.936.826	18.080.506
Giovani under 30 residenti (val.% sul totale popolazione)	01/01/2009	33,7	35,0	30,1
Giovani stranieri under 30 residenti (% sul totale stranieri)	01/01/2009	43,4	40,4	43,7
Giovani stranieri under 30 residenti (per 1.000 giovani residenti)	01/01/2009	23,3	25,7	94,0
Giovani under 30 celibi o nubili (% sul totale giovani)	02/01/2009	94,1	93,4	94,3
Giovani celibi o nubili che vivono con almeno un genitore (% sul totale giovani)	2008	83,5	79,5	76,3
Scolarizzazione e formazione				
Giovani (18-24 anni) che abbandonano prematuramente gli studi (val.%)	2008	24,3	-	19,7
Andamento dell' abbandono prematuro degli studi dei giovani (18-29 anni) (diff.%)	2004-2008	-6,0	-	-3,2
Alunni delle scuole secondarie di II grado che hanno abbandonano gli studi (per 100 iscritti)	a.s. 2006-2007	2,0	-	1,6
Alunni delle scuole secondarie di II grado che hanno abbandonano gli studi al I anno (per 100 iscritti)	a.s. 2006-2007	3,3	-	2,4
Giovani (15-29 anni) con diploma di scuola media superiore (val.%)	2008	43,0	42,7	45,2
Alunni ripetenti per regione-Scuola secondaria di II grado (% sul totale iscritti)	a.a. 2008-2009	6,7	7,3	7,7
Andamento degli iscritti nelle scuole con cittadinanza non italiana (var.%)	a.s. 2005-2006/ 2008-2009	47,7	67,0	46,0
Giovani (15-29 anni) con laurea o più (val.%)	2008	7,9	7,5	9,9
Condizione lavorativa				
Tasso di occupazione 15-64 anni (val.%)	2008	42,5	44,2	58,7
Tasso di occupazione 15-29 anni (val.%)	2008	32,1	26,4	39,3
Tasso di occupazione femminile 15-29 anni (val.%)	2008	23,7	19,3	32,9
Tasso di disoccupazione 15-29 anni (val.%)	2008	23,8	26,8	15,3
Tasso di disoccupazione femminile 15-29 anni (val.%)	2008	28,7	30,9	17,7
Giovani (15-29 anni) lavoratori atipico (% sul totale giovani occupati)	2008	29,2	27,9	30,2
Andamento del lavoro giovanile atipico (var.%)	2004-2008	10,2	9,2	13,4
Partecipazioni politica e sociale				
Partecipazione dei giovani (14-29 anni) a riunioni di partiti politici (val.%)	2008	4,8	3,5	3,3
Giovani (14-29 anni) che si informano di fatti di politica almeno una volta a settimana (val.%)	2008	46,3	44,2	55,5
Partecipazione dei giovani (14-29 anni) a comizi (val.%)	2008	10,5	7,4	5,3
Partecipazione dei giovani (14-29 anni) a riunioni di associazioni ecologiche, per i diritti civili e per la pace (val.%)	2008	2,2	1,9	1,9
Partecipazione dei giovani (14-29 anni) a riunioni di associazioni o a gruppi di volontariato (val.%)	2008	7,9	6,0	7,3
Giovani (14-29 anni) molto o abbastanza soddisfatti della propria situazione economica (val.%)	2008	36,7	33,3	44,0
Giovani (14-29 anni) molto o abbastanza soddisfatti delle proprie relazioni familiari (val.%)	2008	92,7	92,2	90,6
Giovani (14-29 anni) che utilizzano internet (val.%)	2008	50,4	48,2	59,9

Fonte: elaborazione su dati Istat e Miur

2.2.3. TRATTI ESSENZIALI DELLA REGIONE CALABRIA

La Calabria, con 683 mila giovani under 30, come tutte le regioni Obiettivo ha una quota di giovani più alta rispetto alla media nazionale. Di questi una parte è rappresentata da stranieri: ogni 1.000 giovani ci sono circa 36 stranieri, il dato più alto tra le quattro regioni (la media delle regioni Obiettivo è 25,7).

I ragazzi con cittadinanza non italiana sono più presenti anche all'interno del sistema scolastico, rappresentando il 2,6% degli alunni di tutti i cicli (contro un 1,7% delle quattro regioni), e con quote più alte soprattutto nei cicli inferiori. L'inserimento degli stranieri va rapidamente aumentando con una crescita negli ultimi 4 anni scolastici del 77% (la media nazionale è del 46%).

L'istruzione e la formazione sembra essere un elemento importante per la società calabrese, che mostra i migliori risultati in quanto a abbandoni e ad anni ripetuti: gli alunni ripetenti nelle scuole secondarie di II grado sono solo il 5,7% (contro un 7,3% delle regioni obiettivo e un 7,7% nazionale). Ottima performance, la migliore tra le quattro regioni, per il livello di istruzione degli under 30, infatti i giovani che ottengono almeno un titolo universitario sono il 9,6% rispetto ad una media del 7,5% per il totale delle regioni obiettivo.

Dai dati sull'occupazione invece non emerge un quadro roseo. La Calabria è tra le Regioni Obiettivo quella con il primato per tasso di occupazione giovanile più basso (il 24,2% contro una media nazionale del 39,3%), e i giovani atipici sono il 30,7% del totale, dato che supera sia la media delle quattro regioni (27,9%) sia il valore nazionale (30,2%).

Dal punto di vista sociale e partecipativo invece i giovani calabresi appaiono piuttosto attivi. La Calabria ha la quota maggiore tra le quattro regioni (e superiore anche ai dati medi nazionali) di under 30 che partecipano a partiti politici (4,7%, contro un 3,3% nazionale), comizi (10,6%, doppia rispetto al dato nazionale), cortei (10,7%, rispetto a un 7% nazionale).

Si reputano inoltre molto o abbastanza soddisfatti sia delle relazioni familiari (93,2%, rispetto al 90,6% medio italiano), sia del proprio tempo libero (74,4%).

CALABRIA

- 34,0 %** GIOVANI UNDER 30
(media delle 4 regioni: **35,0 %**)
- 79,0 %** VIVE CON ALMENO UN GENITORE
(media nazionale **76,3%**)
- 18,7 %** (18-24 anni) ABBANDONA PREMATURAMENTE GLI STUDI
(media nazionale **19,7%**)
- 9,6 %** HA CONSEGUITO UNA LAUREA
(media nazionale **9,9 %**)
- 24,2 %** TASSO DI OCCUPAZIONE GIOVANILE
(media nazionale **39,3 %**)
- 4,7 %** HA PARTECIPATO NEL 2008 A RIUNIONI POLITICHE
(media nazionale **3,3 %**)
- 35,1%** SI RITIENE ABBASTANZA SODDISFATTO DELLA PROPRIA
SITUAZIONE ECONOMICA
(media nelle 4 regioni **33,3 %**)

Tabella 3: Scheda sintetica della regione Calabria

	Periodo di riferimento	Calabria	Reg. Obiettivo Convergenza	Italia
Struttura demografica				
Giovani under 30 residenti (<i>valore assoluto</i>)	01/01/2009	683.545	5.936.826	18.080.506
Giovani under 30 residenti (<i>val. % sul totale popolazione</i>)	01/01/2009	34,0	35,0	30,1
Giovani stranieri under 30 residenti (<i>% sul totale stranieri</i>)	01/01/2009	41,9	40,4	43,7
Giovani stranieri under 30 residenti (<i>per 1.000 giovani residenti</i>)	01/01/2009	36,0	25,7	94,0
Giovani under 30 celibi o nubili (<i>% sul totale giovani</i>)	01/01/2009	93,7	93,4	94,3
Giovani celibi o nubili che vivono con almeno un genitore (<i>% sul totale giovani</i>)	2008	79,0	79,5	76,3
Scolarizzazione e formazione				
Giovani (18-24 anni) che abbandonano prematuramente gli studi (<i>val. %</i>)	2008	18,7	-	19,7
Andamento dell' abbandono prematuro degli studi dei giovani (18-29 anni) (<i>diff. %</i>)	2004-2008	-3,1	-	-3,2
Alunni delle scuole secondarie di II grado che hanno abbandonato gli studi (<i>per 100 iscritti</i>)	a.s. 2006-2007	1,7	-	1,6
Alunni delle scuole secondarie di II grado che hanno abbandonato gli studi al I anno (<i>per 100 iscritti</i>)	a.s. 2006-2007	3,0	-	2,4
Giovani (15-29 anni) con diploma di scuola media superiore (<i>val. %</i>)	2008	46,1	42,7	45,2
Alunni ripetenti per regione-Scuola secondaria di II grado (<i>% sul totale iscritti</i>)	a.a. 2008-2009	5,7	7,3	7,7
Alunni iscritti con cittadinanza non italiana nelle scuole (<i>% sul totale iscritti</i>)	a.a. 2008-2009	2,6	1,7	7,0
Andamento degli iscritti nelle scuole con cittadinanza non italiana (<i>var. %</i>)	a.s. 2005-2006/ 2008-2009	77,0	67,0	46,0
Giovani (15-29 anni) con laurea o più (<i>val. %</i>)	2008	9,6	7,5	9,9
Condizione lavorativa				
Tasso di occupazione 15-64 anni (<i>val. %</i>)	2008	44,1	44,2	58,7
Tasso di occupazione 15-29 anni (<i>val. %</i>)	2008	24,2	26,4	39,3
Tasso di occupazione femminile 15-29 anni (<i>val. %</i>)	2008	18,1	19,3	32,9
Tasso di disoccupazione 15-29 anni (<i>val. %</i>)	2008	26,8	26,8	15,3
Tasso di disoccupazione femminile 15-29 anni (<i>val. %</i>)	2008	31,4	30,9	17,7
Giovani (15-29 anni) lavoratori atipico (<i>% sul totale giovani occupati</i>)	2008	30,7	27,9	30,2
Andamento del lavoro giovanile atipico (<i>var. %</i>)	2004-2008	6,8	9,2	13,4
Partecipazioni politica e sociale				
Partecipazione dei giovani (14-29 anni) a riunioni di partiti politici (<i>val. %</i>)	2008	4,7	3,5	3,3
Partecipazione dei giovani (14-29 anni) a comizi (<i>val. %</i>)	2008	10,6	7,4	5,3
Partecipazione dei giovani (14-29 anni) a cortei (<i>val. %</i>)	2008	10,7	7,2	7,0
Giovani (14-29 anni) che si informano di fatti di politica almeno una volta a settimana (<i>val. %</i>)	2008	47,2	44,2	55,5
Giovani (14-29 anni) molto o abbastanza soddisfatti della propria situazione economica (<i>val. %</i>)	2008	35,1	33,3	44,0
Giovani (14-29 anni) molto o abbastanza soddisfatti delle proprie relazioni familiari (<i>val. %</i>)	2008	93,2	92,2	90,6
Giovani (14-29 anni) molto o abbastanza soddisfatti del proprio tempo libero (<i>val. %</i>)	2008	74,4	68,5	71,1
Giovani (14-29 anni) che utilizzano internet (<i>val. %</i>)	2008	52,6	48,2	59,9

Fonte: elaborazione su dati Istat e Miur

2.2.4. TRATTI ESSENZIALI DELLA REGIONE SICILIA

La Sicilia è la seconda regione con la quota maggiore di giovani under 30 (34,6% contro una media delle 4 regioni pari a 35,0%). E' l'unica regione tra le quattro ad avere una tendenza tra gli under 30 ad uscire dalla famiglia di origine superiore anche alla media nazionale. Infatti i giovani celibi/nubili che vivono con almeno un genitore sono il 73,3% (il dato italiano è del 76,3% e la media delle regioni obiettivo del 79,5%) e i coniugati under 30 sono il 7% rispetto ad una media nazionale del 5,7%.

I giovani stranieri rappresentano una buona parte degli stranieri (43,8%) e il loro incremento tra i giovanissimi iscritti nelle scuole tende rapidamente aumentare, con un incremento quasi doppio rispetto a quello nazionale negli ultimi quattro anni scolastici (+81,5% rispetto a un +46% nazionale).

Per quanto riguarda la difficoltà in ambito scolastico e il fenomeno della dispersione le Regioni Obiettivo hanno una situazione sicuramente critica. E' per questo che i Fondi strutturali europei per il periodo 2007-2013 prevedono nuovi interventi mirati a ridurre il divario con il resto del Paese, partendo dall'idea che il livello inadeguato di competenze dei giovani è uno dei fattori dei problemi produttivi e della scarsa mobilità sociale. In particolare, la Sicilia, come la Campania, è ben lontana dall'obiettivo prefissato del 10% dei giovani che abbandonano prematuramente gli studi (con il 26,2%, contro una media nazionale del 19,7%). Ma a preoccupare ancor di più è il primato negativo dei giovani (15-29 anni) con laurea o più, che sono il 6,3% rispetto a un quasi 10% nazionale.

Dai dati sull'occupazione non emerge un quadro più roseo. La Sicilia è tra le Regioni Obiettivo quella con il primato per tasso di disoccupazione giovanile più alto (il 30,5% contro una media nazionale del 15,3%), soprattutto nella sfera femminile (con un tasso del 35,4% contro il 17,7% dell'Italia).

Le difficoltà incontrate dai giovani sicuramente si riflettono sulle loro opinioni circa la soddisfazione sulla situazione economica: tra i 14 e i 29 anni solo il 29,4% si ritiene soddisfatto, mentre in Italia la percentuale si attesta al 44%, e una insoddisfazione, seppur minore, si denota anche nel proprio tempo libero (solo il 65,3% di ritiene molto o abbastanza soddisfatto).

Differenze marcate infine si hanno anche rispetto all'utilizzo di Internet: solo il 47,5% dei giovani siciliani utilizzano internet (più di 10 punti percentuali in meno rispetto al dato italiano).

SICILIA

- 34,6 %** GIOVANI UNDER 30
(media delle 4 regioni: **35,0 %**)
- 73,3 %** VIVE CON ALMENO UN GENITORE
(media nazionale **76,3%**)
- 26,2 %** (18-24 anni) ABBANDONA PREMATURAMENTE GLI STUDI
(media nazionale **19,7%**)
- 6,3 %** HA CONSEGUITO UNA LAUREA
(media nazionale **9,9 %**)
- 24,7 %** TASSO DI OCCUPAZIONE GIOVANILE
(media nazionale **39,3 %**)
- 3,9 %** HA PARTECIPATO NEL 2008 A RIUNIONI POLITICHE
(media nazionale **3,3 %**)
- 29,4%** SI RITIENE ABBASTANZA SODDISFATTO DELLA PROPRIA
SITUAZIONE ECONOMICA
(media nelle 4 regioni **33,3 %**)

Tabella 4: Scheda sintetica della regione Sicilia

	Periodo di riferimento	Sicilia	Reg. Obiettivo Convergenza	Italia
Struttura demografica				
Giovani under 30 residenti (<i>valore assoluto</i>)	01/01/2009	1.745.074	5.936.826	18.080.506
Giovani under 30 residenti (<i>val. % sul totale popolazione</i>)	01/01/2009	34,6	35,0	30,1
Giovani stranieri under 30 residenti (<i>% sul totale stranieri</i>)	01/01/2009	43,8	40,4	43,7
Giovani stranieri under 30 residenti (<i>per 1.000 giovani residenti</i>)	01/01/2009	28,8	25,7	94,0
Giovani under 30 coniugati (<i>% sul totale giovani</i>)	01/01/2009	7,0	6,5	5,7
Giovani celibi o nubili che vivono con almeno un genitore (<i>% sul totale giovani</i>)	2008	73,3	79,5	76,3
Scolarizzazione e formazione				
Giovani (18-24 anni) che abbandonano prematuramente gli studi (<i>val. %</i>)	2008	26,2	-	19,7
Andamento dell' abbandono prematuro degli studi dei giovani (18-29 anni) (<i>diff. %</i>)	2004-2008	-4,5	-	-3,2
Alunni delle scuole secondarie di II grado che hanno abbandonato gli studi (<i>per 100 iscritti</i>)	a.s. 2006-2007	2,2	-	1,6
Alunni delle scuole secondarie di II grado che hanno abbandonato gli studi al I anno (<i>per 100 iscritti</i>)	a.s. 2006-2007	3,8	-	2,4
Giovani (15-29 anni) con diploma di scuola media superiore (<i>val. %</i>)	2008	41,9	42,7	45,2
Alunni ripetenti per regione-Scuola secondaria di II grado (<i>% sul totale iscritti</i>)	a.a. 2008-2009	8,7	7,3	7,7
Andamento degli iscritti nelle scuole con cittadinanza non italiana (<i>var. %</i>)	a.s. 2005-2006/ 2008-2009	81,5	67,0	46,0
Giovani (15-29 anni) con laurea o più (<i>val. %</i>)	2008	6,3	7,5	9,9
Condizione lavorativa				
Tasso di occupazione 15-64 anni (<i>val. %</i>)	2008	44,1	44,2	58,7
Tasso di occupazione 15-29 anni (<i>val. %</i>)	2008	24,7	26,4	39,3
Tasso di occupazione femminile 15-29 anni (<i>val. %</i>)	2008	17,1	19,3	32,9
Tasso di disoccupazione 15-29 anni (<i>val. %</i>)	2008	30,5	26,8	15,3
Tasso di disoccupazione femminile 15-29 anni (<i>val. %</i>)	2008	35,4	30,9	17,7
Giovani (15-29 anni) lavoratori atipico (<i>% sul totale giovani occupati</i>)	2008	26,7	27,9	30,2
Andamento del lavoro giovanile atipico (<i>var. %</i>)	2004-2008	-0,9	9,2	13,4
Partecipazioni politica e sociale				
Partecipazione dei giovani (14-29 anni) a riunioni di partiti politici (<i>val. %</i>)	2008	3,9	3,5	3,3
Giovani (14-29 anni) che si informano di fatti di politica almeno una volta a settimana (<i>val. %</i>)	2008	41,8	44,2	55,5
Giovani (14-29 anni) molto o abbastanza soddisfatti della propria situazione economica (<i>val. %</i>)	2008	29,4	33,3	44,0
Giovani (14-29 anni) molto o abbastanza soddisfatti delle proprie relazioni familiari (<i>val. %</i>)	2008	90,9	92,2	90,6
Giovani (14-29 anni) molto o abbastanza soddisfatti del proprio tempo libero (<i>val. %</i>)	2008	65,3	68,5	71,1
Giovani (14-29 anni) che utilizzano internet (<i>val. %</i>)	2008	47,5	48,2	59,9

Fonte: elaborazione su dati Istat e Miur

2.3. DISCRIMINAZIONI NELLA SCUOLA E NELLA FORMAZIONE

Come si apprende dal *Rapporto sul futuro della formazione in Italia* del 10 novembre 2009, richiesto dalla Commissione di studio e di indirizzo sul futuro della formazione in Italia, le distanze dai benchmark europei e molti dei problemi della formazione in Italia assumono dimensioni completamente differenti a seconda delle diverse aree del paese. Queste stesse differenze costituiscono un nodo cruciale nella composizione dei radicati squilibri territoriali dell'Italia, in quanto causa di diseguaglianze tra cittadini in termini di opportunità offerte, di diritti disattesi e, nella fattispecie, di qualità dei sistemi formativi.

Gli squilibri relativi ai fenomeni dell'istruzione e formazione si rispecchiano in modo particolare nelle indagini P.I.S.A., che descrivono una realtà differenziata all'interno dell'Italia, nella quale gli studenti meridionali mostrano una preparazione inferiore in tutte le materie oggetto di indagine (capacità di comprensione di un testo, matematica, scienze, *problem solving*), da cui i differenziali Nord-Sud risultano più forti nelle scuole tecniche e in quelle professionali e meno nei licei, e tendono a crescere durante il percorso scolastico, nonché nella bassa partecipazione dei giovani lavoratori ad attività di formazione e/o autoformazione soprattutto nell'Italia Meridionale.

2.3.1. LA SCOLARIZZAZIONE

L'Italia si colloca, secondo dati Eurostat, *Labour Force Survey*, al ventesimo posto rispetto al tasso di scolarizzazione superiore tra i giovani con età compresa tra i 20 e i 24 anni (vedi Tabella 20 dell'Allegato Statistico).

Fatta eccezione per la Sardegna e per la Valle D'Aosta, secondo la rilevazione ISTAT del 2008, le ultime posizioni della graduatoria regionale del tasso di scolarizzazione (vedi Tabella 19 dell'Allegato Statistico) sono occupate dalle regioni Obiettivo Convergenza.

La Tabella 26 dell'Allegato Statistico riporta la condizione dei giovani under 30 rispetto al titolo di studio conseguito. La regione Sicilia presenta il numero maggiore di maschi (5%) senza nessun titolo o con licenza elementare, mentre per quanto riguarda le donne, tale titolo spetta alla Campania, con una percentuale del 3,3.

Dalla rilevazione di dati MIUR- Indagine sull'Istruzione Universitaria (vedi Tabella 22

dell'Allegato Statistico) la percentuale dei residenti che si sposta fuori regione per frequentare l'università è lo 0,6 e tra le prime 4 regioni si collocano Puglia, Campania e Sicilia.

2.3.2. IL PESO DELL'ABBANDONO SCOLASTICO

Il fenomeno dell'abbandono scolastico e formativo costituisce per l'Italia un ulteriore sintomo di ritardo rispetto al benchmark di Lisbona, con una percentuale più che doppia rispetto all'obiettivo europeo del 10% di dispersione scolastica e formativa che si concentrano per oltre il 60% nelle regioni del Mezzogiorno.

Secondo i dati EUROSTAT (vedi Tabella 18 dell'Allegato Statistico) l'Italia si colloca al quarto posto nella classifica europea per abbandono prematuro degli studi con una percentuale che raggiunge il 19,7%.

Secondo le classifiche stilate dal Sole24Ore del 14 luglio 2008, la maglia nera per la dispersione universitaria va alle Università del Centro-Sud Italia: sul podio degli atenei con la percentuale più alta di mancate iscrizioni al secondo anno figurano l'ateneo di Chieti e Pescara (39,3%), l'Università di Foggia (35,6%) e quella di Lecce (32,9%), seguite da Napoli Parthenope (31,7%) e Messina (30,7%). E se a Venezia Iuav solo il 3% delle matricole non si riscrive al secondo anno, negli atenei meridionali la dispersione riguarda più di un quarto delle matricole. Gli ultimi posti non sono però occupati solo da atenei del Sud: prima di Messina nella classifica c'è infatti Roma Tor Vergata, con il 29,3% di dispersi, seguita da Siena con il 28,1%, Viterbo con il 27,8% e Camerino con il 27,5%. Le Università più "serie", quelle cioè che secondo il parametro "Dispersione", hanno una minima percentuale di mancate iscrizioni al secondo anno, sono, a parte la già citata Venezia Iuav con il suo 3%, Milano Bicocca con il 4,3%, Bergamo con il 4,9% ed, eccezione nel panorama meridionale, l'Università di Napoli II con il 5,6% di dispersione di matricole.

Tra le Università non statali, bene si collocano il Milano San Raffaele (3,3%) e Roma Luiss (3,4%) malissimo invece Roma San Pio V (60,2%), Enna Kore (32,2%) e Roma Europea (22,9%).

Inoltre dai dati ISTAT sulle forze lavoro (vedi Tabella 17 dell'Allegato Statistico) emerge che, considerando la popolazione in età 18-24 anni con al più la licenza media, le 4 regioni Obiettivo Convergenza si posizionano tra le prime per incidenza di giovani che abbandonano precocemente la formazione professionale

Nella Tabella 15 dell'Allegato Statistico sono riportate le percentuali di dispersione scolastica nelle 4 regioni Obiettivo Convergenza.

La Tabella 13 e la Tabella 16 dell'Allegato Statistico riportano la percentuale di alunni ripetenti per regione nella Scuola secondaria di II grado, a.s. 2005-2006 e 2008-2009.

2.3.3. LA CARENTE QUALITÀ FORMATIVA

Ma più che la frequenza ed i dati quantitativi, sono significativi i dati relativi alla qualità formativa ed alle relative discriminazioni.

A tale proposito risultano particolarmente utili i dati prodotti dal già citato studio O.C.S.E. P.I.S.A., inaugurato nel 2000 e ripetuto ogni tre anni, il cui scopo è quello di valutare il livello di competenze di base degli studenti 15enni in lettura-comprensione del testo, matematica e scienze, non quindi il grado di conoscenze curricolari degli studenti, sulla base di una scelta legata alla considerazione delle abilità necessarie per essere un cittadino consapevole dei paesi più sviluppati (Rapporto Ocse-Pisa 2006).

PISA è un'indagine campionaria internazionale che dal 2000 coinvolge 32 paesi europei ed extraeuropei e che mira a valutare in quale misura gli studenti di 15 anni, al termine della scuola dell'obbligo, possiedano le conoscenze e le competenze necessarie per inserirsi in modo attivo nella società. Questa valutazione viene attuata attraverso la verifica dei livelli raggiunti nelle abilità di lettura, matematica e scienze. Ogni tre anni, a rotazione, il focus dell'indagine viene posto su una delle tre aree e i risultati sono messi in correlazione con altre informazioni relative ad alcune caratteristiche della scuola e degli studenti esaminati (genere, background familiare e sociale ecc..).

I risultati di PISA 2000, resi noti nel dicembre 2001, hanno rivelato una situazione seriamente preoccupante per gli adolescenti italiani.

Alcuni dati per orientarci.

Su 32 Paesi partecipanti gli studenti italiani sono risultati ventunesimi nella lettura (comprensione di un testo non specialistico), ventitreesimi nelle prove scientifiche e pericolosamente vicini alla maglia nera in matematica : ventiseiesimi.

Mediamente, nei Paesi più ricchi del pianeta, circa il 10% dei ragazzi di quindici anni ha manifestato capacità molto elevate: comprensione di testi complessi, valutazione di informazioni, costruzione di ipotesi, mettendo a profitto conoscenze specializzate. Il dato sale fino al 15-19% in Australia, Canada, Finlandia, Nuova Zelanda e Regno Unito. L'Italia è lontana anni luce: appena il 5% dei nostri ragazzi dimostra conoscenze e competenze alte. È forse questo il punto più critico della nostra performance: attestati su livelli di mediocrità per le prestazioni medie e basse i nostri studenti lasciano desolantemente semivuota la fascia alta. I livelli socio-culturali superiori che in tutti i Paesi esprimono le capacità più alte qui rimangono a livello della mediocrità. Abbiamo dunque realizzato un egualitarismo al ribasso.

La situazione è peraltro anche sconcertante per quanto riguarda la percentuale dei ragazzi che in ciascun Paese si collocano al di sotto della media. Un paragone è significativo: in Finlandia sono il 7%, in Italia salgono al 19%.

La scuola italiana non solo fallisce nel suo compito di istruire i ragazzi, ma non si fa nemmeno benvolere. L'Italia è infatti tra le nazioni dove è più alta la percentuale di studenti che ha in odio la scuola: oltre il 38%.

L'OCSE azzarda un'individuazione dei fattori che maggiormente influenzano il rendimento scolastico: l'autonomia scolastica, il grado di autonomia dei presidi, l'importanza che gli insegnanti assegnano al successo scolastico, le alte aspettative che esprimono nei confronti dei loro studenti, l'impegno e il livello di soddisfazione che traggono dal loro lavoro, la relazione che hanno con i loro studenti, la disciplina in classe.

Per quanto riguarda l'offerta universitaria, l'Italia può vantare ben sei eccellenze in ambito scientifico (Rapporto Ocse-Pisa 2006), una in matematica, una in chimica e ben quattro in fisica. A rivelarlo è l'indagine commissionata dal settimanale tedesco *Die Zeit*, elaborata dal *Center for Higher Education Development* (Che) di Gütersloh. Nella classifica dei programmi europei di eccellenza per laureati in Scienze naturali e Matematica 2007 (*Ranking of excellent european graduate programmes in the Natural sciences and mathematics 2007*) compaiono sei atenei tricolori, che permettono all'Italia di essere terza in Europa, preceduta da Germania e Gran Bretagna, rispettivamente con tredici e dodici eccellenze. Ma le università in questione non sono certo collocate nelle regioni meridionali, salvo alcune eccezioni.

Per la matematica, a distinguersi tra le università italiane è "Tor Vergata" di Roma, in compagnia di istituti prestigiosi come Oxford e Cambridge. Per chimica si distingue l'università di Bologna. In fisica sono in più ad eccellere: le università di Firenze, Padova, Pisa e "La Sapienza" di Roma. Tanti altri atenei italiani, anche se non hanno toccato l'eccellenza, rientrano nel "Top Group". Per la biologia quelli di Milano, "Federico II" di Napoli, Padova, "La Sapienza", Verona e Bologna. Per la chimica: Firenze, Milano, "Federico II", Padova, Parma, "La Sapienza", Salerno, Trieste, Udine e Pisa. Per la matematica il Politecnico di Milano e il Politecnico di Torino, le università di Firenze, Milano, "Federico II", Padova, Pavia, "La Sapienza", Trieste, Bologna e Pisa. Per la fisica: Cagliari, Genova, Milano, "Federico II", Perugia, Torino, Trieste, Bologna, Ferrara, "Tor Vergata".

Il metro di giudizio nella classificazione è basato su pubblicazioni, citazioni, infrastrutture e partecipazione ai programmi europei *Marie Curie* delle oltre quattromila strutture europee valutate, e, come si può vedere esistono solo alcune eccezioni meridionali, date da Napoli, Salerno e Cagliari.

Rispetto poi al lavoro svolto dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (Anvur)⁶ sulla qualità degli Atenei e degli Enti di ricerca, la classifica prodotta, determinante per distribuire una parte del Fondo di finanziamento ordinario alle Università ed agli Enti di ricerca, e qui sotto riportata, è sufficientemente esplicita.

Tabella 5 – Classifica Università virtuose

CLASSIFICA UNIVERSITÀ VIRTUOSE	
ATENEI	%
TRENTO	10,69%
POLITECNICO TORINO	5,22%
POLITECNICO MILANO	4,14%
BERGAMO	2,82%
GENOVA	2,52%
MILANO-BICOCCA	2,51%

⁶ La nuova Agenzia sostituisce e unifica i due comitati di valutazione preesistenti: il Cnvsu (che valuta le università) e il Civr (che valuta la ricerca).

CLASSIFICA UNIVERSITÀ VIRTUOSE	
ATENEI	%
ROMA "Foro Italico"	2,35%
TORINO	2,18%
UDINE	1,95%
TUSCIA	1,80%
MILANO	1,69%
VENEZIA	1,65%
CHIETI	1,50%
PADOVA	1,37%
INSUBRIA	1,36%
BOLOGNA	1,33%
ROMA "Tor Vergata"	1,28%
FERRARA	1,12%
della CALABRIA	1,09%
MODENA e REGGIO EMILIA	1,05%
Politecnica delle Marche	1,01%
PISA	0,99%
PIEMONTE ORIENTALE	0,79%
SANNIO di BENEVENTO	0,75%
PAVIA	0,33%
VERONA	0,31%
POLITECNICO BARI	0,26%
BRESCIA	-0,39%
PERUGIA	-0,56%
ROMA TRE	-0,79%
PARMA	-0,91%
MEDITERRANEA di REGGIO CALABRIA	-1,06%
SALERNO	-1,06%
LECCE	-1,16%
IUAV – VENEZIA	-1,34%
CATANZARO	-1,42%
NAPOLI	-1,52%
CATANIA	-1,60%
BARI	-1,94%

CLASSIFICA UNIVERSITÀ VIRTUOSE	
ATENEI	%
Parthenope di NAPOLI	-2,03%
CAGLIARI	-2,08%
ROMA "La Sapienza"	-2,11%
TERAMO	-2,17%
CASSINO	-2,21%
MOLISE	-2,29%
CAMERINO	-2,42%
L'Orientale di NAPOLI	-2,50%
Seconda Univ. NAPOLI	-2,82%
BASILICATA	-2,90%
SASSARI	-2,95%
MESSINA	-3,00%
PALERMO	-3,00%
FOGGIA	-3,00%
MACERATA	-3,00%

Da un'indagine ISTAT del 2007, infine, emerge che l'andamento delle valutazioni degli studenti rispetto all'università per ripartizione geografica di provenienza vede una netta prevalenza di soddisfatti, sia dell'esperienza accademica tout court sia del corso di studi concluso, tra i laureati dell'area centro-settentrionale (più ricca di possibilità occupazionali) e, al contrario, una minoranza tra quanti provengono dalla ripartizione meridionale.

2.4. DISCRIMINAZIONI LAVORATIVE

2.4.1. UN CIRCOLO VIZIOSO: LAVORO NERO, DISOCCUPAZIONE, EMIGRAZIONE

Uno degli aspetti più eclatanti delle negatività del sistema lavorativo italiano è quello del lavoro nero. Nel "Rapporto sull'economia del Mezzogiorno 2009", pubblicato dallo Svimez, si evidenzia che mentre i lavoratori in nero in Italia sono stimati in 2 milioni e 943mila nel 2008, ovvero l'11,8% del totale, al Sud è irregolare un lavoratore su 5, pari in valori assoluti a 1,3 milioni di persone, con tassi di irregolarità del 12,8% nell'industria e del 19% nelle costruzioni. Record negativo detiene la Calabria, con il

26% di manodopera irregolare, che sale a quasi il 50% in agricoltura e al 40% nelle costruzioni.

Seguono la Basilicata (20,3%), con un forte peso del settore industriale, la Sicilia (19,8%), la Sardegna (19,5%) e la Puglia (17,4%). Il più alto numero di lavoratori in nero, in valori assoluti, spetta alla Campania (329mila persone), che dal 2000 ha però perso il 19,4% (79mila unità).

Segno negativo si registra anche per il tasso di occupazione meridionale, sceso al 46,1%. Gli occupati sono cresciuti al Centro-nord di 217mila unità, mentre sono scesi di 34mila nel Sud.

Nella classe di età 15-24 anni, poi, la disoccupazione tocca il 14,5% al Centro-nord ed il 33,6% al Sud. Qui crescono anche i disoccupati di lunga durata, che sono il 6,4% del totale, mentre erano il 5,9% nel 2007. All'Italia spetta infatti il non invidiabile primato del tasso di disoccupazione giovanile più alto in Europa, di cui è responsabile soprattutto il Mezzogiorno: nel 2008 solo il 17% dei giovani meridionali in età 15-24 anni lavora, contro il 30% del Centro-nord (cfr Tabella 9 dell'Allegato Statistico).

Un dato ulteriore in ambito lavorativo che merita una riflessione è quello relativo all'emigrazione dal Mezzogiorno. I dati parlano di 700mila emigrati in 10 anni tra il 1997 e il 2008, che hanno abbandonato il Mezzogiorno. Caso unico in Europa ⁷ l'Italia continua a presentarsi come un Paese spaccato in due sul fronte migratorio: a un Centro-nord che attira e smista flussi al suo interno corrisponde un Sud che espelle giovani e manodopera senza rimpiazzarla con pensionati, stranieri o individui provenienti da altre regioni.

I posti di lavoro nel Meridione sono d'altra parte in numero assai inferiore a quello degli occupati. Ed è la carenza di domanda di figure professionali di livello medio-alto a costituire la principale spinta all'emigrazione.

Così nel 2008 il Sud ha perso oltre 122mila residenti a favore del Centro-nord, a fronte di un rientro di circa 60mila persone ed oltre l'87% delle partenze ha origine in tre regioni: Campania, Puglia, Sicilia. L'emorragia più forte è in Campania (-25.000), seguono Puglia (-12.200) e Sicilia (-11.600). Il flusso migratorio non risparmia neanche i laureati. Sono proprio loro i primi a scappare: nel 2004 partiva il

⁷ Come sottolinea ad esempio l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno.

25% dei laureati meridionali con il massimo dei voti; tre anni più tardi la percentuale è balzata a quasi il 38%. Rispetto ai primi anni 2000 sono cresciuti i giovani meridionali trasferiti al Centro-Nord dopo il diploma che si sono laureati lì e lì lavorano, mentre sono calati i laureati negli atenei meridionali in partenza dopo la laurea in cerca di lavoro.

Da non sottovalutare, poi, anche il fenomeno dei "pendolari di lungo raggio" che nel 2008 sono stati 173.000, 23mila in più rispetto al 2007: persone residenti nel Mezzogiorno, ma con un posto di lavoro al Centro-Nord o all'estero, "cittadini a termine", come li definisce la Svimez, che rientrano a casa nel week end o un paio di volte al mese.

I laureati meridionali che si spostano dopo la laurea al Centro-Nord vanno solitamente incontro a contratti meno stabili rispetto a chi rimane, ma a uno stipendio più alto. Il 50% dei giovani immobili al Sud non arriva a 1000 euro al mese, mentre il 63% di chi è partito dopo la laurea guadagna tra 1000 e 1500 euro e oltre il 16% più di 1500 euro.

Tutto ciò è strettamente collegato alla dinamica economica generale, in quanto è ormai cronicamente stabile l'andamento per cui l'economia meridionale mostra un trend stagnante rispetto a quella del Centro-Nord con un gap che non si riduce. A testimonianza di questo, il fatto che nel 1951 nel Mezzogiorno veniva prodotto il 23,9% del Pil nazionale. Sessant'anni dopo, nel 2008, la quota è rimasta sostanzialmente immutata (23,8%).

È evidente che l'emigrazione dei giovani diplomati e laureati dal Mezzogiorno comporta un impoverimento grave da tutti i punti di vista: sotto il profilo economico, in quanto l'emigrazione comporta la perdita dell'investimento in istruzione dei giovani; relativamente al guadagno potenziale, perché il giovane va a lavorare in altre Regioni o in altri Stati, e lì mette a frutto le proprie capacità contribuendo allo sviluppo economico di altri luoghi.

Dati molto interessanti riguardanti l'esodo dal Mezzogiorno sono contenuti in una ricerca sulla mobilità del lavoro realizzata da due economisti della Banca d'Italia (Sauro Mocetti e Carmine Porello). Lo studio dimostra che "il mezzogiorno diventa sempre meno capace di trattenere il proprio capitale umano, impoverendosi della dotazione di uno dei fattori chiave per la crescita socio-economica regionale". L'emigrazione dei "cervelli", rilevano i due economisti, può comportare "un

impoverimento di capitale umano che, a sua volta, potrebbe riflettersi nella persistenza dei differenziali territoriali in termini di produttività, competitività e, in ultima analisi, di crescita economica". In un simile contesto, a parere dei due economisti, l'intervento dello stato deve essere mirato ad eliminare le cause che ostacolano, in termini quantitativi e qualitativi, la crescita economica nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la mobilità interna, nel 2005, spiega la ricerca di Bankitalia, i trasferimenti di residenza tra comuni italiani sono stati oltre un milione e 300mila, il valore più elevato degli ultimi 15 anni. Le iscrizioni anagrafiche nel centro-nord sono aumentate in tutto questo periodo, mentre sono diminuite nel mezzogiorno. Al sud, in particolare, "è diminuita la già modesta mobilità di breve raggio, mentre rimane consistente il flusso migratorio unidirezionale verso le regioni più sviluppate del paese".

In un arco di tempo più ampio - tra il 1990 e il 2005 - quasi due milioni di persone sono emigrate verso il centro-nord e l'emigrazione dal sud (isole incluse) "ha ripreso vigore nella seconda metà degli anni novanta, interrompendo un trend decrescente che durava dai primi anni settanta; all'inizio del decennio in corso il deflusso si è nuovamente attenuato".

2.4.2. LA CONDIZIONE LAVORATIVA DEI GIOVANI IN ITALIA

I giovani europei, rispetto agli italiani, completano prima gli studi, escono prima da casa dei loro genitori, entrano più precocemente nel mercato del lavoro, formano famiglia in anticipo, iniziano prima a scalare le gerarchie professionali e hanno maggiore influenza nelle decisioni collettive.

Due dei principali problemi che i giovani incontrano in Italia sono la difficoltà a trovare un lavoro o una serie di lavori che assicurino un reddito stabile e significativo, e la mancanza di un sostegno adeguato del reddito da parte dello Stato in caso di figli piccoli, disoccupazione o di povertà e l'esiguità, per gli attuali giovani, delle pensioni future.

Sul lavoro dei giovani in Italia è possibile riassumere le seguenti evidenze:

- Anche se negli ultimi anni è migliorato, il tasso di occupazione dei giovani italiani è del 26% contro il 40% del resto d'Europa.

- Vista anche la difficoltà a licenziare persone assunte a tempo indeterminato, la gran parte delle imprese private preferisce ormai da anni assumere con contratti a termine o di collaborazione. In questo modo solo un terzo delle assunzioni di persone sotto i 40 anni è a tempo indeterminato e si consente ai lavoratori con più esperienza, ma a volte meno capitale umano, di proteggere i propri diritti acquisiti dalla concorrenza di giovani e donne che sono mediamente più istruiti di loro e che potrebbero meglio adattarsi alle nuove tecnologie produttive.
- In molti settori l'inserimento lavorativo dei giovani è reso assai difficoltoso da favoritismi e raccomandazioni o da ostacoli alla concorrenza. In Italia i tassi di concorrenza all'interno delle libere professioni tutelate da albi e ordini, quali ad esempio ingegneri, architetti, avvocati, notai, sono fra i più bassi in Europa. Nell'impiego pubblico e nelle università molte assunzioni sono condizionate da cooptazione e nepotismo. Non stupisce quindi che nell'università italiana il 30% degli ordinari e il 10% dei ricercatori abbia più di 65 anni, mentre solo 9 ordinari su 18.651 hanno meno di 35 anni (contro il 7% negli Stati Uniti – corrispondenti a 1306 del totale italiano - e il 16% nel Regno Unito – corrispondenti a 2984 del totale italiano).
- Il divario fra i redditi reali dei giovani e i redditi dei lavoratori più maturi è in Italia più ampio di quello esistente in Francia, Germania, Regno Unito (2:473) ed è passato dal 20% del 1989 al 35% del 2004 (retribuzioni nette medie mensili maschili). Negli ultimi anni i guadagni reali di diplomati e laureati con pochi anni di lavoro sono diminuiti, sia per dinamiche legate ai contratti di lavoro, sia perché molti giovani sono occupati in attività o inquadrati in mansioni che non corrispondono al proprio grado di istruzione. In Italia il tasso di rendimento dell'istruzione universitaria (l'incremento atteso del proprio reddito a seguito del conseguimento di una laurea) è solo del 6,5%, contro il 9,1% in Germania e il 14,5% in Francia. L'istruzione universitaria è poco remunerata anche perché la contrattazione salariale concede poco spazio ad aumenti salariali legati alla performance individuale o di gruppo dei lavoratori. Si contratta a livello nazionale, imponendo gli stessi minimi contrattuali a imprese che hanno raggiunto livelli di efficienza molto diversi fra loro. Così finisce per contare quasi solo l'esperienza lavorativa, misurata semplicemente dal numero di anni di lavoro. Questo avvantaggia i lavoratori che hanno maggiore anzianità aziendali, anche quando

sono meno produttivi e istruiti dei giovani. I giovani sono penalizzati da questa struttura del salario, anche perché nel mercato del lavoro che li attende è difficile avere lunghe anzianità aziendali. In sintesi i giovani di oggi rischiano di essere la prima generazione che, dopo oltre un secolo di crescita quasi ininterrotta, avranno redditi e di tenore di vita peggiori di quella dei propri padri.

- La pubblicazione *Who is Who* in Italy raccoglie i *curricula* delle 5.000 persone più influenti in Italia. Solo il 2,5% di esse ha meno di 35 anni, e si tratta in genere di campioni sportivi e star dello spettacolo. I dati sono ancora più bassi se consideriamo singole categorie: politici (0,9), rappresentanti del mondo economico (0,4), liberi professionisti (0,6). Della situazione dell'Università si è già detto.

Invece per quanto riguarda il sostegno pubblico all'occupazione si può osservare quanto segue:

- Il sostegno offerto dallo stato italiano in caso di disoccupazione, di povertà o di famiglie numerose è minimo, mentre la spesa sociale è sbilanciata a favore dei pensionati. La protezione contro la disoccupazione è così affidata alla famiglia. I minimi sociali in Italia vengono garantiti solo ai pensionati, spesso anche a quelli che vivono in famiglie più ricche. L'incidenza della povertà in Italia, a differenza di molti altri paesi europei, è molto più bassa fra chi ha più di 65 anni che fra chi è più giovane.
- Le giovani donne che desiderano dei figli incontrano molti ostacoli. Il sostegno economico offerto dallo stato italiano alle giovani madri è limitato, è difficile trovare lavori part time, mancano asili nido (in Italia solo il 7% dei bambini sotto i 2 anni va al nido, contro il 30% di Belgio e Francia e il 65% di Svezia e Danimarca).
- Oggi chi lavora versa, fra contributi e tasse sui redditi, circa il 45% dei propri salari a chi è in pensione e che a suo tempo aveva trasferito ai pensionati di allora non più del 30% del proprio stipendio. Inoltre chi ha iniziato a lavorare negli ultimi 10 anni riceverà una pensione molto più bassa (dal 20 al 30% inferiore, in rapporto all'ultimo salario) di chi va oggi in pensione. Le pensioni sono inique verso i giovani, a cui viene offerto un rendimento più basso, ma sono anche fortemente inefficienti. La tassa imposta da chi è in pensione su chi lavora sta diventando così alta che i datori di lavoro la pagano sempre di meno: si creano

posti di lavoro che prevedono contributi previdenziali più bassi (dai Co.co.co. ai contratti a progetto) e si pagano salari più bassi in ingresso. Il risultato è che questi nuovi entranti rischiano di non riuscire a maturare una pensione che sia al di sopra dei livelli di sussistenza.

Il risultato complessivo è quello di una società dove una parte significativa dei giovani vive una condizione di impotenza, di scarsa autonomia e di limitata produttività. Infatti:

- In Italia un numero elevato di giovani vive a carico dei genitori e spesso con loro, e rimanda di anni e anni la formazione di coppie autonome e la procreazione rispetto ai propri omologhi europei. In Italia il 74% dei giovani riceve un sostegno economico dai genitori contro il 61% della Francia, il 46% della Germania, il 26% del Regno Unito, e la maggioranza dei maschi fra i 25 e i 34 anni (e il 30% di quelli fra i 30 e i 34 anni) vive ancora con i genitori. La percentuale di donne italiane fra i 18 e i 34 anni che vivono in coppia è la più bassa d'Europa. L'età media al parto è arrivata ai 31 anni. In altri Paesi, soprattutto anglosassoni e scandinavi, i giovani escono dalla casa dei genitori a 18 anni per studiare o lavorare altrove. Nei Paesi scandinavi un welfare state molto orientato ai bisogni dei singoli – e dunque anche dei giovani- li aiuta a emanciparsi, mentre nel Regno Unito o negli USA l'emancipazione è frutto di un mercato del lavoro flessibile, che consente ai giovani di diventare rapidamente autosufficienti da un punto di vista economico. La famiglia come ammortizzatore sociale ha dei costi. Per beneficiare del suo aiuto, bisogna rimanere nella città in cui vivono i genitori, anche quando vi sono poche opportunità di lavoro; in questi casi è giocoforza, quando disponibile, accettare il lavoro dei genitori o di un parente.

2.4.3. LA CONDIZIONE LAVORATIVA DEI GIOVANI NEL SUD

Nel sud Italia tutte le questioni sollevate fin qui si accentuano. Il sud vanta un tasso di disoccupazione dell'11%, quasi doppio rispetto alla media nazionale (6,1%) e con un effetto "scoraggiamento", in crescita dell'8,1% rispetto alle altre regioni italiane, che spinge all'inattività molti lavoratori, che conquistano solo impieghi atipici e

discontinui⁸. Il tasso di occupazione nazionale del 58,7%, inferiore di quasi 7 punti percentuali alla media Ue (65,4%), è ancora lontano dagli obiettivi di Lisbona.

L'insufficiente tasso di occupazione dell'Italia è dovuto soprattutto all'insufficiente apporto delle Regioni meridionali, dove il valore è pari al 46,5%, mentre il Nord-Est e il Nord-Ovest presentano tassi superiori alla media europea. I dati mostrano tra l'altro come il dualismo dell'economia e del mercato del lavoro italiani si sia intensificato. Nel periodo 2000-2007, ad esempio, l'effetto "scoraggiamento" che ha spinto molti lavoratori - soprattutto donne - nell'area dell'inattività è cresciuta nel Mezzogiorno dell'8,1%, rispetto allo 0,3% del Nord-Ovest e all'1,7% del Nord-Est.

2.4.4. LA CONDIZIONE LAVORATIVA DELLE GIOVANI DONNE AL SUD ITALIA

Nel sud i valori dell'inattività delle donne sono sempre superiori al 50 per cento. Nel 2007 il tasso d'attività femminile del Mezzogiorno si è fermato al 36,2%. Nel resto d'Italia (e d'Europa) la percentuale è quasi doppia. Stesso discorso per quanto riguarda il tasso di disoccupazione delle donne, che nelle regioni meridionali è del 14,6%, contro il 6,7 del Centro e il 4,5 del Nord.

Ciò che colpisce non è tanto il confronto con il resto del continente, ma l'entità stessa del fenomeno. Basti soffermarsi sul dettaglio regionale siciliano. L'Isola si guadagna la maglia nera per tasso di disoccupazione, con una percentuale del 16,9%. Il tasso di occupazione si ferma ad un misero 28,8%. Ma il dato più sconcertante è quello relativo al tasso di attività: solo il 34,6% delle donne siciliane si affaccia sul mercato del lavoro.

I dati trovano ampio riscontro in altre indagini. In particolare, le statistiche su laureati e occupazione del consorzio Almalaurea e del consorzio Stella mettono in rilievo che, sebbene le forti difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro riguardino indistintamente maschi e femmine, sono le laureate a far registrare le *performance* peggiori. A un anno dal conseguimento del titolo, nei tre maggiori atenei dell'Isola (Palermo, Catania e Messina), lavorano il 42,2% dei laureati maschi (contro una media nazionale del 57,4 %, secondo Almalaurea), mentre tra le laureate la percentuale scende a 35 (contro il 50,1 rilevato da Almalaurea).

⁸ Rapporto Isfol [Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori] su lavoro e formazione In Italia.

Il divario tra dottori e dottoresse si riscontra anche a livello retributivo: la media degli stipendi della laureate occupate è di 848,5 euro netti mensili contro i 1.172 euro netti mensili dei maschi. Una differenza del 27,5 per cento, il doppio di quella che si riscontra sul suolo nazionale (13,5). Che le donne trovino ad un anno dalla laurea un'occupazione di qualità inferiore agli uomini lo si evince anche da un altro dato: i maschi con un contratto di lavoro a tempo indeterminato sono il 54,5 per cento contro il 40,7 delle femmine. Un problema culturale, dunque, che coinvolge allo stesso modo le famiglie, la scuola e le imprese (cfr Tabella 7 e 8 dell'Allegato Statistico).

2.5. DISCRIMINAZIONI SOCIALI

Se quelle fino a qui analizzate sono le discriminazioni più macroscopiche ed evidenti rispetto alla condizione giovanile, nella formazione e nel mondo del lavoro, bisogna dire che in molti altri ambiti della vita sociale collettiva è possibile individuare forme più o meno nascoste di discriminazione della popolazione sotto i 30 anni. In particolare risultano importanti tutti quegli elementi che hanno a che fare con la partecipazione sociale dei giovani, intesa in senso etimologico come "prendere parte" o "essere partecipe", sia in modo attivo che in modo passivo.

A tale proposito può essere interessante ricordare che la strategia di Lisbona⁹ prevede esplicitamente un "prendere parte attivo" da parte dei giovani perché essi possano diventare davvero risorsa nella società della conoscenza del domani.

E il riferimento va qui alle diverse forme di partecipazione, da quella politica, a quella associativa, a quella culturale. Ad esempio il Rapporto della Regione Lombardia del novembre 2006 individua quattro ambiti di partecipazione, oltre a quello istituzionale: sindacati; diritti civili, ecologia e pace; volontariato; cultura, ricreazione e sport.

Dal punto di vista del livello della partecipazione, recenti analisi¹⁰ individuano 5 diversi livelli: quello massimo della definizione ed espressione collettiva dei problemi e delle iniziative, quello della gestione delle attività, quello del supporto delle attività, quello della presenza agli eventi, e quello minimo dell'informazione.

Le stesse strategie governative nazionali¹¹ definiscono il Piano Locale Giovani come partecipazione, in quanto produce partecipazione ed è prodotto dalla partecipazione. Il documento definisce come segue la partecipazione.

"La partecipazione è un processo di apprendimento che porta il giovane a diventare consapevolmente competente nei suoi percorsi di autonomia, di adattamento attivo ai suoi mondi vitali (scuola, lavoro, tempo libero), di innesto nelle strutture e

⁹Per Strategia di Lisbona si intende un programma di riforme economiche approvato a Lisbona dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea nel 2000, con l'obiettivo espressamente dichiarato di fare dell'Unione Europea la più competitiva e dinamica economia della conoscenza entro il 2010.

¹⁰ P. Branca, *Qualità della partecipazione e miti del potere negli interventi territoriali*, in: *Giovani e partecipazione*, Franco Angeli 2005.

¹¹ Ministero della Gioventù, *I piani locali giovani, investimento, capitale umano, democrazia, La forma delle nuove politiche giovanili*, luglio 2009, pag 14 e 15.

dinamiche di potere e scelta della vita civile nella sua complessità (compagine sociale, economica, culturale). Occorre quindi che un giovane sia messo nella condizione di "imparare a partecipare", quale prerequisito fondamentale di coesione ed inclusione sociale. La competenza partecipativa è un fattore costitutivo dell'identità di un giovane accanto alla competenza relazionale, psicologica, di "possibilità e capacità di consumo"¹².

E' per tale motivo che questo paragrafo si sofferma sulle discriminazioni sociali legate alla partecipazione allo scopo di fornire gli elementi necessari per i successivi approfondimenti.

Molte osservazioni tendono ad evidenziare come i giovani di oggi non abbiano una particolare vocazione all'impegno di tipo pubblico nel senso tradizionale del termine e rispetto alle forme solite e proprie degli adulti. Pochi aderiscono ad associazioni studentesche (13,2%), pochi a partiti (9,4%), pochissimi ai sindacati (4%). Anche rispetto ai luoghi in cui trascorrono il tempo, solo il 3,1% frequenta i centri sociali, che rappresentano una delle sedi privilegiate di socializzazione politica. E solitamente si riconduce questo supposto disimpegno all'appiattimento dei giovani sul presente. Essi privilegiano su tutti i piani le relazioni corte e di chiara immediatezza. Vogliono essere "ora e qui", e già l'attesa del giorno successivo può diventare oggetto di rifiuto. Le medesime analisi sottolineano anche la frequenza con cui i giovani utilizzano forme nuove di comunicazione, quale Internet o il cellulare, mentre bassissimo diventa il ricorso a mezzi come le lettere cartacee, che l'85,2% di loro non usa mai, proprio per la peculiare differenza dei benefici che procurano in termini di messa in relazione.

Prevalenza della dimensione privata e "mediatizzazione" della cultura giovanile confluirebbero dunque nel relegare le tematiche dell'impegno sociale ed associativo a problema secondario. Tratti caratterizzanti della cultura giovanile, che l'accompagnano quasi come un colore dominante, sono secondo queste analisi una certa "passività svogliata", che tende a non impegnarsi troppo al di là della personalissima sfera, ed una tendenza a delegare ad altri, le istituzioni, i genitori, la politica, ogni responsabilità operativa. Istituzioni e politica che, peraltro, non raccolgono grande fiducia da parte dei giovani.

¹² Ibidem pag. 35.

Fra i giovani c'è comunque un potenziale di futuro mai abbastanza considerato che, invece, è forte e può servire a migliorare la qualità della vita associata, a beneficio delle generazioni adulte e di coloro che nasceranno di qui in poi. Le aspettative relative alla ricerca di senso propria dell'età giovanile, d'altra parte, si ripercuotono nel modo con cui i giovani utilizzano il tempo a disposizione. La fruizione del tempo libero tra i soggetti in età evolutiva è una questione di rilevante importanza, laddove si vogliano cogliere i concreti stili di vita e le potenzialità di questo particolare spicchio di società. Le attività svolte nei momenti liberi dagli impegni, infatti, ci danno un quadro chiaro dell'orientamento di vita e dei consumi culturali e relazionali dei giovani membri della collettività sociale.

Un'indagine svolta dal Censis sull'uso del tempo domenicale nel 2004 ha evidenziato sia le analogie tra i contenuti del tempo libero adulto e quello adolescenziale, sia il persistere, tra i minori, di un modo "classico" di spendere il tempo di un'ordinaria domenica, fatto di riposo, consumi mediatici e relazioni intra-familiari. Nello specifico, tra gli adolescenti si osserva, per quanto riguarda l'inverno, come comportamento più diffuso quello di vedere la televisione o di ascoltare la radio (57,9% dei 16-17enni), seguito dai consumi culturali come cinema, teatri o musei (28,8%), mentre d'estate le percentuali maggiori dei più giovani escono per divertirsi (58%) e per vedere amici e/o parenti. Tuttavia, è nella volontà di un 49,1% dei minori intervistati il desiderio di spendere il proprio tempo domenicale in attività turistiche o ludico-ricreative, volontà che incontra il vincolo posto dalla rete familiare o dal fidanzato/a. Infatti, il 24,2% degli adolescenti che compongono il campione ritiene i parenti o il compagno/a i principali ostacoli che impediscono di realizzare e strutturare il tempo libero della domenica secondo le proprie preferenze.

Sostanzialmente, comunque, il grado di soddisfazione manifestato dai minori nei confronti del proprio modo di trascorre la domenica è particolarmente elevato e supera quello espresso dagli adulti; il 90,6% dei 16-17enni intervistati si ritiene soddisfatto dei contenuti del proprio tempo domenicale (contro l'84,8% degli adulti) e solo un residuale 9,4%, invece, lo ritiene insoddisfacente (valore che cresce al 15,2% se si considerano gli adulti). In sintesi, appare chiaro che tra i soggetti in età evolutiva è ancora radicato un godimento del tempo libero basato su criteri ricreativi e di relazionalità familiare/amicale.

Allo stesso tempo, però, è necessario considerare lo scarto che intercorre tra il tempo libero speso nella tranquillità della vita domestica e il tempo libero fruito fuori casa nella sfera delle interazioni extra-familiari, anche per il fatto che proprio in quest'ultimo ambito si annidano quei comportamenti a rischio (consumo eccessivo di alcolici, guida in stato di ebbrezza, etc.) che spesso compongono il tempo ricreazionale dei giovani e ne rappresentano un motivo di disagio sociale. A tale proposito, l'Osservatorio sui giovani e l'alcol¹³ in molte indagini ha evidenziato il differente peso che hanno, nel favorire l'adozione di comportamenti a rischio da parte degli adolescenti, variabili come lo "stare dentro" luoghi e momenti di socializzazione tradizionali, strutturati dal punto di vista assiologico-normativo e con ruoli consolidati (scuola, famiglia, associazioni, movimenti, etc.), e lo "stare fuori", in luoghi e momenti di socializzazione sganciati da tutto ciò e privi di norme tradizionali, salvo i valori tipici delle "sub-culture giovanili" (discoteche, strada, piazza, etc.). Dalle ricerche emergeva una propensione maggiore da parte dei giovani, catalogati come "consumatori eccedenti" di alcol, a svolgere attività estranee ai luoghi tradizionali di socializzazione, ed a vivere fuori casa, fuori dalla scuola, fuori dai luoghi di lavoro. Attraverso la metodologia di *clustering* la ricerca individuava 6 gruppi tipologici di giovani, e rilevava che i giovani a rischio di ubriacatura sono più portati a cercare svago e compagnia fuori casa, ad amare l'avventura e la velocità in auto, ad uscire la sera e la notte e meno impegnati in associazioni o in altri gruppi. Lo spendere il proprio tempo libero fuori da un sistema di controllo sociale formale in grado di orientare scelte e comportamenti, può rendere, dunque, il giovane maggiormente esposto all'adozione di condotte rischiose, come il caso del consumo eccessivo di alcolici; questo è ancora più vero se si considera che la il periodo di crescita e maturazione, di per sé, è già carico di grande indeterminatezza e disorientamento e necessita del sostegno di chiare coordinate sociali di cui spesso sono privi i luoghi della socialità informale.

2.5.1. LA PARTECIPAZIONE POLITICA E SOCIALE

Nel merito delle caratteristiche dei giovani delle regioni dell'Obiettivo Convergenza, i dati Istat del 2008 ci dicono che esistono significative differenze tra le diverse realtà

¹³ Osservatorio sui comportamenti giovanili, Roma.

regionali. Rispetto alla partecipazione a riunioni di associazioni ecologiche, per i diritti civili e la pace, i giovani del sud ed anche quelli delle regioni dell'Obiettivo Convergenza si collocano nella media italiana (vedi Tabella 27 dell'Allegato Statistico), con l'1,9% su base annua di partecipazione di giovani fino a 29 anni, valore questo abbastanza più alto di quello relativo alla popolazione nel suo complesso. Per quanto riguarda il volontariato, sia nel senso della partecipazione a riunioni che in quello dello svolgimento di attività di volontariato, invece, le regioni in questione mostrano valori più bassi di quelli del resto dei giovani dell'Italia, anche se superiori a quelli degli adulti delle medesime regioni. E va tra le altre cose sottolineato che esistono differenze significative anche all'interno dell'area considerata, con valori mediamente più alti in Calabria e Puglia rispetto a Sicilia e Campania.

Rispetto invece alla partecipazione politica, dagli stessi dati emergono un Mezzogiorno e regioni dell'area Convergenza con giovani abbastanza attivi (vedi Tabella 28 dell'Allegato Statistico). Sono leggermente di più, infatti, i giovani delle regioni in questione rispetto a quelli del resto dell'Italia che partecipano a riunioni di partiti politici, anche se va sottolineato che il valore è inferiore rispetto a quello degli adulti, specie tra 45 e 64 anni. Particolarmente attivi risultano nuovamente i giovani di Puglia e Calabria. Sono molti di più i giovani meridionali e delle 4 regioni che partecipano a comizi, rispetto ai giovani italiani, di nuovo soprattutto in Calabria e Puglia. Sono nella media nazionale circa i giovani che partecipano a cortei, con valori più alti di Calabria e Campania ed uno scarto di circa 2 punti percentuali rispetto agli adulti.

Per la partecipazione a riunioni sindacali, svolgimento di attività gratuite per gli stessi o partecipazione a riunioni di associazioni professionali o di categoria, invece, i giovani delle regioni Obiettivo Convergenza non si distinguono per un'alta partecipazione. In particolare in Campania la percentuale della partecipazione alle riunioni sindacali è solo dell'1,1% rispetto al 3,1% nazionale (vedi Tabella 38 dell'Allegato Statistico).

2.5.2. L'INFORMAZIONE

Piuttosto bassa è la percentuale di giovani meridionali che più che partecipare attivamente alla politica tende ad informarsi di essa, a tenersi aggiornata. I giovani

italiani che affermano di informarsi tutti i giorni sono il 24,8% (con picco massimo al 29,1% del Nord Est italiano), mentre nelle quattro regioni prese in esame la media è del 18,4% (con picchi massimi, che non superano il 21,7% in Calabria e il 19,8% in Campania). Il numero di under 30 che si informa almeno una volta la settimana o una volta l'anno si alza in maniera determinante sia nelle regioni Obiettivo Convergenza che nel resto dell'Italia, mantenendo tendenzialmente la stessa proporzione (si informa almeno una volta la settimana il 44,2% di giovani del sud e il 55,5% dei giovani italiani; il 63,7% dei ragazzi delle regioni prese in esame si informa almeno una volta l'anno, mentre in tutta Italia la percentuale sale al 73,5 (vedi Tabella 42 dell'Allegato Statistico).

Rimanendo in tema di informazione, se osserviamo i dati sui giovani italiani under 30 che leggono i quotidiani, notiamo uno scarso interesse generale, diffuso su tutta la penisola, nei confronti delle notizie e di questo mezzo di comunicazione. Infatti la percentuale di ragazzi che afferma di leggere un quotidiano giornalmente è solo dell'8,5%; percentuale che si alza, anche se di poco, se analizziamo le fasce di età successive, in particolare gli adulti tra i 45 e i 64 anni che leggono quotidiani giornalmente, e che raggiungono il 26,2% (con il picco più alto nel Nord-Est con il 33,5%). Queste percentuali si abbassano in maniera consistente se analizziamo i dati delle regioni Obiettivo Convergenza. Si arriva infatti al 4,9% di giovani sotto i 30 anni che leggono quotidiani tutti i giorni, dove i giovani siciliani però raggiungono il 5,3%. Anche gli adulti delle regioni prese in esame non raggiungono percentuali che si avvicinino sensibilmente alla media nazionale; il picco più alto rimane il comunque basso 21,1% degli adulti tra i 45 e i 64 anni della Sicilia, inferiore alla media nazionale. Le percentuali sono leggermente più alte se si prende in esame la popolazione giovanile che legge un quotidiano almeno una volta a settimana. Qui la percentuale sale sia in tutta la penisola (si arriva infatti al 41,6%) che nelle regioni prese in esame (33,4%), con il 40,0% di giovani siciliani, seguiti dai pugliesi con il 36,7 (vedi Tabella 40 dell'Allegato Statistico)

Per quanto riguarda l'utilizzo di internet, i giovani che vivono nelle regioni Obiettivo Convergenza, rimangono sotto la media nazionale di parecchi punti percentuali. Se in tutta Italia il 59,9% dei ragazzi sotto i 30 anni ha utilizzato internet nel corso del 2008, soltanto il 48,2% dei ragazzi che risiedono nelle regioni prese in esame ha usufruito di questo mezzo di informazione e comunicazione. In particolare poi questa

differenza risulta più marcata se osserviamo il dato più alto nazionale (il Nord Est con il 69,1%) e lo confrontiamo con il picco più basso tra le 4 regioni (la Campania con il 45,9%) (vedi Tabella 39 dell'Allegato Statistico).

2.5.3. LA FRUIZIONE CULTURALE E L'OFFERTA

Per quanto riguarda la cultura e l'intrattenimento culturale si possono notare dati più o meno omogenei in tutta Italia, anche se leggermente più bassi nelle regioni Obiettivo Convergenza. Se osserviamo la tabella 43 dell'Allegato Statistico, notiamo che su un totale di 2.788.190 spettacoli dal vivo (quali attività cinematografiche, teatrali, musicali e sportive, balli e concerti e più in generale attività all'aperto) il 6,4% ha luogo in Campania e il 4,6% in Sicilia, fino ad arrivare a un totale del 16,4% degli spettacoli nazionali che si svolgono nelle 4 regioni prese in esame. Confrontato con il 28,9% di offerta nel Nord Ovest del nostro paese, risulta essere una percentuale bassa in maniera rilevante.

È interessante analizzare anche più nello specifico i dati sull'offerta di intrattenimento. Fa questi si deduce che la maggior parte degli spettacoli offerti a livello nazionale riguarda l'attività cinematografica (54,3%), e che in particolare nelle regioni Obiettivo Convergenza questa percentuale sale al 61,8% (con il 65,7% e 65,2% rispettivamente in Campania e in Puglia e il 54,5% in Calabria e Sicilia). L'offerta di intrattenimento più diffusa in Italia, dopo quella cinematografica, è quella che riguarda le attività di ballo e piccoli concerti (29,5%), seguita poi, in ordine, dall'offerta di spettacoli teatrali (5,6%), mostre ed esposizioni (1,5%) e concerti (1,3%). Questi dati mostrano un andamento simile anche nelle regioni Obiettivo Convergenza. Anche in queste regioni infatti il cinema si trova al primo posto, mentre l'attività concertistica scende all'ultimo posto per l'offerta sul territorio. Quello che è interessante notare, però, risulta essere soprattutto come l'offerta nelle regioni prese in esame sia più alta rispetto alla media nazionale se si osservano i soli dati dell'attività cinematografica e di quella teatrale (rispettivamente al 61,8% e al 6,1%). Per quanto riguarda l'attività teatrale e quella concertistica sono significative, inoltre, non solo le percentuali medie maggiori dell'intera area, ma anche i dati delle singole regioni, come la Calabria e la Sicilia (8,8% e 8,0% per il teatro e 1,4% per i concerti) che superano, in alcuni casi anche in maniera rilevante, i dati nazionali (vedi Tabella 43 dell'Allegato Statistico)

Al di là della distribuzione dell'offerta nelle regioni Obiettivo Convergenza, fin qui analizzata, inferiore alla media nazionale, tranne che in un paio di campi, per quanto riguarda la cultura è interessante analizzare però anche i dati sulla fruizione da parte dei giovani (e in particolare di quelli delle regioni prese in esame) di tale offerta. A tale proposito la tabella 41 dell'Allegato Statistico mostra innanzitutto come i giovani sotto i 30 anni siano i maggiori fruitori dell'offerta di intrattenimento. Infatti la percentuale di persone under 30 che va a teatro, al cinema, visita musei, mostre, siti archeologici e assiste a concerti di musica leggera, è maggiore rispetto a quella delle altre fasce d'età; più in particolare, la percentuale scende dopo i 30 anni fino ai 60, per poi calare drasticamente, per qualsiasi offerta, dopo i 65 anni. L'unica percentuale che scende meno delle altre negli anni è quella della partecipazione a concerti di musica classica o all'opera: dal 10,9% dei giovani, si passa al 10,4%, per poi risalire tra i 45 e i 64 anni fino all'11,0%. In questo contesto la popolazione giovanile delle regioni Obiettivo Convergenza mostra un grado di interesse e di partecipazione a tutti i tipi di intrattenimento simile a quello del resto dell'Italia, anche se con percentuali leggermente più basse. Per il teatro, se consideriamo che i ragazzi che vanno a teatro nel Nord Est sono il 31,6%, il dato che mostra che in Calabria ci va solo il 13,7% risulta rilevante. Anche per gli altri tipi di offerta i dati delle 4 regioni ci mostrano lo stesso andamento, con piccole variazioni. I due dati più importanti da sottolineare in positivo, invece, sono quelli che riguardano la fruizione dell'offerta concertistica in generale. Infatti, la percentuale di giovani che nelle regioni prese in esame ha assistito in un anno a concerti di musica classica o all'opera è del 9,5%, un dato che, rispetto agli altri, non si discosta di molto da quello nazionale (10,9%). In alcuni casi regionali poi la percentuale supera addirittura quella nazionale, come nel caso della Campania e della Calabria (11,0%). Per quanto riguarda i concerti di musica leggera, la percentuale (del 31,9%) sale di poco sopra la media nazionale (31,8%). Qui in particolare è da sottolineare la percentuale di giovani calabresi che affermano di aver assistito a concerti di musica leggera nel 2008, che arriva al 40,9%, percentuale che non viene raggiunta in nessun'altra zona del paese (vedi Tabella 41 dell'Allegato Statistico).

2.5.4. LE ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO

Interessanti approfondimenti è possibile fare in merito al volontariato sulla base del lavoro svolto dalla Fondazione Fivol¹⁴. Secondo questo lavoro, lo sviluppo della solidarietà organizzata nel Mezzogiorno è piuttosto recente, soprattutto nella sua porzione continentale e si iscrive all'interno del decennio 1991-2001, che ha fatto registrare la nascita di quasi la metà delle unità esaminate (il 49,2% del totale, vedi Tabella 6).

Tabella 6 - Epoca di nascita delle Organizzazioni di Volontariato nel Mezzogiorno; confronto con le altre circoscrizioni geografiche e con l'Italia

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	EPOCA DI NASCITA				TOTALI	
	fino al 1978- 1977	1991- 1990	2002- 2001	2006	% V.A.	
SUD	6,7	21,8	51,3	20,2	100	2.283
ISOLE	11,1	24,7	45,3	18,9	100	1.180
MEZZOGIORNO	8,2	22,8	49,2	19,8	100	3.463
CENTRO	19,2	23,4	41,8	16,3	100	2.591
NORD-OVEST	20,4	26,7	38,0	14,9	100	3.740
NORD-EST	17,7	27,4	42,3	12,7	100	2.758
ITALIA	16,3	25,1	42,6	16,0	100	12.686

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

La caratteristica descrittiva principale del fenomeno, non solo del Mezzogiorno, è la sua "molecolarizzazione", aspetto che è oggi accentuato dall'incontro di due elementi: la nascita di unità con pochissimi volontari e il modesto numero medio di partecipanti. Infine, oltre a diminuire i volontari che mediamene sostengono in modo sistematico o continuativo l'attività dei gruppi, decrescono anche le ore di tempo settimanale da essi complessivamente donate per unità solidaristica: dalle 136 ore del 2001 alle 89 del 2006.

Lo studio Feo-Fevol ci dice che i giovani (di età pari o al di sotto dei 29 anni) sono presenti come volontari continuativi nel 56,9% delle Organizzazioni di Volontariato (OdV) esaminate. Complessivamente su 10 volontari continuativi 3 sono giovani. Nel 20,8% dei casi essi costituiscono la maggior parte degli attivisti (Tabella 8). Nel 2001

¹⁴ FEO-FIVOL (Fondazione Europa Occupazione e Volontariato), Impresa e Solidarietà, *Le organizzazioni di volontariato del mezzogiorno d'Italia nella rilevazione Fivol 2006* (a cura di Renato Frisanco).

quest'ultima percentuale era inferiore di 7 punti. La partecipazione giovanile nel Mezzogiorno è molto più ampia di quella che si verifica nel resto del paese. Tra le regioni vi sono alcune differenze significative, come attesta la più ridotta percentuale di giovani impegnati nelle compagini del Molise, al contrario di quelle di Sardegna, Campania e, soprattutto, di quelle calabresi (Tabella 7).

Tabella 7 - Presenza giovanile delle OdV nelle regioni del Mezzogiorno

Classi di ampiezza	MEZZO-GIORNO	ABR	BAS	CAL	CAM	MOL	PUG	SAR	SIC
- nessun giovane	43,1	49,2	47,2	35,5	33,9	54,6	42,6	50,0	42,6
- da1 al 50%	37,0	36,3	36,8	35,5	39,5	31,0	36,6	39,8	36,6
- oltre il 50%	20,0	14,5	16,0	29,0	26,6	14,4	20,8	10,2	20,8
<i>totale in %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale in v.a.</i>	<i>3.463</i>	<i>303</i>	<i>326</i>	<i>575</i>	<i>443</i>	<i>174</i>	<i>462</i>	<i>530</i>	<i>650</i>

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

Tabella 8 - Presenza giovanile nelle OdV del Mezzogiorno; confronto con le altre circoscrizioni geografiche e con l'Italia

Classi di ampiezza	MEZZO-GIORNO	SUD	ISOLE	CEN-TRO	NORD	ITALIA
- Nessun giovane	43,1	41,6	45,9	54,5	57,4	52,5
- da1 al 50%	37,0	36,4	38,1	33,6	33,9	34,7
- oltre il 50%	20,0	22,0	16,0	11,9	8,7	12,5
<i>totale in %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale in v.a.</i>	<i>3.463</i>	<i>2.283</i>	<i>1.180</i>	<i>2.591</i>	<i>6.632</i>	<i>12.686</i>

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

Il dato oggi più positivo circa la presenza giovanile nel mondo del volontariato organizzato del sud si spiega anche in virtù di un impegno promozionale in crescita, negli ultimi anni, da parte delle OdV e, soprattutto, dei Centri di Servizio per il Volontariato all'interno delle scuole, nonché dell'attenzione privilegiata delle OdV del Mezzogiorno per le giovani generazioni che costituiscono una delle categorie di cittadini di cui esse si occupano con particolare attenzione, e in misura maggiore - soprattutto nelle regioni sud-continentali - rispetto alle unità di ogni altra area geografica posta a confronto (Tabella 9).

Tabella 9 - Impegno delle OdV del Mezzogiorno a beneficio delle giovani generazioni per epoca di nascita; confronto con le altre circoscrizioni geografiche e con l'Italia

EPOCA DI NASCITA	MEZZO GIORNO	ISOLE	SUD	CENTRO	NORD	ITALIA
<i>fino al 1977</i>	7,6	9,1	6,9	13,5	10,3	10,0
<i>dal 1978 al 1990</i>	18,4	22,1	16,7	20,7	23,7	21,3
<i>dal 1991 al 2001</i>	52,1	49,3	53,3	47,5	46,8	48,8
<i>dal 2002 al 2006</i>	21,9	19,5	23,1	18,3	19,2	19,9
totale %	100	100	100	100	100	100
totale v.a.	1.116	339	777	667	1.564	3.347
incidenza su totale OdV con utenze	38,3	33,4	40,8	32,1	30,3	33,0

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

Il dato invece meno positivo per cui le OdV assorbono meno di un tempo i giovani è dovuto soprattutto al dato anagrafico e alla difficoltà di tenuta di impegno sociale dei giovani per motivi inerenti alla loro condizione di vita (come il lungo tirocinio alla vita professionale e la relativa precarizzazione del lavoro), ma anche alle difficoltà delle OdV di promuovere la partecipazione giovanile.

2.5.5. PARTECIPAZIONE E OFFERTA SPORTIVA

Per quanto riguarda lo sport, i dati Istat del 2007 raccolti nell'ambito della indagine Multiscopo "I cittadini e il tempo libero", sulla base di un campione di 24.000 famiglie, per un totale di circa 54.000 individui, mostrano la crescita della partecipazione, sia di giovani che di adulti e sia al nord che al sud, ben visibile dal grafico 1.1. per gli anni presi in esame (dal 1995 al 2006). Anche se non si può non sottolineare che il livello è ancora decisamente basso.

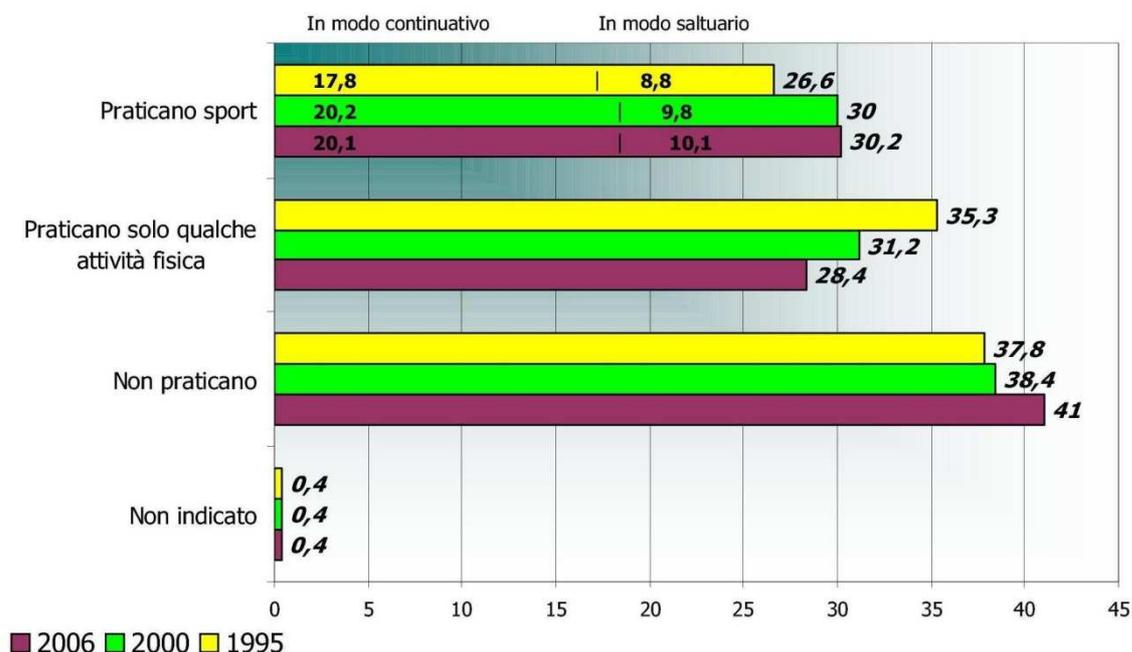
Nel 2006 sono stati circa 17 milioni e 170.000 i cittadini italiani, in età pari o superiore ai tre anni, che affermano di aver praticato con continuità o saltuariamente uno o più sport, pari a poco più del 30% del totale della popolazione. Di questi più di 11 milioni (il 20,1% del totale della popolazione) lo fanno con continuità, mentre circa sei milioni (10,1%) praticano sport saltuariamente. 16 milioni e 120.000 cittadini, circa il 28,4% dell'insieme degli individui di tre o più anni residenti nel

nostro paese, non praticano invece nessuno sport, anche se svolgono una qualche attività fisica (passeggiate, escursioni, nuoto, bicicletta ecc.).

Accanto a ciò l'indagine mostra però come sia particolarmente rilevante la quota, pari a 23 milioni e 300.000 persone, che dichiara di non praticare né sport, né alcuna forma di attività fisica, rappresentando il cosiddetto "popolo dei sedentari", pari al 41% del totale della popolazione italiana. Inoltre, si evidenzia anche la diminuzione costante della quota di popolazione che, senza praticare sport, svolge soltanto un'attività fisica, in contrasto con il dato che afferma l'aumentare della partecipazione sportiva nell'insieme.

In sostanza aumentano gli italiani che si impegnano in uno sport specifico o in un'attività sportiva continuativa, ma la sedentarietà della nostra società, dovuta per esempio all'utilizzo massivo dell'automobile, incide in maniera sostanziale sul generale *modus vivendi* della popolazione italiana. Questa tendenza contraddittoria è documentata anche dall'aumento di chi afferma di non praticare sport, né di svolgere alcuna attività fisico motoria, aumento costante nel corso del tempo, che passa dal 37,8% del 1995 al 38,4% del 2000, al 41% rilevato nell'indagine del 2006. La situazione registra pertanto un incremento costante sia del grado di inattività fisica della popolazione italiana, sia del numero dei praticanti.

Figura 1 – Modalità di svolgimento della pratica sportiva (per 100 persone di 3 anni e più)



Fonte: Indagini Istat Multiscopo "I cittadini e il tempo libero", 2007

Per quanto riguarda i minori fino a 30 anni, la situazione si presenta in tutta Italia molto differenziata. Innanzitutto dai dati emerge chiaramente come la partecipazione sportiva in maniera continuativa, sia fortemente legata all'età. Si tratta infatti di una attività molto presente nei giovani fino ai 29 anni, e che cala rapidamente subito dopo, dal 39,9% al 21,6%. Dopo i 45 anni poi, i valori diventano davvero bassi in tutta Italia, sotto il 15%, fino a raggiungere la quasi assenza oltre i 65 anni.

Entrando ora più nello specifico della realtà giovanile delle regioni ad Obiettivo Convergenza, sempre dai dati Istat del 2006 è possibile evidenziare andamenti sostanzialmente simili a quelli nazionali, ma su valori più bassi, infatti la pratica dello sport in maniera continuativa tra i giovani arriva solo fino al 29,9%, per poi scendere a 13,1% dopo i 30 anni. Se si confrontano poi i dati anche della pratica dello sport in modo saltuario e quelli di chi pratica solo qualche attività fisica, il trend rimane abbastanza invariato anche se si nota un certo riequilibrio; si rileva infatti uno scarto lieve tra l'11,7% dei giovani che praticano sport saltuariamente in Italia e l'11,1% dei giovani nelle regioni prese in esame; così come tra il 19,2% di chi pratica solo

qualche attività fisica, percentuale dei giovani italiani, e il 18,8% delle regioni prese in esame (Vedi Tabella44 dell'Allegato Statistico).

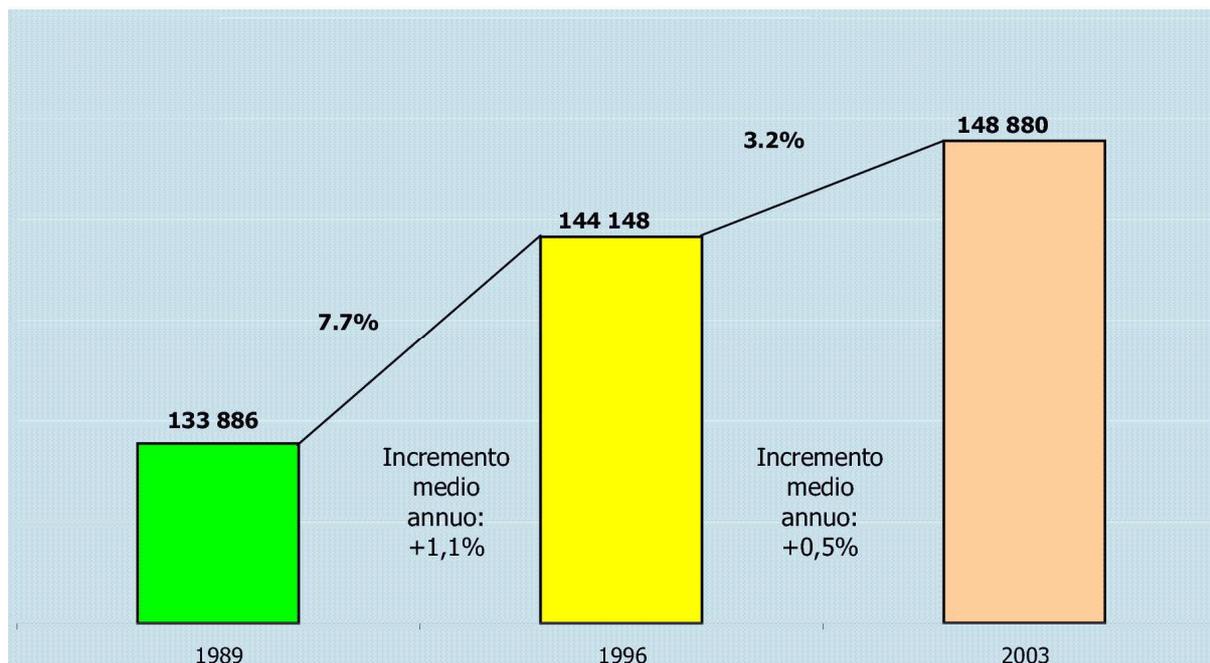
Un altro dato su cui è interessante soffermarsi è quello delle motivazioni che spingono i giovani ad abbandonare l'attività sportiva o a scegliere di non praticare nessuno sport. Dai dati risulta una certa omogeneità tra le percentuali di queste scelte. In tutto il paese il motivo principale è la mancanza di tempo, con il 41,3%, seguito dalla mancanza di interesse, con il 30,3% (Vedi Tabella45 dell'Allegato Statistico). Percentuali che rimangono alte e simili anche se osserviamo i dati delle regioni Obiettivo Convergenza (rispettivamente il 38,6% e il 31,4). Invece se osserviamo la percentuale di giovani che non praticano sport per mancanza di impianti o difficoltà a raggiungerli, la proporzione varia di qualche punto percentuale. Infatti i giovani che non fanno sport per questo motivo sono di più al Sud che nel resto del paese. In particolare in Calabria e in Campania il 12,3% e il 10,3% dei giovani trova importante questa motivazione, rispetto al 6,4% in Italia (con picco più basso del 3,8% nel Nord Ovest).

Lo stesso possiamo notare per i dati che riportano la percentuale di giovani che non fanno sport per motivi economici. Se l'11,6% dei giovani italiani under 30 trova questo motivo valido per non praticare sport, i giovani under 30 delle regioni Obiettivo Convergenza che accampano questa motivazione sono ben il 16,3%, dove in Campania sono il 21,0% e in Sicilia il 16,6%. Se, dunque, da un punto di vista generale, le motivazioni si possono definire simili per tutti i giovani italiani, non si può non considerare che i giovani del Sud trovino più difficoltà dei loro coetanei di tutta la penisola a sostenere le spese della pratica di uno sport e a raggiungere le strutture sportive.

A questo proposito vale la pena soffermarsi anche sui dati che riguardano i livelli di offerta degli spazi di attività sportiva in Italia, e in particolare nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza¹⁵. Dai dati raccolti emerge una valutazione di circa 149.000 unità di spazi di attività sportiva presenti sull'intero territorio nazionale. Dal grafico 2.1. si nota che nell'intervallo di tempo compreso tra il 1989 e il 1996 e tra il 1996 e il 2003 si sono registrati incrementi complessivi degli spazi pari rispettivamente al 7,7% ed al 3,2% (vedi Figura 2).

¹⁵ Censis Servizi s.p.a., CONI, 1° Rapporto Sport e società, 2008.

Figura 2 – Spazi di attività sportiva: andamento dal 1989 al 2003 (v.a. e incrementi %)



Fonte: elaborazione Censis Servizi su dati delle Regioni, CONI, ICS, Cassa DD.PP. e altre fonti Istituzionali, 2003

Spostando l'attenzione sull'offerta sportiva relativa alle differenti macroaree in cui si suddivide il paese, si nota come la presenza più estesa ed articolata di spazi localizzati sul territorio si registri nell'insieme delle aree del Nord-Ovest (oltre 52.000 con una densità pari a 354 spazi per 100.000 abitanti), cui segue il Nord Est (più di 37.000 unità per 352 spazi ogni 100.000 residenti), il Centro (più di 29.000 spazi pari a 271 strutture ogni 100.000 abitanti) ed infine il Sud e le Isole, che vedono la presenza di 30.000 spazi con una densità demografica di 149 impianti ogni 100.000 cittadini residenti (vedi Tabella 10).

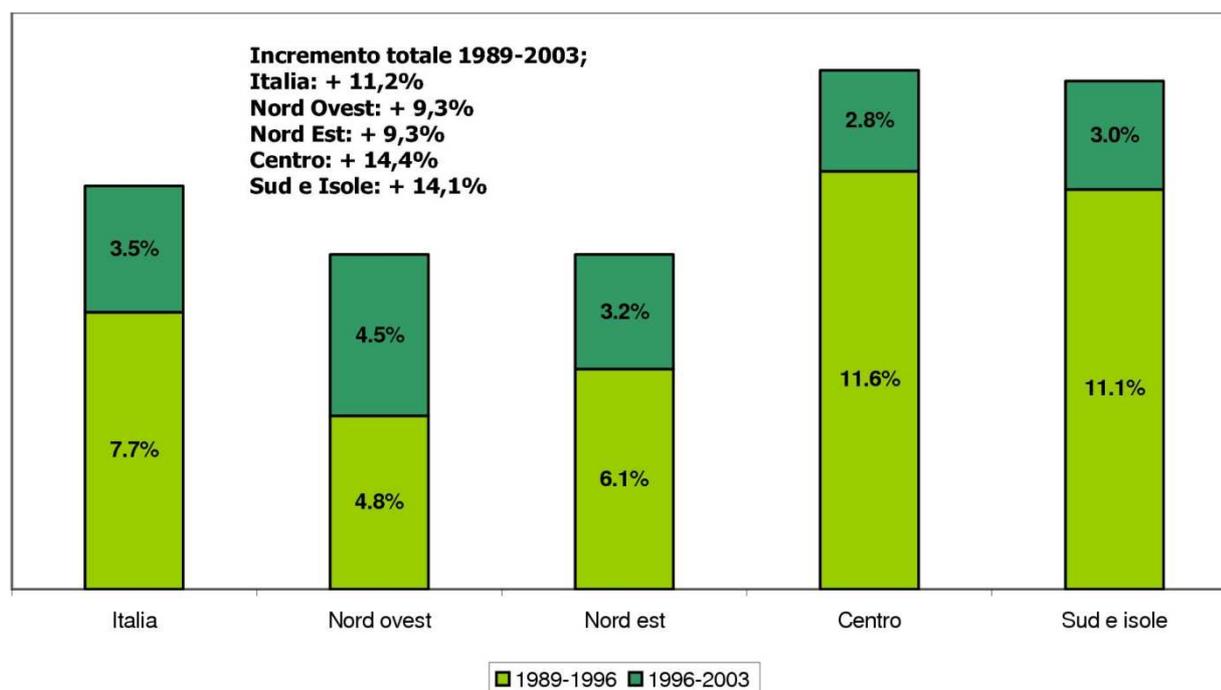
Tabella 10 – Spazi di attività sportiva e per ripartizione territoriale. Dati 2003 (v.a. e indici per 100.000 ab.)

Ripartizioni territoriali	Numero degli spazi di attività sportiva	Numero spazi per 100.000 abitanti
Italia	148.880	264
Nord Ovest	52.330	354
Nord Est	37.200	352
Centro	29.080	271
Sud e Isole	30.280	149

Fonte: elaborazione Censis Servizi su dati delle Regioni, CONI, ICS, Cassa DD.PP. e altre fonti Istituzionali, 2003

Da questi dati si nota in sostanza come gli abitanti del Mezzogiorno, e dunque anche i giovani del sud, partano svantaggiati per quanto riguarda le strutture per la pratica sportiva rispetto alle regioni del resto del paese. Anche se l'analisi dei dati sull'incremento di tale offerta nel sud e nelle isole, sul lungo periodo (in particolare nell'intervallo di tempo compreso tra il 1989 e il 2003) evidenzia la presenza di tendenze che paiono andare nella direzione di un parziale riequilibrio (+14,1% di incremento nel sud e nelle isole, rispetto al +11,2% italiano e del 9,3% del Nord-Ovest), ma che tuttavia non riesce ancora a colmare il divario rilevante che separa il Nord dal resto della penisola (Figura 3). Quest'ultima considerazione sottolinea un evidente partenza in svantaggio delle regioni meridionali ma una generale significativa tendenza all'incremento di tale offerta per i propri cittadini.

Figura 3 – Spazi di attività sportiva: variazioni percentuali 1989-2003 per ripartizione territoriale



Fon

te: elaborazione Censis Servizi su dati delle Regioni, CONI, ICS, Cassa DD.PP. e altre fonti Istituzionali, 2003

2.6. DISCRIMINAZIONI ABITATIVE

L'abitare è una dimensione importante in diversi aspetti del benessere personale. Non solo, infatti, cattive condizioni abitative sono legate a forme di povertà e deprivazione persistenti nel tempo, ma anche il momento di accesso a soluzioni abitative rappresenta un importante riflesso della stratificazione sociale.

Anche al di sopra di quella soglia che stabilisce cos'è un alloggio decente, la qualità dell'abitare, il tipo di edificio e il luogo in cui si vive riflettono la struttura delle disuguaglianze nella società, sia perché rispecchiano una diversa capacità di accedere a differenti soluzioni abitative, sia perché in tali elementi sono espressi diversi sistemi di preferenza, legati a differenti status sociali.

2.6.1. DEFINIZIONE DELLE DISEGUAGLIANZE ABITATIVE

E' possibile distinguere quattro principali dimensioni, cui seguono altrettante prospettive di ricerca, della disuguaglianza abitativa.

Una prima prospettiva si focalizza sulle condizioni abitative. L'abitare viene considerato come una dimensione importante delle condizioni di vita e del benessere individuale e quindi l'analisi si concentra su come l'accesso stesso all'alloggio, la sua adeguatezza ai bisogni, la qualità dell'abitare - e dello spazio fisico e sociale che sta intorno alla casa - siano differenziati sulla base delle risorse economiche disponibili e di altre variabili di stratificazione sociale.

Una seconda prospettiva riguarda la ricchezza abitativa incorporata nella casa in proprietà e la sua trasmissione, che rappresentano un elemento importante di strutturazione delle disuguaglianze sociali.

L'analisi della strutturazione spaziale delle disuguaglianze sociali, attraverso lo studio delle localizzazioni abitative e dei modelli di insediamento nei diversi strati sociali rappresenta una terza prospettiva di analisi.

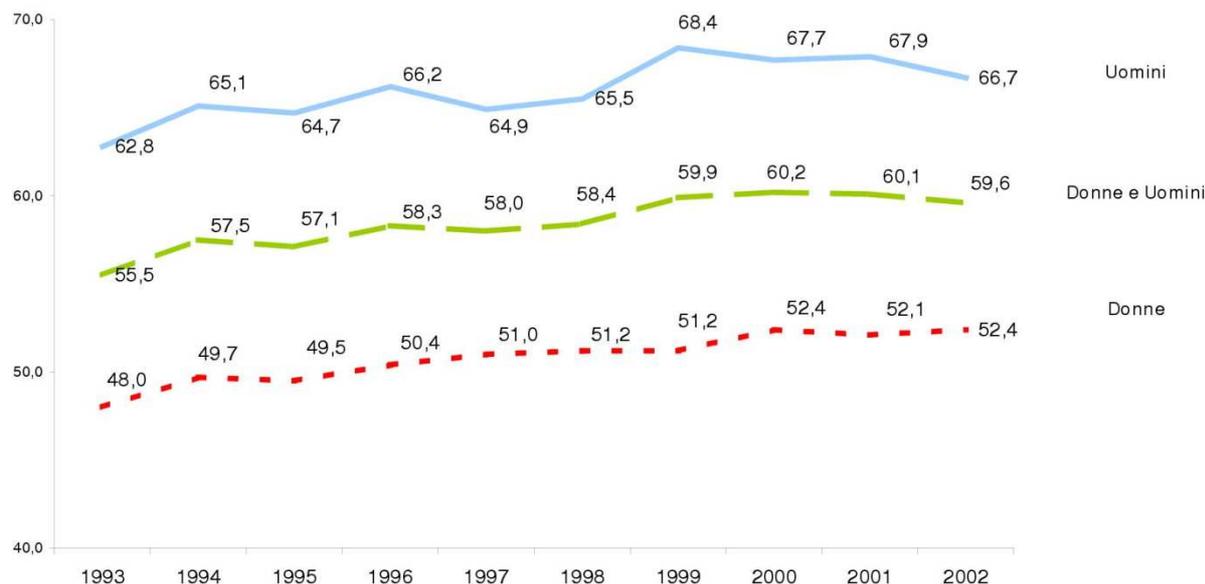
Infine, l'ultima prospettiva di analisi considerata riguarda la relazione tra redditi e aspetti economici dell'abitare. La questione centrale è la sostenibilità economica delle spese per la casa. La spesa per l'alloggio e la sua incidenza sul reddito familiare non si limitano infatti a stabilire una diversa capacità di soddisfazione dei bisogni abitativi. Essendo le spese per la casa tra le principali uscite - ed essendo, rispetto

ad altre spese, meno elastiche - esse interagiscono con le disuguaglianze di reddito e possono rappresentare un fattore specifico di impoverimento, nella misura in cui limitano quanto rimane a disposizione per soddisfare altri bisogni.

2.6.2. LA CONDIZIONE ITALIANA

Raggiunta una sufficiente indipendenza economica, i giovani trentenni in gran parte non dispongono di uno spazio domestico proprio. Nella fascia di età fra 26 e 35 anni, il 42,8% vive con i genitori o in coabitazione, un ulteriore 22% vive in abitazioni affittate o utilizzate ad altro titolo mentre solo il 35,2% possiede un alloggio di proprietà. Una quota comprensibilmente ridotta rispetto al valore medio italiano che ha superato ormai l'80% dei nuclei familiari (Vedi Tabella 37 dell'Allegato Statistico). La scelta di staccarsi dalla famiglia d'origine andando a vivere per conto proprio sembra costituire il vero e proprio passaggio alla maturità, una scelta che sembra essere sempre più difficile, stando almeno ai dati, che non mancano di ricordare costantemente come la quota dei giovani tra i 18 e 34 anni che prolunga la propria permanenza in famiglia ben oltre i tempi dovuti stia inesorabilmente crescendo. Negli ultimi dieci anni è infatti passata dal 55,5% del 1993 al 59,6% del 2002, segnalando peraltro, con riferimento specifico agli uomini, un dato di tendenza ancor più critico, considerato che questi ultimi tendono a permanere in famiglia molto più delle coetanee (vi resta il 66,7% degli uomini contro il 52,4% delle donne).

Figura 4 - Giovani tra i 18 e 35 anni che vivono a casa con i genitori (val.%)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

L'acquisto di casa costituisce in molti casi il definitivo completamento del processo di autonomizzazione dalla famiglia di origine: processo che ha interessato il 35,2% dei giovani attualmente occupati e proprietari di una abitazione secondo stime del Censis.

Tabella 11 - Giovani dai 26 ai 35, occupati che presentano un potenziale fabbisogno abitativo, per status, 2002 (v.a. in migliaia e val. %)

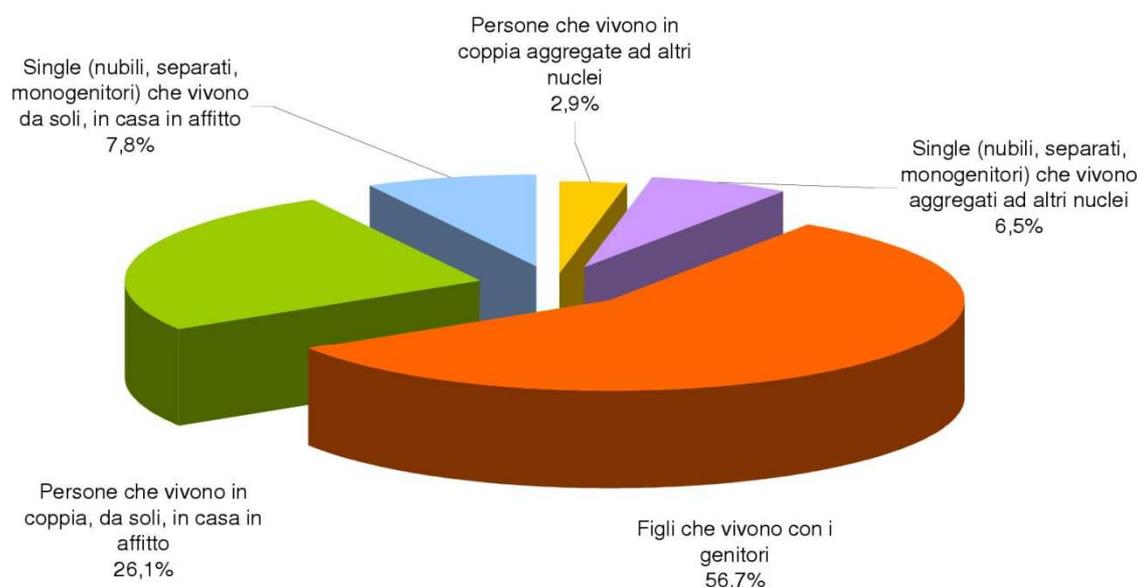
	Giovani occupati con potenziale fabbisogno abitativo	
	v.a.	Val. %.
<i>A) Persone che non vivono autonomamente</i>	2.636.657	42,8
- Persone che vivono in coppia aggregate ad altri nuclei	116.898	1,9
- Single (nubili, separati, monogenitori) che vivono aggregati ad altri nuclei	260.287	4,2
- Figli che vivono con i genitori	2.259.472	36,7
<i>B) Persone che vivono in affitto/altro titolo</i>	1.351.234	22,0
- Persone che vivono in coppia, da soli, in casa in affitto	1.040.109	16,9
- Single (nubili, separati, monogenitori) che vivono da soli, in casa in affitto	311.125	5,1
Totale A+B	3.987.891	64,8
<i>C) Persone che vivono in casa di proprietà</i>	2.166.866	35,2
- Persone che vivono in coppia, da soli, in casa di proprietà	1.845.521	30,0
- Single (nubili, separati, monogenitori) che vivono da soli, in casa di proprietà	321.345	5,2
Totale A+B+C	6.154.757	100,0

Fonte: stima Censis, 2005

A fronte di questo terzo di popolazione vi è tuttavia un 64,8% che esprime una potenziale domanda abitativa pur avendo un lavoro, composto da un 42,8% di giovani che non sono in condizione di vivere autonomamente - ovvero chi sta in casa con i genitori, i *single* e i "monogenitori" (solo con figli), che vivono aggregati ad uno o più nuclei e le persone che abitano in coppia presso altri nuclei - e da un 22% di giovani che vivono in case in affitto in coppia o da single.

Questo segmento di potenziale domanda abitativa sfiora i 4 milioni di persone; fatti 100 i giovani che lavorano e che potrebbero acquistare un'abitazione, la maggioranza (56,7%) è rappresentata da figli che vivono con i genitori, il 33,9% da persone che vivono in affitto e il 9,4% da giovani.

Figura 5 - Distribuzione dei giovani tra i 26 e 35 anni, occupati, che presentano un potenziale fabbisogno abitativo, 2002 (val.%)



Fonte: stima Censis, 2005

I potenziali giovani acquirenti si concentrano prevalentemente al nord ovest (30,1% del totale), e in particolare in Lombardia (18,7%); ma anche al sud c'è una fetta consistente di fabbisogno abitativo evaso - 28,1% - non fosse altro perché in quest'area risiede la maggioranza dei giovani tra i 26 e 35 anni (35,8%). Nord est e centro coprono invece ciascuna una quota di potenziale domanda del 22% circa, con un ruolo rilevante di Veneto e Lazio che ne assorbirebbero rispettivamente il 10,5% e 8,8%.

Tabella 12 - Giovani dai 26 ai 35, occupati, che presentano un potenziale fabbisogno abitativo, per regione, 2002 (val. %)

	% di giovani occupati, senza casa	Distribuzione %
Veneto	55,5	10,5
Emilia R.	54,7	7,9
Umbria	53,9	1,5
Trentino	53,6	1,9
Piemonte-Valle d'Aosta	52,7	9,0
Lombardia	50,2	18,7
Toscana	49,7	6,6
Lazio	46,5	8,8
Abruzzo	46,4	2,1
Liguria	46,2	2,4
Friuli V.G.	45,9	2,1
Marche	44,4	2,3
Molise	39,4	0,4
Campania	37,2	8,4
Sardegna	37,1	2,4
Puglia	36,9	5,7
Calabria	36,8	2,5
Basilicata	33,3	0,8
Sicilia	30,2	5,8
Totale	45,4	100,0
<i>Nord ovest</i>	<i>50,5</i>	<i>30,1</i>
<i>Nord est</i>	<i>54,0</i>	<i>22,5</i>
<i>Centro</i>	<i>47,6</i>	<i>21,3</i>
<i>Sud e isole</i>	<i>35,8</i>	<i>28,1</i>

Fonte: elaborazione Fondazione Di Liegro su dati ISTAT

Considerando invece l'incidenza di quanti potrebbero nel breve futuro acquistare una casa, sul totale della popolazione considerata, emerge come sia il nord est l'area in cui il valore risulta più alto (su 100 giovani residenti, ben 55 potrebbero essere dei potenziali acquirenti), mentre al sud il dato appare molto ridimensionato, a causa evidentemente delle peggiori condizioni occupazionali, con una media di 35,8 potenziali acquirenti ogni 100.

Considerando le singole realtà regionali, il panorama appare estremamente variegato, con livelli che vanno dal 55,5% del Veneto, il 54,7% dell'Emilia Romagna, il 53,9% dell'Umbria, fino al 33,3% della Basilicata e 30,2% della Sicilia.

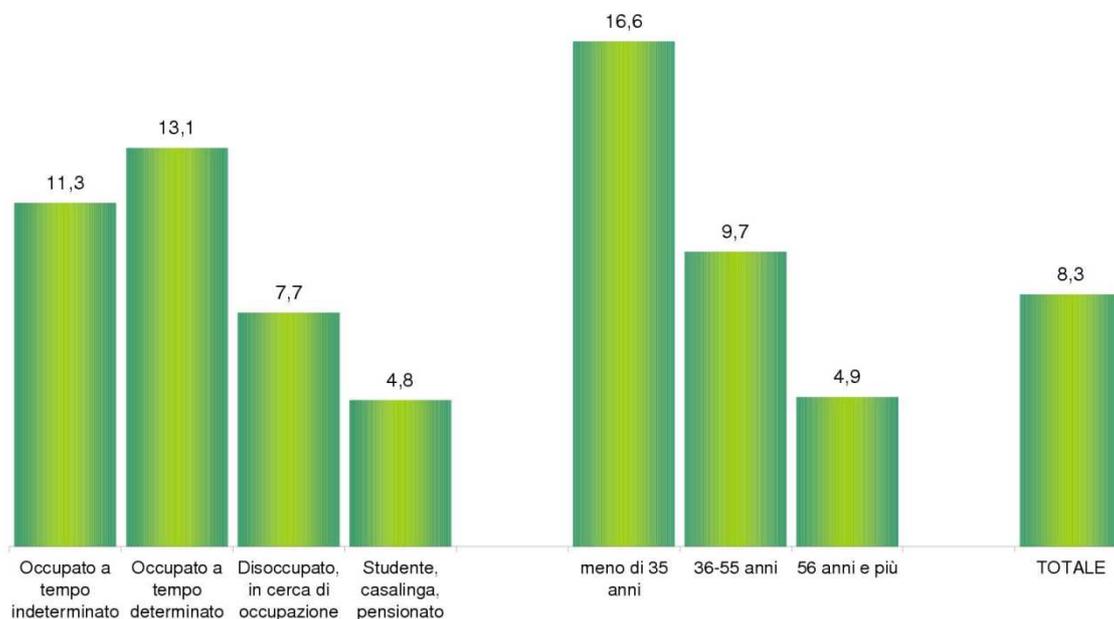
Appare pertanto ovvio che proprio per la specifica condizione anagrafica, in questo segmento di popolazione tende a concentrarsi il cuore del fabbisogno abitativo del paese, essendo questa l'età in cui si compie il distacco dalla famiglia d'origine e si cerca un nuovo nido. I giovani con meno di 35 anni rappresentano ben il 42,5% degli acquirenti di nuove abitazioni, e proprio in questo segmento di popolazione italiana si concentra nell'ultimo biennio la propensione più alta all'acquisto di nuova abitazione: intende infatti comprare casa nel prossimo anno il 16,6% dei giovani con meno di 35 anni, il 9,7% di quanti hanno tra i 36 e 55 anni e il 4,9% di chi ha più di 55 anni.

Tabella 13 - Il profilo dei giovani acquirenti (val. %)

	Val. %
<i>% acquirenti con meno di 35 anni su totale acquirenti</i>	42,5
Tipologia di nucleo	
Un solo componente	8,4
Una coppia senza figli	25,1
Una coppia con figli	58,6
Un solo genitore con figli	4,2
Una famiglia allargata	2,6
Un'altra tipologia familiare	1,0
Totale	100,0
Condizione professionale	
Occupato a tempo indeterminato	71,2
Occupato a tempo determinato	8,9
Altra condizione	19,9
Totale	100,0
Titolo di studio	
Nessuno/Elementare/Scuola media inferiore	14,1
Scuola media superiore	62,8
Laurea	23,0
Totale	100,0
Livello economico	
Alto	1,0
Medio Alto	14,7
Medio	72,8
Medio Basso	8,9
Basso	1,6
Non so	1,0
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis 2004

Figura 6 - Incidenza degli Italiani che intendono acquistare casa nel prossimo anno, per condizione occupazionale ed età (val.%)



Fonte: indagine Censis, 2004

E non sorprende che siano proprio le generazioni più giovani quelle con più difficoltà di reperimento di strumenti finanziari, collegate anche alla diffusione dei lavori atipici e a tempo determinato, che certo non facilitano la programmazione familiare a lunga scadenza. Guardando alla condizione familiare dei giovani acquirenti di casa, è evidente che ad acquistare è chi ha già un progetto di vita ben avviato, con coniuge/convivente e figli (il 58,6%), oppure chi convive senza tuttavia aver figli (25,1%): quindi tendenzialmente chi ha la possibilità di unire due redditi e due patrimoni. Le altre tipologie familiari - con un solo componente (8,4%), un solo genitore con figli (4,2%) o una famiglia allargata (2,6%) - rappresentano solamente il 15,2% degli acquirenti giovanili. Gli acquirenti inoltre sono soprattutto occupati a tempo indeterminato (71,2%), anche se non è assolutamente trascurabile la quota dei lavoratori temporanei che affronta questo tipo di spesa (l'8,9%), penalizzati, finora, da condizioni tradizionali connesse all'erogazione di mutui.

E tuttavia, pur essendo la minoranza, i lavoratori temporanei sono quelli che presentano, almeno in prospettiva, la propensione più alta all'acquisto: fatti 100 quanti si trovano in questa condizione, ben 13% pensano di acquistare casa nel

corso del 2004; un dato questo che tra i lavoratori a tempo indeterminato scende all'11,3%.

Rispetto al livello di istruzione, emerge che i giovani in possesso di titoli di studio superiori hanno una maggior propensione all'acquisto: un dato non così scontato se si considera che chi termina prima gli studi ha un maggior numero di anni a disposizione per accumulare i soldi necessari all'acquisto della casa. I laureati rappresentano il 9,7% dei giovani, ma hanno una propensione all'acquisto doppia (23%); i diplomati (54,4% del totale) una tendenza leggermente superiore (62,8%), mentre chi è in possesso di un titolo di studio inferiore oppure ne è privo (36%) vede calare fortemente le sue probabilità d'acquisto, fino al 14,1%. Quindi, il possesso di un titolo di studio superiore, permettendo un lavoro maggiormente remunerativo, ha la preferenza su un maggior numero di anni di lavoro, presumibilmente meno qualificato. Interessanti sono anche i dati sul livello economico dei compratori: chi sta nella fascia alta e medio alta rappresenta solo il 15,7% degli acquirenti, concentrandosi la maggioranza (83,3%) nelle fasce medie e basse della popolazione. C'è dunque un ceto medio giovane e dinamico disposto anche a fare sacrifici per entrare a far parte del ceto dei proprietari.

Possedere un titolo di studio elevato aumenta la probabilità di uscita: il 43,7% dei giovani con almeno la laurea ha lasciato la famiglia di origine (a fronte del 15,6% con al più la licenza media). Su cento giovani usciti, inoltre, più della metà ha un diploma superiore e uno su cinque è in possesso di un titolo di studio più alto. Tra chi vive ancora in famiglia, invece, è poco più alta la quota dei diplomati (60,9%), ma notevolmente più bassa quella dei giovani almeno laureati (7,4%).

Tra le persone di 18-39 anni al 2003 che sono rimaste in famiglia tra il 2003 e il 2007, il 47,8% dichiara che il motivo per cui vive con la famiglia di origine è la presenza di problemi economici, il 44,8% sta bene così mantenendo comunque la sua libertà e il 23,8% sta ancora studiando. I dati dell'indagine di ritorno hanno evidenziato, però, che le ragioni addotte per motivare la permanenza cambiano al variare sia dell'età sia del genere. I più giovani dichiarano di vivere ancora con i genitori perché devono completare l'iter formativo, soprattutto le donne (il 39,1% tra quelle con meno di 25 anni). Al pari dei loro coetanei, le donne dichiarano di rimanere in famiglia perché hanno sufficienti margini di libertà e di autonomia (45,4%); la proporzione, tuttavia, declina al crescere dell'età. Occorre anche notare

che poco meno della metà di uomini e donne segnala problemi di tipo economico, vale a dire difficoltà che derivano da una situazione lavorativa instabile o dalla mancanza di risorse finanziarie che permettono l'accesso al mercato abitativo. L'età più critica sembra essere quella tra i 25 e i 29 anni, con il 57,1% degli uomini e il 51,3% delle donne che dichiarano difficoltà di tipo economico.

In alcuni casi, invece, la decisione di rimanere più a lungo nella famiglia di origine non dipende dalla volontà di finire gli studi o da situazioni di difficoltà, ma da altre condizioni. Tra i meno giovani, in particolare tra le donne con più di 34 anni, è ragguardevole la quota di persone che rimangono in famiglia, rinunciando a una loro vita indipendente, per prendersi cura dei genitori e assisterli in caso di bisogno (49,7%). Le quote di coloro che denunciano difficoltà economiche sono elevate sia tra gli occupati (45,7%) sia tra i non occupati (51,3%).

Tra quanti non hanno realizzato l'intenzione iniziale di uscire dalla famiglia di origine, le difficoltà economiche rappresentano l'ostacolo principale alla riuscita del progetto, soprattutto per le donne che avevano meno di 35 anni. Più della metà delle donne con più di 34 anni chiama in causa le responsabilità filiali come fattore della prolungata permanenza in famiglia, solo tre su dieci riconoscono difficoltà economiche e quattro su dieci dichiarano di rimanere in famiglia perché godono comunque di un buon margine di autonomia. Per gli uomini che erano intenzionati a lasciare la casa dei genitori, ma che non sono poi usciti, la percezione delle difficoltà economiche rimane inalterata rispetto al complesso degli individui che continuano a permanere. Fanno eccezione gli ultra trentaquattrenni che in misura minore attribuiscono a tale motivo la causa del loro permanere, ma che nel 60,4% dei casi riconoscono che lo hanno fatto perché dispongono comunque di ampi margini di autonomia.

Esaminando le transizioni da una condizione occupazionale all'altra, appare chiaro che, per quanto avere un lavoro non rappresenti l'unico stimolo che agisce sulla decisione di andare via dalla casa dei genitori, può favorirne la scelta: prova ne sia che donne e uomini occupati tanto nel 2003 quanto nel 2007 (rispettivamente, il 31,3% e il 23,8%) sono usciti dalla famiglia di origine in proporzione superiore alla quota di donne e uomini non occupati al 2003 né al 2007 (rispettivamente, il 18,8% e il 12,3%).

Inoltre, è importante rilevare che tra le donne occupate al 2003 e non occupate al 2007, una quota pari al 28% ha lasciato la famiglia di origine dopo il 2003. Per queste donne, l'uscita dalla famiglia di origine è stata motivata da un matrimonio o da una convivenza.

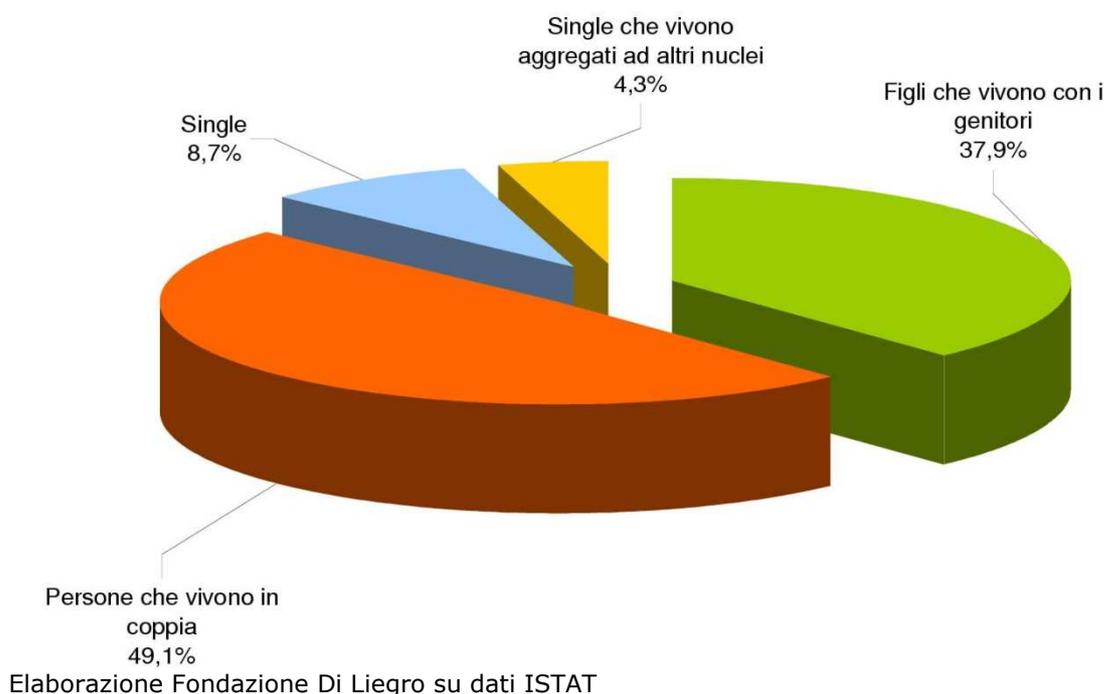
Il 49,1% (vale a dire circa 4 milioni e 300 mila) della popolazione intervistata è impegnata in una relazione di coppia.

Tabella 14 - Giovani di 26-35 anni per status e sesso, 2002 (v.a. in migliaia e val. %)

	Maschi	Femmine	Totale
Figli che vivono con i genitori	46,8	29,0	37,9
Persone che vivono in coppia	40,2	58,0	49,1
- vivono da sole	38,4	56,0	47,1
- vivono aggregate ad 1 o più nuclei	1,7	2,1	1,9
- sposate	37,0	54,0	45,4
- conviventi	3,2	4,0	3,6
Single	9,0	8,3	8,7
- celibe/nubile che vivono da soli	7,6	4,5	6,0
- separato/divorziato/vedovo che vive da solo	1,3	1,5	1,4
- monogenitore	0,1	2,4	1,2
Single che vivono aggregati ad altri nuclei	4,0	4,7	4,3
- celibi/nubili che vivono in un altro nucleo	1,7	1,2	1,5
- separato/divorziato/vedovo che vive in un altro nucleo	2,2	2,4	2,3
- monogenitori	0,1	1,1	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Elaborazione Fondazione Di Liegro su dati ISTAT

Figura 7 - Distribuzione dei giovani tra i 26 e 35 anni per status (val.%)



I più sono sposati (45,4%); pochi sono invece i conviventi (3,6%), segno di come quella matrimoniale sia ancora la strada privilegiata di costituzione del nucleo familiare anche nelle nuove generazioni.

Chi vive in coppia costituisce generalmente un nuovo nucleo familiare autonomo, anche se è vero che non sempre andarsene da casa rappresenta un momento di autonomia rispetto alla famiglia di origine. Vi è infatti un percentuale bassa, ma comunque significativa (l'1,9%) di giovani che pur sposati o conviventi vivono aggregati ad altri nuclei, presumibilmente quello d'origine di uno dei due: percentuale che risulta particolarmente significativa in realtà come l'Umbria (5,1%), la Toscana (4,5%), ma anche la Campania e il Veneto, dove la tradizione della famiglia allargata permane ancora viva.

Nella Tabella 4 dell'Allegato Statistico sono riportate le età medie del primo matrimonio.

2.6.3. LA CONDIZIONE ABITATIVA NELLE REGIONI OBIETTIVO CONVERGENZA

Come abbiamo visto, i giovani escono dalla famiglia di origine in primo luogo per matrimonio (43,7%), poi per esigenze di autonomia/indipendenza (28,1%) e per

andare a convivere (11,8%). Motivi di lavoro sono segnalati dall'8,8% dei giovani e motivi di studio dal 5,5%.

La graduatoria dei motivi di uscita cambia a livello territoriale. Soprattutto nel Mezzogiorno (57,5%), ma anche nel centro (39,3%), è il matrimonio il primo motivo di uscita.

Tabella 15 - Graduatoria dei motivi di uscita dalla famiglia di origine tra il 2003 e il 2007 per ripartizione geografica al 2007. Anni 2003 e 2007 (per 100 persone con le stesse caratteristiche e della stessa ripartizione geografica)

MOTIVO DI USCITA	Ripartizione geografica							
	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	%	Rango	%	Rango	%	Rango	%	Rango
Matrimonio	29,4	2	39,3	1	57,5	1	43,7	1
Esigenze di autonomia/indipendenza	38,4	1	8,4	5	29,2	2	28,1	2
Convivenza	20,0	3	17,7	3	2,4	5	11,8	3
Lavoro	7,3	4	13,4	4	7,9	3	8,8	4
Studio	2,9	5	21,2	2	-	6	5,5	5
Decesso del genitore	1,2	6	-	6	3,1	4	1,8	6
Non so (a)	0,8	7	-	6	-	6	0,3	7

(a) Risposta fornita da altra persona per conto dell'intervistato.

Nel Nord, invece, tale motivo è al secondo posto (29,4%), preceduto dalle esigenze di autonomia/indipendenza (38,4%). L'uscita per convivenza, che nel Mezzogiorno è quasi nulla, è più elevata nel Nord e nel Centro (rispettivamente, 20% e 17,7%).

Inoltre nel Centro si segnalano anche i motivi di studio come fattori rilevanti di uscita dalla famiglia di origine (21,2%).

Sud e Nord Ovest sono le aree del Paese dove c'è maggiore propensione da parte dei giovani alla vita in coppia: così è per il 51%, contro una media del 47,8% nel nord est e addirittura del 43,2% del centro.

Tabella 16 - Giovani di 26-35 anni per status e regione, 2002 (val. %)

	Figli che vivono con i genitori	Single e monogenitori			Persone in coppia			Totale
		<i>che vivono da soli</i>	<i>che vivono con 1 o altri nuclei</i>	Totale	<i>che vivono da soli</i>	<i>che vivono con 1 o altri nuclei</i>	Totale	
Piemonte-Valle d'Aosta	29,1	12,1	4,6	16,7	52,0	2,1	54,2	100,0
Lombardia	37,7	7,8	3,3	11,1	50,7	0,4	51,2	100,0
Trentino	34,3	12,2	3,3	15,5	48,6	1,5	50,1	100,0
Veneto	40,0	6,5	3,6	10,1	46,4	3,5	49,9	100,0
Friuli Venezia Giulia	37,6	12,6	9,5	22,2	38,9	1,4	40,2	100,0
Liguria	37,4	16,0	6,5	22,5	40,1	0,0	40,1	100,0
Emilia R.	35,2	12,3	5,4	17,8	46,3	0,8	47,0	100,0
Toscana	39,3	11,2	5,3	16,5	39,7	4,5	44,2	100,0
Umbria	49,0	4,8	3,4	8,2	37,6	5,1	42,7	100,0
Marche	40,5	5,1	2,3	7,4	49,0	3,0	52,1	100,0
Lazio	40,0	13,8	6,2	20,0	38,4	1,7	40,1	100,0
Abruzzo	44,7	5,7	4,0	9,6	41,2	4,5	45,6	100,0
Molise	37,1	9,2	2,3	11,5	49,6	1,8	51,4	100,0
Campania	38,3	5,8	3,8	9,6	48,6	3,6	52,1	100,0
Puglia	40,2	4,8	3,8	8,6	49,8	1,4	51,2	100,0
Basilicata	41,2	5,9	3,5	9,4	47,8	1,6	49,4	100,0
Calabria	40,2	6,6	2,9	9,5	48,0	2,2	50,3	100,0
Sicilia	34,3	5,7	5,1	10,7	54,6	0,4	55,0	100,0
Sardegna	45,0	9,7	2,9	12,6	41,5	1,0	42,4	100,0
Totale	37,9	8,7	4,3	13,0	47,1	1,9	49,1	100,0
<i>Nord ovest</i>	35,3	9,7	4,0	13,7	50,2	0,9	51,0	100,0
<i>Nord est</i>	37,6	9,7	4,9	14,6	45,7	2,1	47,8	100,0
<i>Centro</i>	40,4	11,2	5,2	16,4	40,2	3,0	43,2	100,0
<i>Sud e isole</i>	38,9	6,0	3,9	9,9	49,2	2,0	51,2	100,0

Elaborazione su dati ISTAT

Ma è soprattutto guardando al dettaglio regionale, che il paese mostra da questo punto di vista una variabilità elevata, con regioni come Sicilia (55%), Piemonte (54,2%) e Marche (52,1%) dove la percentuale si colloca su livelli molto alti, e altre - Lazio (40,1%), Friuli Venezia Giulia (40,2%), Liguria (40,1%) - dove al contrario la scelta di coppia è decisamente minoritaria.

Dalla Tabella sopra riportata è possibile evincere che Campania (38,3%), Puglia (40,2%) e Calabria (40,2%) rappresentano le regioni che, nella classifica nazionale, si collocano tra le ultime posizioni per percentuale di figli che vivono con i genitori tra i 26 e i 35 anni.

2.7. DISCRIMINAZIONI ECONOMICHE

2.7.1. LE DISCRIMINAZIONI ECONOMICHE NEL SUD ITALIA

Pochi sono i dati a disposizione in merito alle discriminazioni economico-finanziarie nelle regioni meridionali ed in particolare rispetto ai giovani.

Si può cominciare con il dire che l'offerta bancaria nel sud non è delle più sviluppate addirittura diminuiscono nel tempo le banche presenti nelle regioni del Mezzogiorno e crolla il numero degli Istituti bancari meridionali indipendenti. Tutto ciò rende sempre più difficile l'accesso al credito al sud del paese, secondo quanto emerge anche dal Rapporto sull'economia del Mezzogiorno della Svimez.

Tra il 1990 e il 2001 il numero di banche presenti nel mezzogiorno si è ridotto del 46%, contro il 20% del Centro-Nord. Il numero di banche meridionali indipendenti, sia Spa che Banche popolari, è crollato da 100 del 1990 a 16 del 2004; negli stessi anni le banche di credito cooperativo (BCC) si sono più che dimezzate (da 213 a 111). Mentre resta forte la dipendenza del sistema bancario meridionale dal Centro-Nord: nel periodo in questione le banche appartenenti a gruppi dell'altra ripartizione sono salite da 0 a 21, con una forte diffusione in Basilicata, Calabria e Sardegna.

In questo quadro si presenta dunque più grave che altrove il problema dell'accesso al credito, soprattutto per le aziende, ma anche per i cittadini ed in particolare per i giovani. Dal 2004 al 2006 il 9,3% delle imprese del Sud ha lamentato difficoltà, contro il 3,8% del Nord. Dal 2007 al 2008 inoltre il tasso di crescita annua dei prestiti alle imprese è crollato al Sud dal 14,9% al 7,9% contro il calo più contenuto a livello nazionale (da 12,4% a 10,2%).

Per quanto riguarda l'offerta bancaria per il target giovanile, per lo più giovani che vogliono entrare subito nel mondo del lavoro, e che sono portatori di una serie di problematiche, a volte non troppo distanti da quelle degli studenti e in ogni caso non assimilabili a quelle dei lavoratori in età adulta, non è riservata alcuna attenzione e si riscontra una carenza di strumenti finanziari ad hoc.

Questa criticità è ben individuata da uno studio dello IARD, che attribuisce all'introduzione della flessibilità contrattuale e alla diminuzione delle garanzie per i giovani il merito di aver diminuito la disoccupazione giovanile; d'altro canto,

l'intrappolamento in lavori precari richiama direttamente le difficoltà rispetto all'accesso agli strumenti finanziari, preclusi in gran parte durante il periodo di lavoro non garantito, in quanto legati alle garanzie di cui essi non possono disporre.

La situazione più critica per quanto concerne l'accesso al credito viene riscontrata in Calabria. Qui, infatti, il credito erogato dal sistema bancario raggiunge una minima parte della popolazione: molte famiglie non hanno accesso al credito, come pure molte piccole imprese di nuova costituzione che non hanno la possibilità di svilupparsi (cfr Tabella 36 dell'Allegato Statistico).

3. I PROCESSI DI DISCRIMINAZIONE NELLE REGIONI OBIETTIVO "CONVERGENZA"

3.1. I RISULTATI IN SINTESI

Nelle quattro regioni Obiettivo Convergenza sono state realizzate interviste di tipo qualitativo-valutativo ad una serie di "testimoni privilegiati", scelti in base alla loro competenza ed esperienza nel trattare il tema della condizione giovanile e quindi in grado di argomentare sui fattori che determinano situazioni di discriminazione così come di valutare le politiche sociali messe in atto nei diversi contesti per contrastare tali fattori.

Il primo obiettivo di questo *step* di ricerca ha riguardato l'identificazione di tali osservatori della realtà giovanile con l'attenzione a rappresentare gli organismi pubblici o privati di appartenenza maggiormente a contatto con il mondo dei giovani, dall'associazionismo di partecipazione alle istituzioni pubbliche, alle agenzie formative, laiche e di Chiesa.

Le interviste sono state realizzate in loco attraverso un contatto diretto con i responsabili della ricerca delle quattro regioni del Sud. La griglia di domande aperte proposte agli interlocutori scelti si basano su queste cinque aree tematiche:

- 1) le caratteristiche salienti e peculiari della condizione giovanile nella regione;
- 2) i fenomeni di discriminazione nei confronti degli *under 30* nella regione nei diversi settori cruciali della vita sociale quali: la formazione, il lavoro, l'alloggio, l'accesso al credito, la partecipazione sociale,;
- 3) le differenze tra aree territoriali all'interno della regione rispetto ai diversi fattori di discriminazione o svantaggio giovanile;
- 4) le politiche giovanili di regione ed enti locali: punti di forza e di criticità e capacità di contrasto dei fenomeni di discriminazione in atto;
- 5) le proposte e i casi di eccellenza o di buone pratiche per contrastare fenomeni di discriminazione degli *under 30*.

3.1.1. CARATTERISTICHE SALIENTI E PECULIARI DELLA CONDIZIONE GIOVANILE NELLE REGIONI

La condizione giovanile viene descritta come sostanzialmente omogenea in tutte e quattro le regioni del Sud, il cui contesto rivela una criticità di tipo multidimensionale per i diversi fattori che intervengono (strutturali, del mercato del lavoro, culturali e sul piano dell'identità), non diversamente ma più incisivamente che nel resto del Paese. La condizione giovanile appare segnata ovunque, nelle quattro regioni, soprattutto dalla difficoltà sul piano dell'occupazione, come peraltro ben attestano le statistiche sul fenomeno della disoccupazione giovanile che è di proporzioni doppie rispetto alla media del paese. Si tratta di un problema strutturale legato alle incertezze dello sviluppo del Mezzogiorno e alla forte discrasia tra mondo della formazione e mondo del lavoro. L'accesso al lavoro diviene pertanto *"lento e farraginoso"* e incide sulla condizione giovanile caratterizzandola come *"periodo di indefinita sospensione"* che comporta per i giovani incertezza e disagio e ne ostacola il processo di crescita e di autonomia, quello che viene definito il *"processo di individuazione"*. Tale *deficit* di inserimento lavorativo determina due dei tratti maggiormente distintivi della condizione giovanile, di cui il secondo è del tutto peculiare del Mezzogiorno:

- il forte legame dei giovani con la famiglia di origine, la quale oltre ad agire da *"ammortizzatore sociale"*, svolgerebbe anche una *"funzione culturale"*. Essa infatti opererebbe anche da freno rispetto alla crescita e al distacco dei figli soprattutto laddove ne sostiene le aspettative di inserimento lavorativo pertinenti con la formazione acquisita più che con le opportunità del mercato del lavoro. Emblematica al riguardo una frase di un intervistato: *"Il forte legame con le famiglie crea aspettative nei confronti del futuro che non sempre rispondono alle possibilità reali di realizzazione"*. Vi è poi un fattore psicologico che spiega l'attaccamento alla famiglia ed è per alcuni *"la paura di rischiare"* che attanaglia i giovani delle aree più depresse. Tutto questo posticipa l'esercizio di un'autonoma responsabilità dei giovani e quindi la maturità di una vita pienamente adulta;
- l'emigrazione verso le regioni centro settentrionali del Paese dove sono maggiori le opportunità formative (per gli studi universitari) e occupazionali, soprattutto per chi ha un capitale culturale più elevato e dove il *"riconoscimento del merito"* è

meno soggetto a fenomeni di clientelismo e di assistenzialismo se non anche d'illegalità tipici di alcuni "contesti mafiojeni" delle regioni meridionali. L'allontanamento dalla propria terra costituisce per i giovani meridionali un trauma in considerazione del "senso di appartenenza al territorio" e del "forte attaccamento ai valori tradizionali", aspetti sottolineati da diversi testimoni privilegiati.

Ai giovani delle quattro regioni i testimoni privilegiati sono concordi nel riconoscere una formazione scolastico-universitaria mediamente elevata che però diviene "ulteriore elemento di frustrazione" quando essi devono fare i conti con lo scarto tra aspirazioni e offerte lavorative e con l'assenza di infrastrutture e servizi che possano garantire loro informazione, orientamento e accompagnamento. Ciò induce nei giovani anche un sentimento di disincanto se non proprio di indifferenza e di scarsa fiducia nei confronti delle istituzioni "vissute come troppo distanti e sorde". Ma anche un forte scetticismo nei confronti del futuro e una conseguenziale difficoltà a spendersi. Da qui anche il ripiegamento nel privato privilegiando l'area della "socialità ristretta" all'impegno nella "sfera pubblica".

Gli intervistati sottolineano alcuni aspetti di positività dei giovani meridionali che riguardano oltre alla formazione e alla "elevata cultura" (segnalato soprattutto in Sicilia) "il buon livello di intraprendenza e di adattabilità" (Puglia), la "creatività" e la "grinta" (Campania), il loro essere "volonterosi e capaci" (Calabria). Tutti elementi che dovrebbero trovare maggiore sponda sul versante del lavoro ed essere messe al servizio dello sviluppo del Sud che rischia di perdere le migliori energie per emigrazione o per scarsa valorizzazione dei giovani che non hanno la possibilità di esprimersi adeguatamente. Vi è in sostanza la consapevolezza che solo l'acquisizione di una posizione solida dal punto di vista occupazionale possa fare da tramite all'esercizio di un completo insieme di diritti di cittadinanza.

3.1.2. FENOMENI DI DISCRIMINAZIONE NEI CONFRONTI DEGLI UNDER 30 NEI DIVERSI SETTORI

La formazione è un settore che genera discriminazione nei confronti di giovani soprattutto per non essere viatico sufficiente di professionalizzazione oltre a penalizzare particolarmente coloro che appartengono ai ceti economicamente

svantaggiati. A questo riguardo viene rimarcata per i giovani in carico a famiglie a basso reddito la difficoltà di accesso agli studi universitari per gli elevati costi (*“rette e tasse molto alte”*) che richiedono. Non mancano riferimenti a *“fenomeni di clientelismo”* che vengono alimentati dalla ristrettezza dei posti disponibili. Vi è un problema di diritto allo studio che andrebbe tutelato anche a livello universitario. Tanto più che proprio un mercato del lavoro asfittico induce un *surplus* di domanda di formazione universitaria e post-universitaria e quindi un *curriculum studi* che viene artatamente prolungato.

Sull'istruzione superiore il parere degli intervistati sembra generalmente positivo se non altro per la *“funzione sociale”* che continua a svolgere l'istruzione secondaria, come quella scolastica in generale, pur alle prese con emergenti problemi di tipo economico che degradano anche l'offerta formativa. Altro aspetto di criticità che non aiuta i giovani a crescere come cittadini consiste nella loro ben scarsa esperienza di partecipazione alla vita scolastica, alle decisioni che li riguardano con la possibilità così di *“vivere la democrazia in azione”*.

Un altro e più importante aspetto di svantaggio per i giovani che si preparano ad affrontare la vita produttiva è la divaricazione tra mondo della formazione e mondo del lavoro. Anche la possibilità di accedere ai fondi strutturali dell'Unione Europea non sembra aver promosso corsi in grado di formare i giovani a professioni che possono attecchire sul territorio. Ne sono eccezione alcune esperienze di recupero sul piano professionale di giovani a rischio o di ceti sociali svantaggiati che possono usufruire di opportunità formative direttamente abilitanti a professioni artigiane richieste dal mercato del lavoro. E' il caso del progetto *“Chances”* e come altre buone pratiche è utile solo a pochi *“eletti”*, perché hanno carattere di episodicità e di sperimentazione, ovvero non vengono assunte a regime nel sistema dell'offerta formativa e messe a disposizione dell'utenza potenziale.

Il lavoro è il maggior *vulnus* della condizione di vita di molti giovani delle quattro regioni, come già anticipato, e tale da costringerli ad *“attraversare un vero e proprio limbo esistenziale, fatto di lavoro non riconosciuto”*, atipico, nero o sommerso, sotto remunerato e sostanzialmente precario, soprattutto laddove l'assunzione a *“progetto”* non decolla in un profilo professionale. Ad aggravare un'esperienza già deficitaria concorre l'evidenza che le piccole e medie imprese del Mezzogiorno non

riescono a farsi carico di una funzione formativa sul campo nei confronti dei giovani lavoratori. Essi sono così discriminati perché entrano in modo stabile nel mercato del lavoro in età avanzata senza poter contare sui servizi di facilitazione/orientamento all'inserimento lavorativo come i Centri per l'Impiego. Più che sulle proprie competenze, capacità e tenacia, nel migliore dei casi puntano sul circuito delle conoscenze parentali di persone influenti se non proprio sui "rapporti clientelari". La mediazione con il lavoro non è tanto compito dei canali di reclutamento istituzionali quanto della cerchia di influenze derivante dal proprio capitale sociale.

La condizione di precarietà discrimina i giovani non solo in termini di "carriera", ma anche rispetto agli altri ambiti della propria realizzazione non potendo programmare scelte di valore assoluto per il proprio futuro, come il progetto di una propria vita familiare. La discriminazione segnala una debolezza intrinseca della forza lavoro giovanile e trova il massimo svantaggio in chi lavora senza contratto.

Il reperimento dell'abitazione è un'altra "chimera" per i giovani ritardandone i processi di autonomia dalla propria famiglia di origine per cui essi la lasciano in età molto avanzata. In Campania, come riferisce un referente interpellato, avviene in media a 38 anni, 15 anni più dell'età media europea. Anche quando i giovani lavorano ben difficilmente possono concorrere sul mercato degli affitti e tanto meno hanno accesso ad un mutuo per le due caratteristiche negative del lavoro giovanile: la ridotta remuneratività e la discontinuità dell'impiego. E' evidente come manchi al riguardo da parte delle istituzioni pubbliche locali una politica attiva di sostegno all'alloggio di singoli o di giovani coppie.

Vi sono anche situazioni in cui pur essendovi incentivi o contributi pubblici per contratti di affitto di studenti e di giovani meno abbienti la richiesta appare molto scarsa in ragione del malcostume imperante di rapportarsi al mercato sommerso "scambiando i vantaggi" piuttosto che di fare ricorso a regolari contratti di locazione.

L'accesso al credito e ai beni/servizi finanziari è per i giovani quasi impossibile in mancanza delle credenziali - come la garanzia della busta paga di un lavoro dipendente - che solo adulti inseriti pienamente nel mondo del lavoro possono ottenere. E' questo il settore dove la discriminazione è assoluta e tangibile ("una situazione bloccata"). Essi sono discriminati sia per l'accesso al credito strumentale all'avvio di un'attività imprenditoriale che per il ricorso ad un mutuo finalizzato

all'acquisto di una casa o ad un fido per l'acquisto di un bene. L'accesso al credito è un problema che al Sud riguarda anche le piccole imprese che sono maggiormente discriminate rispetto a quelle che operano nel resto d'Italia per tassi più elevati del costo del denaro. Vi sarebbe anche una certa disinformazione sulle opportunità finanziarie esistenti e un certo scoraggiamento nell'accesso alle banche per l'esistenza di una "burocrazia astrusa". Una testimonianza, tuttavia, apre qualche speranza in quanto alcune banche sembrano oggi disponibili a venire incontro alle esigenze di finanziamento degli stessi giovani che lavorano saltuariamente.

Infine, per quanto concerne la partecipazione sociale prevale tra gli intervistati l'opinione che in questo ambito non vi sia una reale discriminazione ad eccezione del fatto che le istituzioni non valorizzano sufficientemente l'associazionismo giovanile. Sempre alle istituzioni viene imputato il fatto di non promuovere o facilitare le varie forme di partecipazione sociale che coinvolgono i giovani. La discriminazione è visibile nei piccoli centri, culturalmente più arretrati, dove la partecipazione giovanile è meno sostenuta e l'associazionismo è pressoché appannaggio della popolazione adulto-anziana.

Uno dei motivi che qualcuno adduce a giustificazione dell'assenza di discriminazioni in questo ambito è dovuto alla percezione diffusa di un apparente disinteresse dei giovani nei confronti dell'associazionismo e della politica vista con molta "diffidenza". Per cui non sorprende il dato meno favorevole in assoluto circa la partecipazione elettorale giovanile di Campania, Sicilia e Calabria. I giovani per i più sembrano essere poco interessati anche all'impegno nel volontariato, soprattutto nelle formazioni dove l'età media dei volontari è avanzata con scarso o nullo ricambio generazionale, pur essendo questa un'occasione per sperimentare e acquisire competenze spendibili nel mondo del lavoro.

Maggior impegno viene accordato alle attività sportive discretamente praticate ovunque dai giovani anche in relazione ai modelli consumistici del tempo libero (culto del corpo, agonismo esasperato anche nello sport amatoriale e dilettantistico), pur con alcuni limiti nel Mezzogiorno per la minor presenza di strutture sportive.

Tuttavia laddove istituzioni o associazioni riescono ad attrarre l'interesse dei giovani essi vi aderiscono, per cui va rilanciata l'iniziativa finalizzata ad aprire vie di partecipazione a partire dai temi del territorio, come la cultura e i beni culturali,

l'ambiente, l'integrazione delle componenti deboli della società, la protezione civile. In tal senso non manca, ad esempio, un'attenzione privilegiata dei giovani per le forme espressive legate alla tradizione (teatro, dialetto, musica, balli popolari) proprio in virtù del legame che essi hanno con la cultura di origine.

3.1.3. .DIFFERENZE TRA AREE TERRITORIALI ALL'INTERNO DELLA REGIONE TRA I DIVERSI SETTORI

Emerge una comune consapevolezza della sostanziale differenza tra i centri urbani e i piccoli comuni, questi soprattutto se ubicati in zone periferiche, così come tra le aree interne e quelle costiere o connesse con le maggiori vie di comunicazione e con fattori di dinamismo. Le aree periferiche, soprattutto se interne o marginali rispetto alle direttrici di sviluppo del territorio, sono maggiormente povere di infrastrutture a cominciare da quelle della viabilità e della comunicazione e quindi caratterizzate da un minor sviluppo per il legame stretto tra infrastrutturazione e crescita economica dell'area. In queste aree anche i giovani sono "marginali" e sottoposti al disagio del "pendolarismo", oltre alla scarsa fruibilità di beni e servizi di ogni tipo.

Nelle aree urbane i giovani hanno sicuramente più opportunità aggregative, maggiori occasioni per interessi intellettuali, stimoli relazionali, di vita associativa, sportiva nonché di impegno politico per la concentrazione in esse di soggetti attivatori di iniziative. Nei maggiori centri urbani vi sono anche più elevati rischi di esposizione a delinquenza, disagio sociale e degrado, a cui sono esposti soprattutto coloro che appartengono a gruppi di popolazione svantaggiati o discriminati in quanto tali (di etnia Rom, immigrati extracomunitari, di ceti sociali ai margini).

3.1.4. POLITICHE GIOVANILI DI REGIONE ED ENTI LOCALI: PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

In tre regioni su quattro i testimoni privilegiati non segnalano politiche giovanili organiche e orientate a valorizzare il protagonismo giovanile per farlo uscire dalla situazione di svantaggio competitivo e di stallo.

Viene rilevata una scissione tra il mondo politico-istituzionale - *"ancora troppo distante dalla quotidianità"* - e i giovani che costituiscono per altro una categoria di cittadini poco conosciuta anche nelle sue differenziazioni interne.

Si può dire che almeno in due regioni, Sicilia e Calabria, le politiche giovanili sono ridotte a poche iniziative senza una visione organica di problemi e bisogni e unitaria di proposte e interventi. Da qui la scarsità di fondi e la mancanza di progetti concreti. In Sicilia vengono rilevate solo sporadiche iniziative di *"scambio internazionale"* e di *"gemellaggio tra scuole e organizzazione"*, qualche progetto sostenuto da fondi europei o da finanziamenti di fondazioni.

Nel caso della Campania vengono date *"borse lavoro"* che non sono sufficienti a coprire le spese di trasporto o di alloggio dei beneficiari, mentre altre iniziative come gli *stage* professionali e la promozione della creatività giovanile mancano di continuità e capillarità che ne riducono l'incidenza e la possibilità di determinare un cambiamento. Risultano tuttavia poco efficaci proprio perché discontinui, senza una base progettuale forte, elaborata da esperti e condivisa con i giovani. Infatti, come le altre misure richiederebbero un'interlocuzione con i giovani stessi che manca del tutto. E' evidente l'assenza di un organismo di consultazione a livello regionale in grado di rappresentare i bisogni e le esigenze dei giovani oltre ad un raccordo tra il Piano Territoriale delle Politiche Giovanili - che fatica a decollare pur essendo lo strumento partecipato della programmazione degli interventi - e l'Osservatorio Territoriale delle Politiche giovanili voluto dall'Università Federico II per il monitoraggio dei bisogni e delle risorse e per la valutazione degli interventi.

La Regione Puglia è quella maggiormente attiva sul piano delle politiche giovanili che intervengono sul tema della discriminazione avendo promosso una linea di finanziamenti e di bandi rivolti ai giovani nell'ambito della formazione, dell'inserimento lavorativo, nel campo della ricerca, della cultura e dell'imprenditorialità. L'ottica con cui la Puglia promuove la condizione giovanile è quella di chi considera i giovani un *"motore della rinascita della regione"*. L'obiettivo pertanto non è quello di offrire politiche di tipo compensatorio e di consumo del tempo libero ma *"strumenti per permettere ai giovani cittadini pugliesi di partecipare a tutti gli aspetti della vita della comunità"*.

Recentemente sono quindi nati alcuni programmi di intervento che affrontano la condizione giovanile in termini di incremento del protagonismo giovanile negli ambiti

formativi e occupazionali (*"Bollenti Spiriti"*). Con un'attenzione a finanziare anche gruppi informali di giovani che intendono realizzare idee per la tutela e la valorizzazione del territorio, per lo sviluppo dell'economia della conoscenza e dell'innovazione (*"Principi Attivi"*). Viene sostenuta la progettualità di organizzazioni *nonprofit* per lo sviluppo di attività imprenditoriali, di autoimpiego e di inclusione lavorativa (*"Piccoli Sussidi"*), oltre al contratto etico tra Regione e neolaureati per finanziare dei *master* a giovani meritevoli (*"Ritorno al Futuro"*). Infine la Regione ha varato un programma per avviare politiche di reimpiego dei lavoratori e dei soggetti più deboli e a rischio di emarginazione sociale compresi i giovani inoccupati.

Rispetto alle opportunità esistenti, e di cui è rimarchevole l'impegno a qualificare i giovani in termini non assistenzialistici, un elemento di criticità è ravvisabile nell'assenza di un sostegno alla progettualità giovanile, con uno sportello dedicato, stante le esigenze di completezza dei formulari e degli adempimenti previsti dai bandi.

3.1.5. PROPOSTE DI BUONE PRATICHE PER IL CONTRASTO DI FENOMENI DI DISCRIMINAZIONE DEGLI UNDER 30

Al riguardo una parte non piccola dei 40 testimoni privilegiati non ha elementi per rispondere o non conosce l'esistenza di specifiche "buone pratiche" nella propria regione.

Vi è una componente di intervistati che ritiene una risorsa indispensabile in tal senso la partecipazione giovanile nel mondo dell'associazionismo o del volontariato come scuola formativa sia nell'orizzonte di senso della cittadinanza attiva che per l'acquisizione di competenze spendibili nel mondo del lavoro. Infatti, la vita associativa e l'impegno solidale nel volontariato, costituiscono in questo senso delle opportunità atte a coinvolgere e a far partecipare attivamente i giovani, se non anche ad orientarli ad un impiego, e sono quindi veicolo privilegiato per l'acquisizione di una identità stabile. Identità che si realizza in tempi sempre più lunghi, come sono quelli della transizione dall'adolescenza all'età adulta. In assenza di un canale privilegiato di orientamento e sperimentazione di sé il giovane è costretto comunque ad esplorare luoghi diversi, in ciascuno dei quali raccoglierà pezzi di sé che cercherà poi di riunire in modo coerente. Oltre alle competenze scolastiche i giovani

acquisiscono, attraverso le attività strutturate del tempo libero e le diverse forme di partecipazione associativa, altri tipi di competenze che possono essere investite per determinate professioni o lavori (come i servizi alle persone o alle imprese).

L'esperienza in una organizzazione di volontariato costituisce un'occasione formativa indiscutibile alla luce delle esigenze attuali del mercato del lavoro. I mutamenti nel mondo delle professioni richiedono oggi persone che siano duttili, che abbiano i requisiti di base, formazione culturale, conoscenze tecniche, ma anche formazione civile, sociale, mezzi espressivi, capacità di comunicazione. Ovvero le qualità umane, il saper lavorare con gli altri, l'attitudine all'ascolto, alla ricerca, il lavorare per progetti, l'uso del PC e la gestione di un sito *web* e altre ancora che sono competenze trasversali a qualunque professione e materia di esercizio costante in generale nel mondo del volontariato, proprio in quanto esso richiede e sostiene il "saper fare"¹⁶.

Vengono indicate anche le politiche attive del lavoro come la *work experience*, iniziativa finanziata dal Fondo Sociale Europeo volta a favorire l'inserimento lavorativo dei soggetti più deboli. L'attività consiste nel creare dei percorsi di avviamento al lavoro, in accordo con le imprese locali e con l'impiego di un *tutor* che accompagna i beneficiari nella fase di apprendimento, tenuta nel tempo e monitoraggio delle esperienze. Il progetto prevede un periodo di borsa lavoro nella ditta ospitante, supportato nel migliore dei casi da colloqui con la psicologa del lavoro e da incontri con maestranze e dirigenza per favorire l'eventuale assunzione della persona. In qualche caso si segnalano anche percorsi formativi per l'inserimento mirato nell'ambito di lavoro come stage e tirocini formativi presso aziende per far acquisire competenze certificabili e spendibili nella ricerca di un'occupazione. Dovrebbero essere maggiormente strutturati e sistematicamente organizzati con la collaborazione di aziende, sindacati e Centri per l'impiego e disponibili per tutti i giovani. Si tratta di occasioni di inserimento a tempo ma utili per fare esperienza e verificare attitudini e potenzialità con la possibilità per i giovani di farsi conoscere. In altri casi di percorsi di agevolazione all'impresa e tutoraggio nel periodo di *start up*.

¹⁶ Cfr. Frisanco R., *Volti e orizzonti del volontariato*, 33 Convegno nazionale delle Caritas italiane, Torino, 2009; cfr. anche di Ranci C., *Il volontariato*, Bologna, Il Mulino, 2006.

Le buone pratiche che incidono maggiormente sono quelle concertate da tutti gli attori pubblici e privati interessati e che hanno caratteristiche di organicità oltre che una visione olistica dei bisogni dei giovani del territorio. Ovvero hanno la forma di politiche giovanili pianificate su base locale.

Il punto di partenza di politiche giovanili potenzialmente incisive risiede nella loro elaborazione collettiva, tra le diverse competenze istituzionali (gli assessorati competenti e le autorità scolastiche) e tra queste e i soggetti attivi sul territorio (parti sociali e sindacali, enti di formazione e università, associazioni giovanili, organizzazioni di volontariato, consorzi di cooperative sociali). La buona pratica risiede anzitutto nel metodo di confronto tra le parti per una progettualità allargata. Di ciò ne risente positivamente l'organicità delle misure e l'integrazione delle risorse e dei servizi disponibili. Inoltre *“permette di dare spazio e risalto a vari interventi sia progettuali sia di servizio a supporto delle esigenze e delle richieste dei giovani”* con beneficio per tutto il territorio comunitario.

Al riguardo due delle quattro Regioni rivelano una situazione più avanzata. Sono la Puglia, di cui è già stata presentata la progettualità specifica, e la Campania che nel 2009 ha istituito i Piani Territoriali di Politiche Giovanili. Soprattutto questi ultimi non sono ancora decollati in una situazione regionale dove alle difficoltà di realizzare sinergie tra tutti i soggetti del territorio si aggiungono scarse risorse economiche.

E' importante anche la cultura e la filosofia che ispirano le buone pratiche di una progettualità pro-giovani. Esse considerano i giovani come una *“risorsa”* e non un *“problema”* e quindi non fruitori passivi di interventi calati dall'alto, ma soggetti da assecondare, a seguito dell'ascolto e della rilevazione dei bisogni, nelle loro aspettative, capacità e potenzialità *“rendendoli protagonisti”* del loro destino e non solo, come afferma un testimone:

«Le nostre politiche regionali rappresentano un disegno coerente per realizzare un grande obiettivo: fare delle giovani generazioni il vero motore della rinascita sociale, economica e culturale della Puglia».

Intervenire per affrontare le discriminazioni significa promuovere *«lo sviluppo dell'autonomia della persona a 360 gradi»*. Questo vuol dire anche prevedere spazi, ambienti e occasioni in cui essi possono realizzare attività ed esercitare competenze in campo sportivo, culturale, artistico, musicale attraverso la istituzione di centri

sociali e culturali dove i giovani possano anche incontrarsi e scambiare le proprie conoscenze ed esperienze. I beni immobili sottratti alle organizzazioni criminali dovrebbero essere dedicati in modo particolare alle attività giovanili. E' evidente poi il lavoro culturale da fare recuperando anche i valori della partecipazione civica, della legalità, del merito per il superamento delle logiche assistenzialistiche.

3.1.6. IN SINTESI

L'analisi della condizione giovanile non è di facile definizione nell'odierna società fortemente differenziata da un punto di vista strutturale e culturale, con riflessi anche sulla sua componente giovanile¹⁷. Inoltre vi sono diversi modi di vedere la gioventù: da chi la rappresenta come condizione caratterizzata da una propria "specificità situazionale", e quindi poco dinamica, centrata sul presente, caratterizzata da una fase di sospensione e di incertezza (perdita di confini, assenza di riti di passaggio, mancanza di percorsi definiti per diventare adulti) e fondamentalmente depressa, a chi predilige una chiave di lettura dinamica, che interpreta la condizione giovanile non tanto in "sé" quanto come fase di passaggio, come "tensione relazionale", secondo un'analisi che recupera il concetto di "generazionalità"¹⁸. E' indubbio poi che la gioventù vada oggi interpretata come relazione parte-tutto con la società di appartenenza e con le altre generazioni piuttosto che come fenomeno di mutamento e di rinnovamento che interessa e coinvolge le relazioni sociali fondamentali, come in passato¹⁹.

Le giovani generazioni sono oggi più libere e potenzialmente più ricche di opportunità di ogni tipo ma dentro condizioni e spazi angusti di realizzazione. Anche la formazione di qualità è oggi più rara ed elitaria. Tutto questo acuisce la forte differenziazione interna al mondo giovanile rispetto ad ostacoli ed opportunità e quindi alla possibilità di esprimere pienamente le proprie capacità per sé (attuazione delle potenzialità personali) e per lo sviluppo della società.

¹⁷ "Considerare le giovani generazioni come un tutto unico è fuorviante, perché il sistema di disuguaglianze che caratterizza le nostre società si riflette in modo diretto sui giovani" cfr. De Lillo A., *I valori e l'atteggiamento verso la vita*, in (a cura di) Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., *Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007.

¹⁸ Donati P., *Una generazione di cercatori: con quali speranze?*, in P. Donati e I. Colozzi (a cura), *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, Bologna, Il Mulino, 1997.

¹⁹ Cfr., ad esempio, *Indagine ISVET sulla condizione giovanile in Italia*, Roma, ISVET, 1973 (rapporto di ricerca).

La discriminazione è dentro tale condizione prima ancora che nello "svantaggio competitivo" rispetto alle altre generazioni.

La ricognizione ragionata con i testimoni privilegiati delle quattro regioni rivela un quadro fortemente problematico della condizione giovanile sospesa tra una "transizione" lunga verso l'inserimento sociale da adulti e la "complessità" di una società incerta rispetto al proprio sviluppo, debole nell'identità, con riferimenti valoriali "liquidi". Ne conseguono comportamenti adattivi dei giovani nei confronti di un sistema societario che non ha più punti di riferimento ideologici né certezze rispetto alle mete e che si trova alle prese con problemi epocali come la crisi strutturale del mercato del lavoro aggravata da quella finanziaria, la globalizzazione che ridimensiona la capacità di intervento dello Stato, la senilizzazione della popolazione, la pressione migratoria, l'allarme per clima e ambiente.

In tale contesto vanno in "crisi" tutte le istituzioni, da quelle formative a quelle della politica, a quelle economiche, a quelle del *welfare* con contraccolpi evidenti per i giovani.

Tale scenario di problematicità è maggiormente acuito nelle regioni del Sud dove i fattori di crisi economica, delle infrastrutture e delle politiche di *welfare* intervengono più incisivamente che altrove. Emerge una condizione giovanile in sofferenza ovunque soprattutto per il difficile percorso verso l'inserimento lavorativo con contraccolpi evidenti sia sul piano della dipendenza (anche psicologica) dagli adulti - nella lunga permanenza nell'alveo familiare e nel precario mercato del lavoro - sia sulla decisione di emigrare, almeno per i soggetti più intraprendenti e dotati, con evidente sottrazione di risorse per lo sviluppo del Sud.

L'inserimento nel mondo del lavoro richiede ai giovani il pagamento di un pedaggio per i suoi aspetti di precarietà, scarsa remuneratività e lungo tirocinio per raggiungere la stabilità prima ancora che la carriera. Poco o nulla sembrano poter fare al riguardo le agenzie preposte alla mediazione e all'orientamento al lavoro, mentre appare più efficace, ma non a disposizione di tutti, il malcostume della raccomandazione, del sistema clientelare, del "familismo amorale" che rafforza la tesi di quanti ritengono che al sud prevalga, nel bene e nel male, il "welfare familiare". In alternativa il giovane costretto a trovare fortuna altrove.

Tra gli ambiti di discriminazione vi è, anzitutto, quello della formazione che è un bene non equamente distribuito tra i giovani di ceti sociali e di ambiti territoriali

diversi ponendo un problema di diritto allo studio che garantisca a tutti, a parità di merito, le stesse opportunità di accesso/successo fino all'università. La scuola, è apprezzata per la sua funzione sociale, pur a fronte di decrescenti risorse disponibili per rinnovare la didattica, introdurre nuove tecnologie ed accrescere le potenzialità formative dei giovani in connessione con le conoscenze e competenze richieste dal mondo del lavoro, la cui velocità di cambiamento appare superiore rispetto a quella dei processi formativi. D'altra parte la stessa formazione professionale sembra lontana e spesso inadeguata ad abilitare i giovani al lavoro che cambia, alle nuove professionalità, alle potenziali professionalità spendibili nei diversi territori. Inoltre le stesse imprese sembrano aver esaurito in buona parte il loro investimento per la formazione dei giovani.

Il reperimento dell'abitazione e l'accesso al credito sono l'espressione più tangibile della discriminazione. La situazione al riguardo appare bloccata in mancanza delle credenziali - come lo stipendio fisso e la continuità lavorativa - ritardando così i processi di autonomia dalla propria famiglia di origine e impedendo lo sviluppo di una qualsiasi attività imprenditoriale. I pochi timidi interventi attuati dalle istituzioni pubbliche non sembrano funzionare o non sono competitivi rispetto a quanto offre il mercato sommerso degli affitti e del credito.

La partecipazione sociale è un ambito costitutivo della formazione e dell'identità dei giovani e ai "testimoni privilegiati" sembra meno toccato dei precedenti da evidenti fattori di discriminazione. Tuttavia rimane il fatto che le istituzioni non valorizzano sufficientemente l'associazionismo giovanile né agevolano le varie forme di partecipazione sociale che coinvolgono i giovani. La discriminazione è visibile nei piccoli centri, culturalmente più arretrati, dove la partecipazione giovanile è meno sostenuta e sviluppata. Le esperienze associative-partecipative più diffuse riguardano la pratica sportiva, mentre sembra calante l'impegno nel volontariato - pur se ricco di potenzialità formative - e del tutto elitario quello politico per la palese diffidenza dei giovani nei confronti dell'arena politica. Tuttavia si notano potenzialità inespresse di impegno giovanile soprattutto nei settori della cultura - in particolare per le forme espressive legate alla tradizione - e sui temi del territorio (ambiente, protezione civile) come si rileva laddove istituzioni o associazioni riescono ad attrarre l'interesse dei giovani.

Rispetto a tali ambiti di discriminazione vi sono evidenti differenze tra aree territoriali, tra quelle urbane e i centri minori periferici, tra zone costiere e zone interne, dove le condizioni di viabilità e di comunicazione sono molto diverse costringendo i giovani a fare da pendolari o spostarsi in pianta stabile per il periodo in questione nelle zone più esterne. Tale disequilibrio produce non solo disagio per i giovani più periferici ma anche tendenza all'abbandono e all'ulteriore impoverimento delle aree più svantaggiate. Un'importante distinzione va fatta anche all'interno delle aree urbane tra zone privilegiate per qualità della vita e iniziative e quartieri degradati, connotati da violenza e abbandono dove l'essere "marginali" diviene un attributo dei giovani che vi risiedono.

A fronte di una condizione caratterizzata da non pochi problemi e svantaggi in tre regioni su quattro i testimoni privilegiati non segnalano politiche giovanili organiche e orientate a valorizzare il protagonismo giovanile, con una evidente scissione tra il mondo politico-istituzionale e i giovani. Ciò è determinato sia dalla mancanza di fondi utili da destinarvi, sia dal deficit di una progettualità concreta e unitaria che rivela una scarsa cultura di intervento nel campo giovanile non considerato strategico per il futuro della regione.

Sulle "buone pratiche" identificate per il contrasto di fenomeni di discriminazione degli under 30 una parte non piccola dei 40 testimoni privilegiati non ha elementi per rispondere o non ne conosce l'esistenza. Per gli altri emerge soprattutto la bontà delle iniziative che rafforzano la partecipazione giovanile al mondo dell'associazionismo e del volontariato come scuola formativa sia nell'orizzonte di senso della cittadinanza attiva che per l'acquisizione di competenze spendibili nel mondo del lavoro, oltre che veicolo privilegiato per l'acquisizione di una identità stabile.

Vengono indicate anche le politiche attive del lavoro come la *work experience*, iniziativa finanziata dal Fondo Sociale Europeo volta a favorire l'inserimento lavorativo dei soggetti più deboli a cui si offrono delle borse lavoro e un accompagnamento. In qualche caso si segnalano anche percorsi formativi per l'inserimento mirato nell'ambito di lavoro come stage e tirocini formativi presso aziende per far acquisire competenze certificabili e spendibili nella ricerca di

un'occupazione, così come dei percorsi di specializzazione negli ambiti artigianali e industriali di maggiore richiesta e, per chi ha le "capacità" per poter affrontare l'autogestione delle attività, si tratta di favorire percorsi di agevolazione all'impresa e tutoraggio durante tutto l'iter dei primi anni di esercizio. Tali opportunità difettano però o perché rimangono sempre allo stato sperimentale, utili a pochi e non in grado di modificare l'offerta di inserimento, o perché non sistematicamente organizzati con la collaborazione di aziende, sindacati e Centri per l'impiego e disponibili per tutti i giovani.

Altri sottolineano il fatto che la buona pratica risiede anzitutto nel metodo di confronto tra le diverse istituzioni e componenti sociali interessate - tra cui quelle a rappresentanza giovanile - per realizzare una progettualità allargata idonea a definire politiche pianificate su base regionale e locale e in grado di affrontare tutti i temi della condizione giovanile (lavoro, cultura, formazione, tempo libero, socializzazione). Di questa progettualità ne risente positivamente l'organicità delle misure e l'integrazione delle risorse e dei servizi disponibili. In questa direzione appare orientata la Campania che ha istituito i "Piani Territoriali di Politiche Giovanili", la Sicilia che ha in fase di discussione la proposta del "Tavolo unico per le politiche giovanili"²⁰ mentre sul piano della centratura delle iniziative e della progettualità specifica pro-giovani appare più avanzata la Puglia in quanto nutre una filosofia di intervento che considera esplicitamente i giovani come una "risorsa" e non un "problema". In questa ottica i giovani non vengono considerati fruitori passivi di interventi calati dall'alto, ma soggetti da assecondare, a seguito dell'ascolto e della rilevazione dei bisogni, nelle loro aspettative, capacità e potenzialità, ovvero "protagonisti" del loro destino e "motore di sviluppo" della regione. Questo vuol dire anche prevedere spazi, ambienti e occasioni in cui essi possono avanzare iniziative autonome, realizzare attività ed esercitare competenze in tutti i campi della vita sociale e del tempo libero. Creazione di centri polivalenti culturali o di centri sociali giovanili polifunzionali.

²⁰ Al "Tavolo Unico per le Politiche Giovanili" si dovranno confrontare le amministrazioni locali, le associazioni giovanili, i giovani imprenditori, le parti sociali e sindacali, gli enti di formazione e gli atenei, per formulare un unico programma che dia spazio e risalto a vari interventi sia progettuali sia di servizi, a supporto delle esigenze e delle richieste del giovane, che poi non è solo un'esigenza che si tramuta in beneficio per il giovane, ma anche per tutto il territorio locale.

E' evidente al riguardo l'intenso impegno culturale che istituzioni e forze avanzate della società civile sono chiamate a fare sugli adulti e sui giovani per recuperare i valori della "partecipazione", della "legalità" e del "merito" per il superamento delle logiche e dei meccanismi distributivi delle opportunità di tipo discrezionale, particolaristico e assistenzialistico.

3.2. LA DISCRIMINAZIONE DEI GIOVANI NELLA REGIONE CAMPANIA

Secondo gli intervistati, le caratteristiche salienti della condizione giovanile in Campania sono in parte comuni al territorio nazionale e in parte peculiari. Una parte del campione ha sottolineato il gran numero di giovani in rapporto alla popolazione presente sul territorio. Secondo i dati Istat la Campania è infatti, come abbiamo visto, la seconda regione più giovane d'Italia. Per la metà degli intervistati questa regione ha anche la popolazione giovanile tra le più creative in Italia, laddove per creatività si intende la capacità di lavorare e creare risorse anche quando i mezzi a disposizione sono minimi o inesistenti.

Dalla ricerca non emergono dubbi sul fatto che, se ben incanalata, la creatività presente sul territorio, così come intesa, può rappresentare un meccanismo propulsore utile ad una produzione culturale nuova, che in Campania trova ancora difficoltà ad affermarsi e che potrebbe, tra l'altro, creare nuove opportunità di sviluppo e di lavoro, soprattutto per le nuove generazioni.

A supporto di questa tesi viene menzionata la Notte bianca del 2005, un'esperienza promossa dalla Provincia e dal Comune di Napoli. La manifestazione è costata alle casse pubbliche circa 1.500.000 euro per la promozione, con un rientro economico di circa 51.000.000 di euro e 9.000.000 di euro di entrate fiscali. Circa l'80% degli artisti, che hanno partecipato all'evento, era costituito da giovani e la creatività ha trovato spazio ed è stata motore propulsore, creando spazi di espressione oltre a sostanziosi rientri economici.

Una intervistata in particolare ha sostenuto la tesi della "creatività campana", rafforzando la propria idea citando il sociologo Simmel, per il quale *«...le idee hanno una propria creatività e non sono riconducibili a un mero riflesso delle relazioni sociali...si tratta di libertà dello spirito umano, in quanto l'attore sociale conserva una sua autonomia nella risposta a questioni per lui fondamentali»*.

Secondo un altro intervistato *«la regione, con la sua natura impetuosa, rappresenta un contesto molto favorevole allo sviluppo della creatività. I giovani, in particolar modo in Campania, rappresentano il motore dei nuovi processi culturali che investono la regione»*.

Purtroppo questa creatività non sempre viene considerata una risorsa economicamente sfruttabile e quindi, non essendo riconosciuta, non viene utilizzata dagli enti pubblici.

Nonostante tutti affermino che la popolazione giovanile campana abbia grande creatività e grinta, emergono poi dei distinguo. Un docente di Sociologia impegnato in ricerche sulla condizione giovanile in Campania, sottolinea in particolare che *«spesso i giovani presenti sul territorio sono vittime di un sistema politico-economico-istituzionale che non favorisce l'inserimento rapido nel mondo del lavoro. E' presente una forte discrasia tra mondo della formazione e mondo del lavoro. Pertanto l'accesso al mondo del lavoro è lento e farraginoso e a fronte di curricula ricchi di esperienze formative importanti (lauree, master di primo e secondo livello) si trova una scarsità di esperienze lavorative concrete»*.

Quindi ad una risorsa umana molto forte fa riscontro una altrettanto scarsa formazione lavorativa posizionata sul campo.

Un'altra intervistata divide la popolazione under 30 della Campania in due grandi gruppi: i giovani cresciuti in ambienti medio borghesi, che hanno un più facile accesso alla formazione e i giovani che provengono da quartieri popolari e da ambienti deprivati che hanno un basso livello culturale ed una inadeguata formazione e specializzazione professionale. Questi ultimi, pur inseriti nelle modalità comunicative comuni ai coetanei del territorio nazionale, mantengono un forte legame con la tradizione campana, creando nuovi spazi comunicativi e nuovi codici che si inseriscono nel *network* con punti di riferimento che spesso sono legati alla malavita organizzata.

Secondo un dirigente del Comune di Napoli, nei giovani under trenta in Campania è presente un forte scetticismo nei confronti del futuro e una conseguenziale difficoltà a spendersi. *«E' presente una disaffezione nei confronti della vita politica e aggregativa della città»*. In particolare si individua una responsabilità delle istituzioni pubbliche e private, confessionali e laiche che *«sempre meno creano spazi di aggregazione, luoghi di autocoscienza, momenti stimolanti e formativi per i giovani,*

dove poter colmare il vuoto culturale che purtroppo sembra sempre più caratterizzarli».

Riprendendo il tema dell'insieme dei valori, della fiducia che i giovani hanno nei confronti delle istituzioni, in particolare di quelle politiche e sociali, ma anche dei livelli di accettazione e/o condivisione di comportamenti "devianti", è possibile comprendere le attese individuali e collettive. I valori forniscono, infatti, informazioni significative sulla visione del mondo del gruppo sociale osservato. Inoltre, come già sottolineato, i giovani con la loro creatività rappresentano un potenziale motore propulsore dell'innovazione e dello sviluppo; sono portatori di cambiamenti sociali e culturali, emblema dell'evoluzione e del mutamento, pertanto, attraverso i loro valori, è possibile intravedere potenziali sviluppi futuri del sistema sociale.

Si conferma, dunque, una tendenza emersa nei più recenti studi secondo cui la condizione giovanile attuale conduce ad un ripiegamento nel privato - privilegiando l'area della "socialità ristretta" - e ad un allontanamento dalle attività della sfera pubblica, come quella politica, lasciando il posto a un tipo di partecipazione più vicina all'associazionismo sociale. Anche se la comparazione di alcuni dati specifici mostra come il disinteresse dei giovani verso la politica, nel nostro contesto territoriale e in particolare nella città di Napoli, sembra essere meno diffuso che nel resto dell'Italia.

Un intervistato pone l'accento sul particolare rapporto tra i giovani campani e la famiglia. Le famiglie sono particolarmente presenti nella vita dei giovani under trenta, che a causa della precarietà e dell'inadeguata remunerazione non riescono ad ottenere una autonomia abitativo/finanziaria se non in età avanzata (il raggiungimento di una autonomia avviene di norma intorno ai 34/35 anni). Le famiglie però, oltre a svolgere la funzione di "ammortizzatore sociale", laddove non esista una adeguata politica di sostegno al reddito, hanno anche una funzione culturale. Infatti secondo un intervistato che si occupa di risorse umane, il forte legame farebbe anche da freno alla crescita e al distacco dei giovani. Le aspettative dei genitori si riflettono sui figli che rifiutano sempre più spesso lavori che non siano conformi alla preparazione e alla formazione ricevuta. Avere uno status adeguato sembra di sostanziale importanza, tanto da indurre i giovani a rifiutare lavori che tradizionalmente sono legati a ruoli di subordinazione, ma che prevedono un'adeguata forma contrattuale e una buona remunerazione. Ad esempio in una azienda veterinaria dove si cercava un toilettatore per cani, i giovani convocati per

un regolare contratto ed una remunerazione di 1800 € al mese hanno rifiutato l'incarico, dopo essersi consultati con i familiari, perché la mansione non rispecchiava le aspettative che la famiglia si era posta sul futuro dei figli. Ai dati statistici relativi alla disoccupazione già presentati nel capitolo 2.2, si possono aggiungere altri dati citati nel corso dei colloqui: la Campania, nel periodo settembre-dicembre 2009 ha perso 73 mila posti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per cui nel quarto trimestre dello scorso anno il tasso di disoccupazione è salito al 13,9% (nel 2008 era al 12,8%), più del doppio del Nord (il tasso è al 6,1%) e molto più alto della media nazionale: 8,6%.

3.2.1. ASPETTI SETTORIALI

La totalità degli intervistati ritiene la discriminazione dei giovani nel campo della formazione un dato non particolarmente significativo, se non lo si collega all'insieme delle condizioni sociali dei giovani. L'accesso alla formazione sembra appannaggio dei giovani appartenenti alle famiglie più abbienti e culturalmente stimolanti. La cosa significativa secondo i referenti istituzionali legati al campo universitario è che *«c'è una forte discrasia tra mondo della formazione e mondo lavorativo»*, e questo fenomeno fa in modo che vi sia un difficile passaggio dal mondo della formazione al mondo del lavoro. Alcune volte le relazioni ascrittive, quindi slegate da logiche di merito, si rivelano molto importanti per un prosieguo nel mondo accademico (es. dottorati). Nessuno però tra gli intervistati pensa che vi sia una discriminazione nel campo della formazione legata a caratteristiche anagrafiche, piuttosto *«la discriminazione è di tipo sociale. I ragazzi che provengono da ambienti deprivati non hanno modo di recuperare i gap culturali che la scuola sovraffollata e le istituzioni non sono riusciti a colmare nel corso degli anni»*. Rimane quindi una divisione manichea tra giovani colti medio borghesi e giovani deprivati che sempre di più aderiscono a modelli "devianti".

L'ambiente della formazione poi offre ai giovani under 30 poche possibilità realmente formative e che abbiano una effettiva relazione con il mondo del lavoro. Un intervistato sottolinea che *«gli stage formativi, pur essendo previsti dall'ordinamento, non hanno un vero riscontro sul campo, non riescono, cioè, a dare*

ai giovani la base empirica sulla quale basare la propria futura attività lavorativa, senza contare che non riescono a mettere in relazione aziende e giovani lavoratori».

La Regione inoltre, pur avendo promosso corsi di formazione professionale per giovani poco formati o specializzati, usando i fondi strutturali dell'Unione Europea, non ha previsto la preparazione di nuovi profili professionali che potessero attecchire sul territorio. I corsi che possono avere un più largo mercato, soprattutto se rivolti a giovani con una cultura di base medio-bassa, riguardano la riscoperta di vecchie professioni legate all'artigianato, come le ceramiche di Vietri e Capodimonte o i pastifici che a Gragnano rischiano di chiudere a causa della scarsità di risorse umane. Molti dei corsi sono stati invece orientati al mondo dell'informatica. A riferirci questo esempio è l'intervistata che da anni lavora con i minori a rischio nel Rione Sanità, che sostiene come poche siano le scuole che possono offrire vere possibilità di apprendimento ai ragazzi che provengono da ambienti deprivati, *«perché non riescono ad adeguarsi al loro modo di comunicare, tendono piuttosto ad accompagnarli fino ad evadere l'obbligo scolastico e "dimenticarsi di loro"».* Il progetto "Chances", famoso in tutta Italia, che ha sperimentato l'apprendimento per i ragazzi a rischio attraverso la esperienza ha avuto una risposta più che positiva, *«molti dei ragazzi hanno imparato una professione in modo agevole, attraverso la loro naturale capacità di adattarsi e capire meccanismi ed emularli, e molti hanno anche trovato un lavoro soddisfacente, alcuni come pasticciieri alcuni come meccanici».* E questo è un esempio di come la formazione può passare anche attraverso metodi non esattamente classici.

Secondo tutti gli intervistati il mondo del lavoro presenta più criticità di quello della formazione. La maggior parte dei giovani accede al mondo del lavoro in età avanzata, probabilmente anche a causa del progressivo invecchiamento della popolazione sul territorio italiano. Il referente istituzionale che si occupa di risorse umane riferisce che questo sbilanciamento demografico produce come caratteristica negativa del mercato del lavoro che vi siano pochi occupati tra i giovani, e che si crei un mondo del lavoro tendenzialmente composto da senior in una regione con una popolazione che ha una prevalenza di giovani. La percezione di quasi tutti gli intervistati è che questa carenza di posti di lavoro, associata al fatto che le imprese e i posti di lavoro del pubblico impiego siano tutti destinati a persone ben più che adulte, procrastini una condizione di adolescenza nei giovani campani, che riterranno

assai più conveniente appoggiarsi a quegli ammortizzatori sociali familiari che sostengono il giovane fino in età avanzata. Alla maggior parte dei giovani sembrano essere destinati contratti di apprendistato o precari senza la possibilità di svolgere un lavoro in modo continuo, stabile e quindi di fare carriera.

Il sistema clientelare presente sul territorio, più che appianare questo genere di discriminazione, introduce un ulteriore elemento di svantaggio per chi è *out* rispetto al meccanismo discrezionale che attiva. È facile cioè che un giovane legato ad ambienti dirigenziali abbia buone possibilità di inserimento nel mondo del lavoro e buone possibilità di carriera. Un altro dato rilevato è il sommerso, ovvero una grande presenza di lavoro "nero" in Campania. Probabilmente molti tra i giovani under trenta sono costretti a lavorare senza contratto e quindi senza tutele.

Emblematica appare questa testimonianza della giovane coordinatrice dell'Osservatorio sulla camorra, che lavora con molti coetanei che non riescono ad uscire dal mondo del precariato.

«Se per giovani facciamo riferimento alla fascia di età che va dai 25 ai 35, certamente il problema principale è la mancanza di opportunità lavorative, la precarietà delle occupazioni trovate, la scarsa retribuzione delle stesse. Spesso, poi, i giovani sono costretti ad accettare lavori di versi da quelli per i quali si sono preparati con il percorso di studi e di formazione professionale compiuto. La condizione di precarietà impedisce ai miei coetanei di poter programmare un futuro, con la conseguenza che costruire una famiglia e "permettersi" un figlio diventano un vero e proprio lusso».

Tale affermazione calza con l'esperienza dell'intervistata del mondo del giornalismo: *«Nel mio settore, e cioè il giornalismo, i giovani vengono considerati una risorsa, perché ritenuti potenzialmente in grado di cogliere trasformazioni e novità ancor più dei colleghi "anziani", perché dotati di stimoli (fondamentali in questa professione) ed energie. A fronte di ciò, purtroppo, difficilmente il loro impegno viene ricompensato con adeguate opportunità professionali o con un giusto compenso: la "gavetta" è lunga, anche e soprattutto a causa delle complessive difficoltà del settore e della sfavorevole congiuntura economica. Capita comunque di vedere giovani intorno ai 35-40 anni guadagnare ruoli di responsabilità all'interno della redazione».*

Il settore delle comunicazione e dei media, secondo il nostro testimone, è in Campania un settore che lavora e "sfrutta" le capacità dei giovani, mentre carriere

come quelle universitarie possono durare un tempo lunghissimo e le persone che raggiungono posizioni dirigenziali e funzioni di coordinamento vi arrivano già in età avanzata, intorno ai 45/50 anni. *«Soprattutto sono persone che fanno carriera fuori e rientrano in età più avanzata, oppure non rientrano»*, come afferma un altro intervistato, alludendo alla fuga i cervelli che in Campania risulta essere, visto l'alto tasso di disoccupazione, un fenomeno rilevante.

Per quanto riguarda la disponibilità di alloggi, la discriminazione (secondo dieci intervistati) è strettamente connessa all'accesso al credito e al precariato al quale sono costretti la maggior parte dei giovani che hanno meno di trent'anni. Il problema è che in mancanza di una politica attiva di sostegno al reddito le forme contrattuali destinate ai giovani con meno di trent'anni non possono costituire sufficienti garanzie per il mondo delle finanze. Vi sono poi *«soprattutto nel capoluogo prezzi di locazione troppo alti e senza alcun controllo da parte delle istituzioni. A parte le politiche di sostegno alle giovani famiglie attraverso un prestito a fondo perduto per l'acquisto della prima casa, intervento previsto dalla finanziaria del 2006, non ci sono stati altri sostanziali interventi. Senza contare che sono pochissimi i giovani, visto il precariato, che possono permettersi di richiedere un mutuo»*. Come risulta quindi l'età media di chi lascia la famiglia d'origine in Campania è di 38 anni, 15 anni più di quella europea.

Ma non è solo la spesa che scoraggia i giovani dall'allontanarsi dalla casa paterna, *«vi è anche un fattore culturale, la paura di rischiare e il forte attaccamento alla famiglia d'origine fanno in modo che i giovani procrastinino a lungo una condizione adolescenziale, a differenza dei loro coetanei del nord Italia e del resto d'Europa. Il forte legame con le famiglie crea aspettative nei confronti del futuro che non sempre rispondono alle possibilità reali di realizzazione»*, e questo viene aggravato dalla forte disoccupazione e dalla poca capacità di poter sopperire alle spese che comporterebbe una vita in autonomia. I giovani aspettano il lavoro adeguato alla formazione che hanno ricevuto anche per non deludere i genitori e la ricerca di una casa e quindi della propria autonomia passa in secondo piano.

Un altro intervistato pone, poi, l'accento su un fatto significativo: in Campania quasi nessuno ha fatto richiesta del "contributo affitto" che la Regione ha messo a disposizione degli studenti e meno abbienti. *«Probabilmente ciò accade perché pochi affittuari hanno un regolare contratto di locazione, il sommerso anche qui fa la*

differenza rispetto al resto d'Italia, le politiche di sostegno ai giovani spesso si scontrano con malcostume e illegalità presenti sul territorio».

La partecipazione sociale sembra, al contrario degli altri ambiti, sostanzialmente in controtendenza, dato che l'impressione di tutti gli intervistati è che non vi siano particolari esempi di discriminazione. La peculiarità, sottolineano tre intervistati, è un apparente disinteresse dei giovani nei confronti dell'associazionismo e della politica; è in particolare nei confronti di quest'ultima che hanno «molta diffidenza». La discriminante quindi *«è lo sguardo disincantato dei giovani nei confronti dell'associazionismo e della politica (...) le condizioni giovanili attuali conducono a un ripiegamento nel privato - privilegiando l'area della "socialità ristretta" - e a un allontanamento dalle attività della sfera pubblica, come quella politica, lasciando il posto a un tipo di partecipazione più vicina all'associazionismo sociale...»*. I giovani sembrano essere sempre meno interessati a volontariato e politica. La vita pubblica interessa meno rispetto ad un decennio fa i giovani e la direttrice del Centro di Servizio per il Volontariato ricorda che alcune delle organizzazioni di volontariato attive sul territorio negli ultimi anni stanno vivendo una forte crisi, così come *«un'organizzazione forte come il Servizio Civile Internazionale ultimamente ha avuto un calo dei volontari interessati ai campi di lavoro tanto da dover chiudere alcune delle proprie sedi»*.

Secondo un altro osservatore impegnato nel Comune e in una grande associazione di terzo settore *«la politica viene vista dai giovani con sempre maggiore diffidenza e questo sta provocando un gap generazionale sempre più evidente all'interno dello scenario politico regionale»*. Gap che sembra però meno sentito nella provincia di Salerno, dove si segnalano molti giovani interessati alla politica che hanno collaborato con il Comune. Anche un esponente delle ACLI intervistato ritiene che i giovani si avvicinano ad associazionismo e politica solo se trovano ambienti effettivamente stimolanti. Pur se Napoli risulta essere la città con una più alta affluenza alle urne, la percezione dei referenti napoletani è di un forte disinteresse dei giovani, probabilmente il dato di una partecipazione calante rispetto agli anni passati dà la sensazione di una grave assenza.

Il mondo dello spettacolo sembra invece amato dai giovani campani che hanno un altissimo grado di adesione a forme espressive legate alla tradizione e un intervistato infatti sostiene che *«il legame con la tradizione è un aspetto peculiare dei giovani*

campani e li rende attivi nella difesa di queste forme espressive (teatro in dialetto, musica, balli popolari). L'adesione a manifestazioni che contemplino questo genere di iniziative è sempre molto alta».

Per quanto concerne l'accesso al credito e alle finanze tutti i testimoni privilegiati sottolineano l'impossibilità da parte dei giovani di arrivare ai finanziamenti per l'acquisto di beni personali. La precarietà e i lavori poco remunerativi fanno in modo che i giovani under trenta non possano permettersi di accedere al credito necessario per acquistare casa o pagare rette di master di alto profilo. Ma le istituzioni, le fondazioni, concedono finanziamenti a chi vuole fondare una nuova azienda? La domanda ha trovato impreparati i nostri interlocutori. Il riscontro è eloquente perché sembra impossibile in questa regione, ferma restando la creatività e l'intelligenza dei giovani, che questi stessi possano iniziare a costruire qualcosa di proprio e implementare l'economia locale. Una ragazza di 29 anni laureata in architettura con lode, dopo una brillante carriera accademica, *«lavora come segretaria presso un'azienda che si occupa di impianti idraulici e sogna da tempo di aprire uno studio di architettura tutto suo. Non riesce perché ottenere credito, anche per l'imprenditoria femminile, richiederebbe troppo tempo e prima di vedere introiti rischierebbe di chiudere per il rischio di non riuscire ad evadere le spese ordinarie».* Eppure in Campania l'economia è piena di piccole e piccolissime imprese, l'economia di questa regione vive anche su queste aziende che, nonostante l'economia globale, vivono e contribuiscono allo sviluppo locale. Che i giovani abbiano poco accesso al mondo della finanza è un dato di fatto, ma da questa ricerca è emerso anche che è troppo difficile accedere al credito (pubblico o privato). Il rapporto con le banche risulta però abbastanza simile a quello che hanno i loro coetanei nel resto d'Italia, anche in questo particolare periodo storico, vista la crisi globale, gli under trenta campani non sono discriminati rispetto ai giovani italiani. L'imprenditore intervistato specifica comunque che i ragazzi che hanno un lavoro, anche saltuario, possono accedere alle nuove condizioni che alcune banche stanno ponendo loro.

3.2.2. DIFFERENZE TRA AREE TERRITORIALI ALL'INTERNO DELLA REGIONE

Secondo quattro intervistati vivere in aree densamente abitate come Napoli rappresenta la possibilità di avere più opportunità e meno discriminazione,

considerata la concentrazione di capitale di produzione e servizi che il capoluogo garantisce. Per un testimone privilegiato, invece, *«vivere in grandi aree metropolitane come Napoli, che ha un mercato immobiliare drogato e una percentuale elevata di giovani che rendono il mercato del lavoro saturo, non è più vantaggioso che vivere nelle province più piccole»*.

Due intervistati definiscono Salerno la provincia con un più alto grado di buone prassi nella lotta alla discriminazione dei giovani con un'età inferiore a trent'anni e quindi con maggiori opportunità di inserimento socio lavorativo. *«La situazione del capoluogo è molto diversa da quella delle altre città della regione: a Napoli il mercato immobiliare è "drogato", e sfiora cifre non dissimili da quelle di città come Roma e Milano, che offrono però, indubbiamente, maggiori servizi e una migliore qualità della vita»*. I due referenti delle ACLI sono in contrasto al riguardo. Per l'esponente di Benevento, *«essendo questa una provincia più piccola aiuta i giovani ad essere meglio valutati per quelle che sono le proprie capacità e quindi di essere meno discriminati»*. Per l'esponente napoletano *«la dimensione di metropoli offre ai propri giovani più opportunità»*.

Tirando le somme ciascuno degli intervistati reputa la propria provincia la più favorevole per la condizione giovanile e gli elementi individuati dai referenti individuati sono tutti validi, tanto più che i dati rispetto all'occupazione e le buone prassi nei riguardi dei giovani sono piuttosto simili in tutte le province.

3.2.3. LE POLITICHE GIOVANILI DI REGIONE ED ENTI LOCALI

Le politiche giovanili presenti sul territorio risultano alla quasi totalità degli intervistati assenti o comunque poco efficaci.

Un'intervistata ci riferisce di *stage* e borse lavoro offerte nel corso degli anni a laureati o laureandi per metterli in contatto con le aziende e riempire *curricula* troppe volte scarni di esperienze lavorative (progetto fi.Xo. Proposto da Italia Lavoro)²¹. Tutti gli intervistati considerano gli interventi sporadici, discontinui e senza una base

²¹Il Progetto, promosso e sostenuto dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale con la collaborazione di Italia lavoro, si proponeva di favorire lo sviluppo di un efficace modello di integrazione tra università e sistema produttivo attraverso delle borse lavoro studio promosse all'interno degli atenei italiani. Le borse venivano offerte a laureandi e laureati da meno di diciotto mesi dalla data della richiesta.

progettuale forte, condivisa ed elaborata da esperti. Le borse-lavoro offerte dalla Regione senza supporto al reddito molte volte sono state rifiutate perché non sono sufficienti a coprire le spese di trasporto o alloggio. Secondo molti le politiche di sostegno e promozione attive sul territorio sono molteplici ed innovative, la Provincia ha promosso varie iniziative di stage professionali e di promozione della creatività giovanile (ricordiamo la promozione delle notti bianche) ma secondo alcuni intervistati *«da parte delle pubbliche amministrazioni c'è una bassa capacità di agire in modo capillare sul territorio e di interloquire con i giovani stessi»*.

In particolar modo riferendosi alle politiche per l'occupazione, si sottolinea che *«i Centri per l'impiego vengono poco frequentati dai giovani in cerca di lavoro. Dovrebbero essere gli spazi privilegiati attraverso i quali i giovani possano interagire con le istituzioni e le istituzioni stesse dovrebbero sfruttare questa occasione di incontro per ascoltare le esigenze dei suddetti e limare la programmazione in base ai dati acquisiti»*. Vi è invece una struttura costituita da due livelli non sempre comunicanti tra loro. I due livelli sono quelli che appartengono alla cittadinanza da una parte e al mondo delle istituzioni che sembra essere sempre meno in grado di calibrare la propria programmazione sulle esigenze dei suddetti .

La programmazione inoltre, *«è una programmazione basata su interventi a pioggia che non sempre prevedono continuità (e non necessariamente previa verifica del fallimento del progetto in questione) e che quindi non si radicano sul territorio producendo un vero cambiamento»*.

In sostanza siamo di fronte a interventi sporadici e discontinui e a forme di coordinamento degli stessi poco efficaci e legate a logiche politiche e di consenso. Si profila la necessità di istituire un organo super partes che studi e coordini gli interventi e li verifichi attraverso valutazioni in itinere ed ex post in modo da dare continuità a progetti che contribuiscano allo sviluppo regionale e di renderli più efficaci. Da questo punto di vista l'OTG (Osservatorio Territoriale delle politiche Giovanili), voluto dall'Università Federico II, poteva essere una soluzione alle problematiche di studio e osservazione sul territorio. L'osservatorio è rimasto però troppo legato al mondo accademico, non è entrato nella programmazione regionale del P.T.G. (Piano Territoriale delle politiche Giovanili), almeno non in modo attivo.

3.2.4. QUALI PROPOSTE E QUALI CASI DI ECCELLENZA

Le buone prassi citate sono legate al mondo dell'associazionismo e della formazione. L'associazionismo, seppure decimato negli ultimi decenni, rappresenta lo zoccolo duro della progettualità sul contrasto alla discriminazione giovanile. Secondo un esponente della Diocesi napoletana *«l'associazionismo è una delle ultime speranze a cui ci si può aggrappare per superare dinamiche che troppo spesso rasentano la morte dei rapporti interpersonali e della condivisione vista come momento di arricchimento reciproco e di crescita personale»*.

Dalle esperienze di associazionismo e dalla sperimentazione nella pubblica amministrazione, nasce l'idea del Piano territoriale Giovanile, che viene elaborato in modo sussidiario con le istituzioni pubbliche locali, risultando una novità assoluta per la Regione Campania.

Nella seduta consiliare della Regione Campania del giorno 11 dicembre 2009 è stata approvata la D.G.R. N. 1805 relativa alla Programmazione Piani Territoriali di Politiche Giovanili (P.T.G.) che *«rappresenta una assoluta novità per la programmazione regionale in materia di politiche per la gioventù. Essa promuove la costruzione, da parte dei Comuni associati in distretti scolastici, di piani organici che mettono a sistema tutti gli interventi di politiche giovanili fin qui effettuati, spesso in maniera scollegata ed episodica, particolarmente quegli interventi/azioni riferiti all'offerta informativa per i giovani, alla partecipazione e protagonismo giovanile attraverso il rafforzamento e l'istituzione dei Forum per la gioventù, e alla progettazione di rete tra comuni, scuole, associazioni giovanili ed altri soggetti interessati alla condizione giovanile»*.

Questo è un tentativo sperimentale di coordinare le attività nel campo delle politiche giovanili. I testimoni privilegiati interpellati propongono in sintesi:

- di puntare sui giovani stessi per sviluppare una nuova programmazione che dia risposte concrete provenienti dal loro vissuto;
- di lavorare in modo costante alla formazione di coscienze, mobilitando e valorizzando la creatività dei giovani;
- di proporre luoghi e spazi di incontro e confronto in modo da offrire riferimenti stimolanti e creare i presupposti per un ascolto e un confronto costante in modo da dare una risposta univoca e forte nella risoluzione delle problematiche della condizione giovanile e quindi nel contrasto della discriminazione.

Dal POR (Programmi Operativi Regionali) inoltre ricaviamo la stessa consapevolezza, espressa dai referenti della pubblica amministrazione da noi intervistati, che: *«il capitale umano è uno dei pilastri fondamentali su cui poggia la strategia del programma, dal momento che il potenziale disponibile a livello regionale non viene adeguatamente utilizzato. La strategia dell'asse, quindi, intende sviluppare in maniera equilibrata sia la domanda che l'offerta di lavoro, favorendo la riduzione del mismatching, attraverso una crescita della produttività delle risorse umane e contribuendo, così, ad un più efficiente funzionamento del mercato del lavoro. In Campania, infatti, il potenziale umano è scarsamente impiegato e valorizzato, come mostrano l'elevato tasso di disoccupazione, soprattutto per quanto attiene i giovani e le donne, e i bassi tassi di occupazione registrati in tutti i settori economici, evidenziati dall'analisi del mercato del lavoro».*

I risultati di questa politica, chiaramente espressa da questo stralcio del POR che riguarda il periodo 2002-2006, non si sono però ancora visti, in quanto per ora è mancata la capacità di tradurre in una politica attiva sul territorio largamente condivisa in regione, non solo tra i nostri testimoni privilegiati. Nonostante i vari studi condotti sia dall'OTG (Osservatorio Territoriale promosso dalla Federico II) e l'intenzione delle istituzioni di assecondare le opzioni sulle politiche giovanili non vi sono state concrete ripercussioni sul territorio. Probabilmente a causa dell'incapacità di costituire un vero e proprio lavoro sistemico tra gli interlocutori istituzionali e del terzo settore che sembrano operare come soggetti avulsi da un contesto. La sensazione è che si perda un reale contatto con gli interlocutori privilegiati, cioè i giovani e che le politiche messe in atto si incaglino nei farraginosi processi burocratici. Inoltre il paradosso che questa ricerca ha evidenziato è il forte squilibrio tra il riconoscimento delle doti creative dei giovani campani e la loro perpetua esclusione dai contesti decisionali e dirigenziali. I giovani devono in modo costante ricercare sistemi di inserimento lavorativo e pur essendo riconosciuti come elemento di innovazione non riescono a contribuire a determinare il cambiamento di questa regione il cui grado di sviluppo non le consente di uscire dall'area dell'obiettivo convergenza. Vi è sempre una dicotomia tra la sensazione che vada sprecato il portato dell'innovazione giovanile e il costante tentativo di relegare gli stessi ad una perenne condizione adolescenziale che significa per loro dipendenza dal mondo degli "adulti" che tengono saldamente le proprie posizioni.

L'attività magmatica sembra ferma dal giugno del 1944, quando il Vesuvio eruttò in concomitanza dei primi bombardamenti alleati, ma anche se il vulcano sembra inattivo non è il raffreddamento a bloccare le eruzioni, sotto vi è una attività davvero importante che per il momento è bloccata da un "tappo" che la crosta terrestre ha formato. La pressione sta aumentando e se il vulcano si liberasse dal tappo sarebbero davvero enormi le conseguenze su tutta la città. Il tappo in questo caso è un misto tra il forte distacco che i "grandi" mettono tra il loro mondo e quello dei giovani, il forte attaccamento che i giovani hanno alla famiglia, legami che come abbiamo già ampiamente spiegato a volte fungono da freno alla voglia di emergere e a volte di crescere, e il senso di rassegnazione che hanno nei confronti della situazione circostante. Questo insieme di fattori crea una malta molto dura che è difficile da scalfire, ma se nell'ostruzione del vulcano si aprisse solo un piccolo varco, tale da far fuoriuscire un po' di gas che crea una forte pressione, si potrebbe risolvere il problema senza il rischio di un evento devastante che potrebbe distruggere la città.

3.3. LA DISCRIMINAZIONE DEI GIOVANI NELLA REGIONE CALABRIA

Secondo gli intervistati, definire nel suo complesso la condizione dei giovani nella regione Calabria significa evidenziarne le difficoltà di accesso al mondo del lavoro insieme alla precarietà che contraddistingue le rare occasioni occupazionali. Per alcuni il quadro della realtà calabrese è ancora più negativo di quello del Mezzogiorno. Ciò determina rassegnazione e scarsa fiducia nelle istituzioni da parte dei giovani. Le testimonianze a sfavore della Calabria infatti sembrano influenzate in particolare da questo fattore, "la fiducia", che rappresenta una risorsa importantissima, poiché permette quelle forme di collaborazione finalizzate al raggiungimento di obiettivi comuni che costituiscono un requisito essenziale per il buon funzionamento del sistema.

«La fiducia, dunque, a livello collettivo può essere considerata la premessa indispensabile per la stabilità e l'efficienza di un sistema politico, economico, sociale e, in ultima analisi, democratico».

Al contrario, una minoranza degli intervistati crede che la Calabria non viva una condizione di svantaggio rispetto alle altre del Sud, caratterizzate da una maggiore presenza della criminalità e da giovani meno volenterosi e propositivi.

La gioventù calabrese viene dipinta come profondamente attaccata ai valori della famiglia, dell'amicizia e del rispetto delle tradizioni, oltre che determinata e con un forte spirito di adattamento in quanto la famiglia d'origine e i suoi insegnamenti risultano essere fulcro del vivere di questi ragazzi.

Esaminando le testimonianze emerge, tra le caratteristiche dei giovani calabresi, *«il forte orgoglio e il grande senso di appartenenza che li porta a lottare contro la forza centrifuga che li allontana dalla propria terra alla ricerca di migliori opportunità formative ed occupazionali e chiede alle istituzioni un impegno concreto nell'attuazione di politiche di rilancio economico e culturale del territorio, promuovendo la partecipazione e rivitalizzando il tessuto sociale».* La migrazione finalizzata alla ricerca di un'occupazione, ma anche ad opportunità formative più adeguate, oltre che di più facile accesso, risulta infatti essere il secondo elemento distintivo della condizione giovanile.

Il quadro che viene fornito della regione sembra comunque molto influenzato da fattori legati al settore lavorativo, condizione che inevitabilmente finisce per

condizionare i processi di crescita e di inserimento nella società adulta, essendo il lavoro il vero e unico volano in grado di rendere i giovani indipendenti. Si tratta di una presa di consapevolezza assai significativa in quanto è proprio attraverso l'acquisizione di una posizione solida dal punto di vista occupazionale che è possibile procedere nello sviluppo di un più completo insieme di diritti di cittadinanza. Pur risultando i giovani calabresi *«volenterosi e capaci non viene data loro la possibilità di esprimersi adeguatamente»*.

3.3.1. ASPETTI SETTORIALI

La scuola rappresenta per gran parte degli anni della giovinezza, la principale occupazione degli individui, bisogna perciò evidenziare la rilevanza del ruolo dell' "istruzione" nella vita dei giovani calabresi. La totalità degli intervistati non ha lasciato dubbi sulle condizioni del settore formativo della regione a tutti i livelli. In relazione all'istruzione che i giovani ricevono negli Istituti Superiori, si rileva complessivamente un parere positivo ma più per la funzione sociale che essa svolge che per il suo ruolo formativo e culturale. La scuola viene inserita tra i punti di forza che *«contribuiscono ad un sano e positivo sviluppo dei giovani calabresi fornendo, insieme alla famiglia, quel bagaglio di valori ed insegnamenti in grado di rendere i ragazzi capaci di affrontare le difficoltà della vita»*. Tuttavia viene anche riferito che in termini di esiti formativi la scuola calabrese è di livello inferiore alla media nazionale, come dimostra l'indagine PISA, promossa dall'OCSE sulle competenze acquisite dagli studenti che colloca la Calabria nel gruppo di regioni che registrano le performance degli studenti più basse a livello europeo.

Tra le testimonianze più significative infatti, vi è quella dell'intervistato "appartenente" al mondo della scuola, che afferma:

«Il livello d'istruzione nella nostra regione presenta condizioni decisamente inferiori al resto del paese, soprattutto se il paragone si effettua con il Nord Italia. Potrebbe sembrare un discorso a mio discapito, ma non ritengo, ovviamente, che le lacune del sistema formativo siano da attribuirsi alle capacità educative del corpo docente, o comunque non completamente, ma ad un assetto scolastico che si trova a combattere giornalmente con enormi ristrettezze economiche e, anche se mi dispiace

dirlo queste limitatezze finiscono per condizionare l'intera programmazione. Da sottolineare poi che i ragazzi con cui abbiamo a che fare, e posso affermarlo con certezza in quanto ho insegnato anche in altre zone d'Italia, hanno molto spesso alle spalle situazioni familiari che non li aiutano dal punto di vista didattico-culturale e con questo intendo che è più difficile riuscire a coinvolgerli e interessarli».

Il discorso si complica se si parla di istruzione universitaria e formazione professionale. Per quanto riguarda la prima gli intervistati, all'unanimità, evidenziano prima di tutto le difficoltà nell'accesso all'Università legate, oltre che alla ristrettezza dei posti disponibili, a fenomeni di clientelismo a svantaggio di tanti giovani capaci che non vedono valorizzate le loro competenze maturando sentimenti di demotivazione e mancanza di autostima. Di conseguenza il bisogno avvertito dai giovani di lasciare la propria terra alla ricerca di opportunità formative più adeguate e di facile accesso e che garantiscano un ingresso più semplice nel mondo del lavoro.

Un altro fattore di discriminazione nei confronti degli under 30 risulta essere, infatti, la formazione professionale, considerata *«inadeguata e riservata solo a pochi "eletti"»*. Gli intervistati non disdegnano le opportunità formative introdotte dal legislatore negli ultimi anni con una serie di provvedimenti sul sistema formativo, ovvero dei percorsi in linea con le tendenze del mercato del lavoro, tuttavia senza fornire un immediato accesso al mondo occupazionale. Le testimonianze si riferiscono alle *work-experiences* che le Istituzioni hanno predisposto a favore dei soggetti privi di occupazione da un certo numero di anni e nei confronti degli appartenenti ai 'nuclei familiari poveri e quasi poveri'. *«Ad ogni modo ritengo che si tratti di misure insufficienti ai bisogni dei giovani e che seguire un corso come sommelier, assaggiatore d'olio o addetto food & beverage, non offra poi tutte queste chances»* come ha riferito una volontaria. C'è chi afferma poi: *«Per quanto ne so, fra l'altro, essendo i corsi di formazione riservati esclusivamente ai giovani che versano in condizioni economiche di svantaggio, non offrono opportunità a chi non ha una situazione economica familiare svantaggiata»*. I progetti formativi si rivelano, così, in realtà semplici occasioni di apprendimento finalizzate ad attività estemporanee.

Il lavoro rappresenta una tra le principali dimensioni legate alla percezione e alla rappresentazione del proprio sé. Avere un'occupazione, essere in cerca di un lavoro o scegliere di non partecipare a questo mercato, ha delle ripercussioni non solo sulle

modalità con cui gli individui trascorrono parte del proprio tempo quotidiano, ma anche nel determinare il posizionamento sociale, nonché la maggiore o minore soddisfazione per la propria esistenza in termini di autorealizzazione, indipendenza, capacità di sostentamento. Dalle testimonianze emerge in maniera lampante l'inadeguatezza del settore occupazionale. L'ingresso nel mondo del lavoro, oltre che risultare difficoltoso, è caratterizzato per la totalità degli intervistati dalla precarietà e dal lavoro nero. Forme di occupazione atipiche e rapporti lavorativi sommersi scoraggiano i giovani e sono una caratteristica preoccupante del mercato del lavoro, perché sebbene offra opportunità di più facile accesso, in realtà fornisce solo occupazioni precarie ed estemporanee che i giovani, privi di ulteriori alternative, si trovano a dover accettare rimanendo in un "limbo" lavorativo senza vie d'uscita. Cercare un lavoro sembra essere un'attività frustrante per molti soggetti, laddove, diversamente da quel che accade nel resto del paese, in Calabria ciò che conta non sono le capacità, la tenacia o la valorizzazione delle competenze, quanto invece le conoscenze personali e le persone influenti in grado di posizionare gli individui. In linea con questa percezione diffusa, i giovani fanno meno affidamento sui canali di reclutamento istituzionali, quali i centri di collocamento pubblici o le agenzie private, preferendo rivolgersi a parenti, conoscenti o amici. Al contempo i giovani si mostrano particolarmente disponibili a sacrificarsi pur di trovare un lavoro che li soddisfi.

Il mancato raggiungimento di un'indipendenza economica, attraverso un lavoro stabile, tende ad allungare sempre di più i tempi di uscita dalla famiglia d'origine e le quasi inesistenti politiche abitative non facilitano i giovani e le giovani coppie nel rendersi indipendenti. Gli intervistati sostengono infatti che se i giovani riescono a vivere autonomamente è solo grazie al supporto della famiglia.

Non esiste una adeguata valutazione dei fabbisogni abitativi rilevati a livello regionale e in grado di incidere in maniera efficace sulle dotazioni di edilizia sociale. In merito ai prezzi di vendita e d'affitto si riscontrano pareri contrastanti, perché se da un lato si evidenzia la varietà del mercato con prezzi tutto sommato accessibili, dall'altro si ritiene comunque che in mancanza di un reddito stabile difficilmente tale spesa è sostenibile.

Nonostante le criticità appena evidenziate non sembra mancare la voglia di partecipare alla vita sociale in tutte le sue forme. Maggiore interesse sembrano

suscitare per gli intervistati le attività legate al mondo del volontariato e dello sport. In relazione al primo, infatti, emerge la voglia di "fare" e rendersi utili, l'esigenza di cambiamento e la concretezza dell'impegno quando viene data ai giovani la possibilità di esprimersi; questa si manifesta anche attraverso il proliferare, negli ultimi anni, dell'associazionismo giovanile in diversi campi. Per quanto riguarda il secondo, viene messo in rilievo il fattore aggregativo ed educativo di tutte le discipline sportive insieme alla necessità di un momento di svago. Una netta presa di posizione degli intervistati è stata presa riguardo alla partecipazione alla vita politica: la maggioranza ha riscontrato una scarsa adesione dovuta alla «*manca di interesse nei confronti delle dinamiche politiche*», mentre una piccola parte ritiene non solo i giovani interessati e competenti quanto all'altezza delle logiche del sistema ma penalizzati comunque dalle Istituzioni che non valorizzano i loro interessi e le loro capacità. Emerge infatti la necessità di un ricambio generazionale non avvertita dalla classe politica.

Sebbene sia noto che la maggior parte dei giovani sono in possesso delle competenze necessarie e manifestino la volontà di "mettersi in gioco", occorre comunque tenere in considerazione che vi sono ampie fasce della popolazione per le quali il lavoro non regolamentato rappresenta un ostacolo che, oltre a eludere i diritti dei lavoratori, limita alcune possibilità quali l'accesso al credito, condizione indispensabile per maturare l'autonomia. Gli intervistati correlano all'unanimità l'impossibilità dell'accesso al credito alla mancata stabilità lavorativa, inducendo il giovane ad un circolo vizioso, la mancanza di un lavoro non permette di accedere ad un mutuo e quindi di poter acquisire una casa.

3.3.2. DIFFERENZE TRA AREE TERRITORIALI ALL'INTERNO DELLA REGIONE

Analizzando il contesto territoriale in relazione ai fattori di discriminazione e svantaggio giovanile emerge una sostanziale differenza tra i centri urbani e le zone periferiche. È opinione generale che la centralità o la marginalità rispetto alle reti relazionali, le competenze linguistiche e culturali, le reali possibilità di spesa, siano tutti fattori che accrescano ulteriormente le differenze e le disuguaglianze all'interno della popolazione giovanile. In particolar modo viene dato risalto alla capacità di autocontrollo emotivo e cioè, da quanto emerge dalle dichiarazioni, alla capacità dei

giovani, che popolano le zone periferiche di gestire le proprie emozioni e controllare, soprattutto, la loro irascibilità. Rilevante a questo proposito l'affermazione di un funzionario della Regione che dice: *"Nei paesi e nelle zone periferiche i giovani sono più suscettibili, si controllano di meno e non sanno appurare quando è il caso di parlare e qual è il modo più opportuno di esprimere il proprio parere"*. Questo li porta ad avere atteggiamenti irrispettosi che non favoriscono il dialogo e complicano i loro rapporti sia a livello scolastico che sociale in generale. Le variabili appena elencate sono strettamente legate al territorio, centro urbano o zona periferica, in cui in giovane nasce, vive e cresce. Nei centri urbani, maggiori opportunità aggregative, un più elevato livello culturale e più numerose occasioni intellettuali, fanno sì che i giovani siano meno esposti al rischio di essere coinvolti in dinamiche delinquenziali a dispetto delle zone periferiche, che risultano essere, secondo le testimonianze, maggiormente rischiose. In queste si riscontrano le più gravi condizioni di disagio sociale, senza che siano contrastate da adeguate misure di intervento. Lo stesso si verifica nei quartieri delle zone emarginate delle città calabresi dove gli abitanti sono quotidianamente esposti all'emergenza del degrado edilizio, del manifestarsi di situazioni di crisi di ordine sociale, sanitario e nella sospensione di elementari diritti delle persone, delle famiglie, dei cittadini. Così le famiglie prive di sufficienti risorse economiche, sociali e culturali per far fronte al compito di educare i figli, li espongono ad una vita senza prospettive, mortificati nel loro diritto di crescere serenamente e di apprendere. Alcuni dei testimoni, infatti, citano una determinata zona di periferia, situata a Sud del Capoluogo, denominata "Pistoia": è un quartiere di edilizia popolare, abitato da moltissime famiglie di etnia Rom e da nuclei familiari con disagio economico. Quartieri come questo, caratterizzato da presenza di delinquenza, degrado e stato di abbandono, danno conto di quanto il quadro delle opportunità e dei rischi siano legati al territorio. Un intervistato in particolare, vivendo nella zona sopracitata afferma:

"Ormai la situazione è diventata insostenibile, se potessi lascerei subito il quartiere, il degrado ha raggiunto livelli inaccettabili. Sinceramente non voglio che i miei figli crescano qui, non mi sento sicuro e non vedo possibilità di miglioramento, visto che nessun tipo di azione viene rivolta a noi. Ci sono associazioni che si occupano della zona, ma non possono fare molto e comunque non basta. Non c'è niente, non esiste un luogo sano di ritrovo e la delinquenza è all'ordine del giorno".

3.3.3. POLITICHE GIOVANILI DI REGIONE ED ENTI LOCALI: PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

Le affermazioni estrapolate dagli intervistati palesano una scarsa conoscenza di politiche giovanili di Regione ed Enti Locali finalizzate al contrasto dei fenomeni di discriminazione a svantaggio degli under 30. Nessuno individua soluzioni alternative alle *work experiences* e le ulteriori testimonianze negano la conoscenza di forme di contrasto dei fenomeni di discriminazione in atto. Chi non è a conoscenza degli interventi istituzionali non ha provveduto ad informarsi, perché non interessato e direttamente coinvolto, tant'è che molte risposte a questo quesito hanno visto come responso un secco: "No!" non argomentato. E' altresì vero che i canali di comunicazione non vengono utilizzati in maniera adeguata, per informare delle iniziative. Emblematica è la seguente dichiarazione: *"Ci si può fidare più del passaparola che dei mezzi ufficiali, sui siti le notizie non si trovano, non vengono aggiornati con costanza e trovare un bando o una notizia affissa nelle bacheche è cosa praticamente impossibile"*.

Se dal punto di vista demografico i giovani sono una risorsa sempre più rara e preziosa, le politiche ad essi rivolte, assumono sempre più il carattere di scelta preferenziale. Dalle dichiarazioni dei testimoni privilegiati sembra infatti che se investire sui giovani, oggi, non sia probabilmente utile in termini di ritorno politico immediato, è assolutamente strategico se si vuole pensare al futuro di una società. La scelta preferenziale per i giovani, difatti, deve saper tener conto delle differenze che esistono all'interno della condizione giovanile ed intervenire per ridurre le disuguaglianze e consentire un pieno accesso ai nuovi diritti di cittadinanza e il pieno sviluppo del potenziale individuale. Le politiche rivolte agli stessi non possono quindi risolversi nella realizzazione di eventi di consumo e di divertimento, ma devono essere in grado di incidere sull'accesso alla formazione, alla cultura e al lavoro, sulla possibilità di costituire una famiglia e di partecipare attivamente alla vita sociale della città. Seppure, quindi, le azioni promosse a favore di un rinnovamento del sistema dell'istruzione risultano essere l'unico punto di forza individuato, anche in questo caso, l'assenza di una successiva collocazione lavorativa adeguata, mette in risalto l'estemporaneità dell'intervento. È stato rilevato che in relazione alle misure di

contrasto delle discriminazioni in atto la conoscenza degli intervistati è pressoché marginale.

3.3.4. QUALI PROPOSTE E QUALI CASI DI ECCELLENZA

Dovendo valutare le pratiche che, a livello regionale, vengono messe in atto appositamente per il contrasto dei fenomeni di discriminazione nei confronti degli under 30 si è potuto contare solo sul 50 % degli intervistati, in quanto l'altra metà non è informata sull'esistenza delle stesse. Questa disinformazione è dovuta alla scarsa considerazione attribuita agli interventi istituzionali a favore dei giovani. Dalle testimonianze emerge infatti una scarsa fiducia nei confronti delle politiche regionali, ritenute marginali ed inadeguate rispetto ai bisogni emergenti, finalizzate ad affrontare singole situazioni d'emergenza e caratterizzate da provvedimenti occasionali. È opinione di questa parte degli intervistati che le metodologie regionali siano insufficienti e non all'altezza delle urgenze che contraddistinguono la regione Calabria perché, *«anziché fornire una soluzione duratura e definitiva alle necessità, offrono espedienti che i giovani si trovano costretti ad accettare perché privi di una valida alternativa, pur nella consapevolezza che non si tratterà di una risposta definitiva»*.

Gli stessi rappresentanti istituzionali rivelano l'inadeguata conoscenza di Politiche giovanili finalizzate a contrastare fenomeni di discriminazione e di svantaggio e quando vi sono risultano frammentarie e occasionali - e quindi poco incisive. Sono anche poco note. Infatti una difficoltà della regione Calabria è quella di non riuscire a comunicare in maniera opportuna le iniziative, i progetti, gli eventi e i programmi, né alla popolazione né, a quanto pare, a chi fa parte dell'Ente stesso. Meno di un terzo dei soggetti incontrati è invece a conoscenza di "buone pratiche" volte al coinvolgimento dei giovani che riguardano però esclusivamente le *work experiences* e le attività proposte dal mondo del volontariato. Gli *stages* e i tirocini formativi rappresentano momenti di formazione in azienda durante i quali è possibile acquisire nuove competenze certificabili e spendibili nella ricerca di un'occupazione non rappresentando tuttavia un rapporto di lavoro e, di conseguenza, non vincolano le aziende ospitanti all'assunzione al termine dell'esperienza formativa. Se agevolano l'incontro tra domanda e offerta non garantiscono l'inserimento lavorativo dei

soggetti. Per quanto riguarda il settore volontariato si riscontra come negli ultimi anni la sua funzione abbia progressivamente supplito alle mancanze degli Enti rispetto a determinati bisogni sociali realizzando progetti che hanno visto anche il coinvolgimento dei giovani. Per questi è sicuramente un'esperienza formativa importante al di là della continuità della collaborazione in quanto permette loro di sperimentare e acquisire competenze spendibili poi nel mondo del lavoro.

La quasi totalità degli intervistati converge sulle seguenti proposte dirette alla lotta dei fattori di discriminazione nei confronti degli under 30:

1. una maggiore collaborazione tra gli Enti (Istituzioni – scuola – famiglia) per concertare progetti e mettere insieme risorse;
2. politiche locali finalizzate ad un reale inserimento lavorativo attraverso i Centri per l'Impiego, i servizi di Informagiovani, un'offerta formativa mirata e attenta alle esigenze del mercato del lavoro locale;
3. necessità di valorizzare le competenze, abolendo l'assistenzialismo e il clientelismo, soprattutto nell'impiego pubblico;
4. misure che favoriscano un ricambio generazionale;
5. migliore gestione e utilizzo dei fondi europei.

Ciò richiede soprattutto una maggiore cooperazione tra tutti i soggetti coinvolti (tra istituzioni pubbliche, tra queste e il privato sociale e il profit), finalizzata all'ottimizzazione delle buone pratiche esistenti, quali le *work experiences*, a partire dai soggetti appartenenti ai nuclei familiari poveri o più fragili economicamente. *«I provvedimenti legislativi di riforma dei contratti di lavoro hanno puntato a creare strumenti di accesso al mercato che, attraverso forme di flessibilità (gradualità nell'accesso, lavoro a progetto, ad intermittenza, a chiamata ecc.), hanno consentito alle imprese di rispondere meglio alle proprie necessità, non favorendo però uno stabile inserimento lavorativo ad un numero crescente di soggetti».*

Va detto, tuttavia, che ad oggi i vantaggi sembrano ricadere più sulle aziende che sui lavoratori, i quali, invece, a fronte di una maggiore opportunità di occupazione, reclamano la mancanza di ammortizzatori sociali adeguati a queste nuove forme contrattuali. Occorre dunque, da un lato, intervenire riducendo i tempi di ricerca e di "disoccupazione frizionale", avvicinando domanda e offerta di lavoro attraverso un

supporto efficace, dall'altro, prendere provvedimenti con una politica di sostegno del reddito per i soggetti in fase di collocamento.

Questo può essere realizzato anche attraverso un'imparziale valorizzazione delle competenze, legittimando la meritocrazia e limitando i fenomeni di clientelismo ed assistenzialismo che nella regione sembrano essere all'ordine del giorno. Tali buone pratiche contribuirebbero inoltre a fermare la "fuga dei cervelli" non facendo perdere al territorio le eccellenze che sono costrette a formarsi ed impiegarsi altrove. Non sembrano mancare, secondo le affermazioni degli intervistati, le figure in grado di collocarsi adeguatamente nei diversi settori lavorativi e contribuire al ricambio generazionale. Secondo un testimone, il ricambio generazionale *"è da estendersi a tutti i livelli, principalmente al mercato del lavoro e alla politica"*, per quanto riguarda il mondo lavorativo, l'intervistato con ferma decisione ritiene che *"con l'allungarsi delle carriere, il giovane, che si trova ad intraprendere un percorso lavorativo, è sempre costretto a cominciare dal basso, restando escluso dalle posizioni di vertice, a causa anche dell'esperienza lavorativa, che lo stesso naturalmente non può avere!!!"; (...)* *"Molti sostengono che la politica avrebbe bisogno di innovazione, ma che continua ad essere poco aperta ai giovani, e quindi il tanto declamato ringiovanimento non avviene mai. Insomma i giovani sono in grado, ma non viene data loro la possibilità."*

Si rileva quindi una diffusa consapevolezza della scarsa fiducia delle Istituzioni nelle nuove generazioni sia in ambito politico che nel campo lavorativo più in generale. Una bassa percentuale degli intervistati ritiene, poi, che i Fondi Europei non vengano gestiti in maniera appropriata perché non investiti a favore dei reali bisogni ma in iniziative di rilevanza mediatica e nient'altro. Soprattutto a livello politico molto spesso si fa attenzione non tanto alle effettive necessità quanto al ritorno di immagine che una determinata iniziativa può dare. In particolare, dalle dichiarazioni di due intervistati, emerge la polemica in riferimento all'investimento dei fondi nella nostra regione:

"Sembra che 8 milioni dei fondi europei siano stati destinati al finanziamento di uno spot pubblicitario per la promozione del turismo in Calabria. Ora non so se quanto letto, corrisponde a verità ma se così dovesse essere ci sarebbe da preoccuparsi". Va rilevata quindi la scarsa pubblicizzazione rispetto a come i fondi europei vengano effettivamente investiti.

Le conclusioni che si possono trarre fanno ritenere che in Calabria vi sia una serie di contraddizioni che caratterizzano la condizione giovanile. Da una parte si riscontrano, nel campo dell'istruzione e della formazione, alcuni segnali positivi, anche migliori di quelli osservabili in altre regioni italiane, dovuti più che altro alla considerazione conferita ai valori che la scuola trasmette. Dall'altra, il sistema dell'istruzione regionale, nonostante i progressi registrati, permane caratterizzato da standard qualitativi insoddisfacenti, per il netto risalto che i testimoni riservano alle difficoltà incontrate dai giovani nell'accesso all'istruzione universitaria e soprattutto per quanto riguarda la formazione professionale e la conseguente collocazione lavorativa. Nonostante tutto sono proprio le difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro che spingono i giovani a proseguire il percorso formativo anche dopo il conseguimento del diploma, tanto che il tasso di iscrizione all'università della popolazione calabrese risulta superiore di quasi dieci punti percentuali alla media nazionale. Gli elevati livelli di partecipazione all'istruzione secondaria superiore e universitaria rappresentano un importante punto di forza della regione Calabria, che tuttavia appare in molti casi vanificato dalla scarsa offerta di lavoro che il sistema produttivo locale è in grado di garantire per le qualifiche più elevate, alimentando così crescenti flussi emigratori in uscita. La Calabria ha un potenziale lavorativo formidabile. Un esteso esercito di giovani scolarizzati e, sovente, professionalizzati pronti ad essere utilizzati produttivamente. Tuttavia la gracilità dell'apparato produttivo regionale comporta innanzitutto un'elevata disoccupazione delle forze di lavoro e una diffusione di lavori irregolari. Le giovani generazioni sono quindi particolarmente esposte per lunghissimi anni alla disoccupazione, all'inattività o alla sottoccupazione precaria. Livelli così elevati di disoccupazione rischiano di accentuare i problemi di esclusione sociale. In particolare, la sistematica e prolungata esclusione dal lavoro delle nuove generazioni implica un depauperamento del capitale umano e, dunque, del potenziale globale di sviluppo regionale. D'altro canto, la diffusione del lavoro irregolare e sommerso favorisce l'illegalità, l'occultamento di produzioni, redditi e lavoratori, con conseguenze negative sul prelievo fiscale e contributivo, sulla sicurezza sociale e sulla stessa qualità della cittadinanza. Infine, si è rilevata una rarefazione di interventi regionali adeguati, finalizzati alla valorizzazione delle competenze ingenerando nei giovani anche demotivazione e mancanza di autostima. La gioventù

calabrese, infatti, si contraddistingue per tenacia e determinazione che devono però essere supportate ed incentivate a livello istituzionale per produrre dei "frutti".

3.4. LA DISCRIMINAZIONE DEI GIOVANI NELLA REGIONE PUGLIA

La Puglia è stata definita la "Regione dei Giovani", in quanto prima regione in Italia per investimento nelle politiche giovanili. Si tratta di una serie di azioni che la Regione ha adottato per cercare di frenare il fenomeno dell'emigrazione verso il Nord Italia e all'estero che stava caratterizzando il nostro territorio portando alla stagnazione, al decremento demografico legati alla scarsa attrattività del territorio.

Tale situazione è connessa alla forte disoccupazione, alle trasformazioni che hanno accompagnato il mercato del lavoro, alle caratteristiche delle varie forme contrattuali, ma anche alle rappresentazioni di sé, ai mutamenti dell'identità sociale, dei riferimenti culturali.

Ci troviamo di fronte, infatti, a giovani che costituiscono oggi un gruppo "in divenire", caratterizzato da un accesso all'occupazione e alla fondazione di una famiglia sempre più ritardati, da frequenti avvicendamenti tra lavoro e studi, da percorsi individuali non lineari.

A differenza di altre regioni del sud, la Puglia sicuramente riesce ad offrire maggiore spazio ai giovani promuovendo azioni volte allo sviluppo della loro creatività, delle loro idee e dei loro talenti.

Il buon collegamento dato dai trasporti pubblici all'interno della regione ha permesso ad una grande maggioranza di giovani di accedere a svariate possibilità sia formative che lavorative, anche se non mancano gli squilibri tra i comuni appartenenti alle province di Bari e Lecce e quelli del foggiano, del brindisino e del tarantino; le differenze si notano anche tra i centri costieri e i piccoli borghi interni.

Grazie agli innumerevoli e pluripremiati interventi in materia di politiche giovanili, la Regione è riuscita nell'intento di permettere a tutti l'accesso alla formazione, mentre se c'è chi reputa scarsa la credibilità delle Università locali.

Purtroppo, però, non sempre la formazione e il buon livello di intraprendenza ed adattabilità riescono a tradursi in occasioni di lavoro stabile nel territorio, perché a volte risulta davvero difficoltoso, e per certi versi impossibile, instaurare un rapporto con aziende per applicare in loco le competenze acquisite.

Ne scaturisce uno dei punti di maggiore debolezza della regione: la "fuga dei cervelli". Tanti, forse troppi, preferiscono proseguire i loro studi al Nord, svuotando quindi ogni anno la Puglia dei suoi "giovani talenti". Di fronte all'elevato numero di giovani che abbandonano il territorio pugliese, l'Amministrazione Pubblica ha pensato di rispondere strategicamente con un aumento qualitativo di interventi sia sul piano della formazione che delle opportunità occupazionali e di partecipazione sociale. Per i rappresentanti dell'Istituzione Regionale tutte queste iniziative rappresentano un fiore all'occhiello, anche se c'è chi rimprovera lo scarso coordinamento tra gli attori locali, gli enti, le istituzioni e i giovani.

3.4.1. ASPETTI SETTORIALI

Purtroppo, ancora oggi, in Puglia si assiste a fenomeni di discriminazione nei confronti dei giovani che, pur avendo particolari propensioni, buona volontà, ottime capacità, non possono accedere alla formazione e, in modo particolare, a quella universitaria in quanto provenienti da famiglie meno agiate. Rette e tasse sono piuttosto alte per gravare come ulteriori spese che la famiglia di origine è costretta a sostenere mensilmente.

A tutto ciò si accompagnano gli scarsi investimenti che le autorità centrali destinano alle istituzioni scolastiche e soprattutto alla formazione professionale, ritenuta invece essenziale per tutti quei giovani che non intendono proseguire gli studi universitari.

Da più parti si auspica l'attivazione di una politica della formazione e dell'educazione che consideri la scuola un luogo in cui i giovani possano vivere la democrazia in azione e dove la loro partecipazione al processo decisionale venga sostenuta e considerata utile, incoraggiando attivamente la partecipazione dei giovani alla vita scolastica e vigilando affinché gli allievi e le associazioni di allievi siano regolarmente consultati in merito a tali programmi e alla loro attuazione.

Partendo dal presupposto che sia ingiusta una società fondata sull'ignoranza e nella quale il successo, riservato a pochi, dipenda dal caso, dal patrimonio familiare e da abilità extraprofessionali, l'Amministrazione Regionale ha attivato una serie di azioni volte a rimuovere eventuali ostacoli, sostenendo le capacità di quei giovani che altrimenti andrebbero sprecate per mancanza di risorse economiche. Numerosi anche gli investimenti in Formazione professionale per consentire a coloro che non hanno

titoli di studio elevati o che sono usciti dal mercato del lavoro di potersi aggiornare e/o formare adeguatamente.

L'attuale mercato del lavoro in Puglia è caratterizzato dalla proliferazione di contratti a progetto che limitano tantissimo la possibilità di crescita professionale, con delle ripercussioni anche in termini di perdita di identità dei giovani contrattisti. La maggiore discriminazione nei loro confronti è rappresentata dalla costante minaccia di essere "sostituibili" in ogni momento a causa dei contratti atipici e delle scelte aziendali.

Nella regione sono poche le aziende industriali che formano realmente un giovane per poi impiegarlo a tempo indeterminato. Sono, infatti, scarsi i finanziamenti che le imprese destinano alla formazione dei propri dipendenti non rendendosi conto o non potendo tener conto dell'importanza cruciale della formazione continua per far crescere in competitività la realtà produttiva del Sud.

Purtroppo, i giovani under 30 si trovano di fronte alla complessità di procedere per fare "carriera" che dipendono anche dalle diffidenze dei "senior" e dalle resistenze corporative; a questo si aggiunge la difficoltà di veder valorizzate le proprie competenze per la situazione di stallo in cui si trova oggi il mondo del lavoro.

Limitati sono quindi gli sbocchi lavorativi e difficoltoso l'inserimento anche per i giovani che dispongono di un curriculum di tutto rispetto, o che sono in possesso di laurea, di master ed altri titoli. Vi sono poche imprese che investono sulla formazione dei giovani per poi impiegarli a tempo indeterminato.

«La casa rappresenta per le nuove generazioni una chimera». L'idea di poter disporre di una casa viene avvertita come un diritto troppo spesso negato. I prezzi delle case hanno ormai raggiunto cifre esorbitanti che non permettono ad una giovane coppia di poter acquistare una propria abitazione, per cui la strategia più comunemente adottata è quella di rimanere a vivere più a lungo possibile a carico dei genitori.

Gli alti costi del mercato immobiliare impediscono ai giovani, in generale, di progettare un futuro anche se le ultime politiche regionali si sono impegnate a facilitare l'acquisto della prima casa. Tali situazioni di elevato disagio logistico dei giovani sono legate sia a logiche speculative che alla scarsa dotazione nel bilancio regionale e degli Enti locali di misure necessarie per rimuoverle.

Pochi, infatti, sono gli aiuti disponibili per creare nuove abitazioni o ristrutturare vecchi edifici ed adibirli a piccoli appartamenti per giovani coppie. E' evidente che

«bisognerebbe adottare più ambiziosi programmi locali per aiutare i giovani ad avere accesso ad un'abitazione quali, ad esempio, i prestiti a tassi ridotti, i fondi di garanzia per gli affitti».

Molte sono le iniziative realizzate a livello regionale che vedono protagonisti i giovani, ma spesso scarsa è la considerazione del contesto sociale nei confronti di manifestazioni, eventi organizzati proprio dai giovani. In alcune realtà, come ad esempio nei paesi più piccoli ed interni della regione, si assiste a fenomeni di discriminazione in merito alla partecipazione sociale; la spiegazione è legata all'ancora diffusa arretratezza culturale che porta a considerare alcune forme associative prerogativa di una determinata classe sociale o prettamente maschili, come ad esempio la politica.

In realtà, c'è chi è convinto che «i giovani oggi possono rappresentare la vera e necessaria modernizzazione culturale e ideologica della politica, ancora purtroppo legata a schemi e logiche del passato, che mancano soprattutto di immediatezza e di chiarezza rispetto alle esigenze dei cittadini».

I giovani pugliesi mostrano evidenti problemi di solitudine. La socializzazione in genere avviene prevalentemente attraverso associazioni sportive a discapito delle associazioni religiose, di impegno sociale e civile, culturali e ricreative.

Il maggior fenomeno di discriminazione nei confronti dei giovani under 30 in Puglia è rappresentato forse dall'ambito dell'accesso alle Finanze. Il rapporto con le banche risulta essere davvero difficoltoso anche a causa della precarietà che caratterizza il mercato del lavoro giovanile.

Di fronte a contratti atipici, scarse garanzie, mancanza di una busta paga un giovane difficilmente riesce ad entrare in un istituto di credito. La situazione è bloccata e quindi è quasi impossibile accedere al credito per iniziative auto imprenditoriali.

I mutui non vengono concessi facilmente e di contro, le finanziarie vengono stipulate con troppa facilità. Ma anche in questo caso ad avere la peggio sono i giovani perché, pur trovandosi in situazioni di precariato, prestiti e tassi di interesse risultano troppo alti.

3.4.2. DIFFERENZE TRA AREE TERRITORIALI ALL'INTERNO DELLA REGIONE

La Puglia presenta una situazione differenziata o eterogenea per varietà delle aree territoriali che la compongono e questo incide negativamente sulle discriminazioni all'interno della componente giovanile.

Evidente è il divario tra le aree urbane e i piccoli comuni; le prime si trovano sicuramente in una condizione più favorevole sia per opportunità che per crescita sociale. Nei paesi più piccoli, e soprattutto nella zona della provincia di Foggia, c'è scarsa valorizzazione del territorio e delle competenze a differenza che nel Salento o del Barese che porta, inevitabilmente, a ripercussioni sulle possibilità di superare eventuali discriminazione che colpiscono la fascia dei giovani pugliesi.

Nelle aree interne si percepisce una sorta di rallentamento dei fattori di dinamismo rispetto alle concentrazioni urbane ed alle aree costiere.

Il territorio di Bari risulta privilegiato e in generale le città capoluogo che dispongono di una struttura di servizi che agevola il manifestarsi delle forme associazionistiche, mentre l'impegno sociale delle popolazioni nei comuni minori gravita per lo più attorno agli oratori o a pochi e circoscritti gruppi organizzati che non riescono a coprire i fabbisogni aggregativi della collettività.

3.4.3. POLITICHE GIOVANILI DI REGIONE ED ENTI LOCALI: PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

La Regione Puglia, in tema di politiche giovanili, è riuscita negli ultimi anni a far muovere qualcosa che da tempo era statico attraverso la pubblicazione di una serie di bandi e di finanziamenti pubblici rivolti ai giovani nell'ambito della formazione, dell'inserimento lavorativo, nel campo della ricerca, della cultura e dell'autoimprenditorialità.

Si sta assistendo, dunque, ad una rinnovata attenzione della Regione e degli Enti locali ad adottare azioni e misure atte a contrastare fenomeni di discriminazione nei confronti della fascia giovanile under 30. La Puglia l'orientamento è quello di aiutare la folta schiera di giovani che decidono di rimanere nel proprio territorio con una grande voglia di mettersi in gioco e di uscire dal contesto ristretto di appartenenza cercando di superare la consolidata resistenza del tessuto imprenditoriale ed economico regionale di investire su nuove energie e di ridurre la fascia di precarietà.

L'amministrazione regionale per i giovani si è impegnata a costruire un disegno coerente per realizzare l'obiettivo di fare delle giovani generazioni il vero motore della rinascita sociale, economica e culturale pugliese.

La Regione ha deciso dunque di rivolgersi ai giovani in quanto tali e non solo in quanto studenti, disoccupati, soggetti da proteggere o categoria a rischio. Per la prima volta, *«l'obiettivo non è risolvere il problema dei giovani ma offrire strumenti per permettere ai giovani cittadini pugliesi di partecipare a tutti gli aspetti della vita della comunità»*.

La Puglia ha deciso di chiamare in campo i giovani, con vari azioni progettuali che fanno da volano alla loro creatività, ai loro talenti, alle loro idee ed energie investendo proprio sui giovani una cospicua somma di denaro.

Per la prima volta, dalla collaborazione tra gli Assessorati alle Politiche Giovanili, Politiche Sociali, Formazione Professionale, Diritto allo Studio e Mediterraneo, è nato un programma denominato "Bollenti Spiriti", diretto ai giovani tra i 18 e i 30 anni e basato sui seguenti quattro pilastri:

- creatività giovanile (proposte per la politica del tempo libero, della vita associativa e della cultura);
- formazione (circa 1000 giovani che otterranno risultati brillanti all'università potranno formarsi all'estero, «accompagnati» dai fondi messi a disposizione dalla Regione),
- lotta alla precarietà e politiche attive del lavoro;
- la politica giovanile nelle aree urbane.

Esso rappresenta un coraggioso investimento sociale sulle idee e sui linguaggi creativi, un modo per accompagnare tutti quei giovani talenti che, per condizioni di disagio, rischiano di non poter vivere la stagione della formazione di eccellenza.

Da menzionare è anche "Principi Attivi", una iniziativa volta a favorire la partecipazione dei giovani pugliesi alla vita attiva e allo sviluppo del territorio attraverso il finanziamento di progetti ideati e realizzati dai giovani stessi.

L'obiettivo è duplice:

- verso i giovani, dare responsabilità, occasioni di apprendimento e di attivazione diretta;
- verso la comunità regionale: dare un iniezione di energia e innovazione al sistema sociale ed economico pugliese.

Principi Attivi finanzia gruppi informali di giovani cittadini, italiani e stranieri, residenti in Puglia, di età compresa tra i 18 e i 32 anni che intendono realizzare:

1. Idee per la tutela e la valorizzazione del territorio (es. sviluppo sostenibile, turismo, sviluppo urbano e rurale, tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale ed artistico etc.);
2. Idee per lo sviluppo dell'economia della conoscenza e dell'innovazione (es. innovazioni di prodotto e di processo, media e comunicazione, nuove tecnologie etc.);
3. Idee per l'inclusione sociale e la cittadinanza attiva (es. qualità della vita, disabilità, antirazzismo, migranti, sport, pari opportunità, apprendimento, accesso al lavoro, impegno civile, legalità etc.).

Il primo bando è stato pubblicato a maggio 2008, l'ultimo in ordine temporale è stato approvato il 22 febbraio 2010 ed è finanziato con 2.2 milioni di Euro.

Da annoverare anche "Ritorno al Futuro", il contratto etico fra Regione e neolaureati che impegna l'Assessorato alla Formazione della Regione a finanziare dei master con l'auspicio che i giovani pugliesi tornino nella propria regione per mettere a disposizione della società e del sistema di imprese la loro preparazione; "Piccoli Sussidi", bando rivolto ad imprese sociali, associazioni di promozione sociale; cooperative sociali; associazioni di volontariato aventi il riconoscimento di Onlus iscritte negli appositi registri regionali o nazionali; ONG; che intendono presentare proposte progettuali finalizzate a sostenere lo sviluppo di attività imprenditoriali, di autoimpiego e di inclusione lavorativa.

L'Assessorato al Lavoro della Regione Puglia ha anche varato il programma "*Welfare to work*", al fine di avviare politiche di re-impiego dei lavoratori e dei soggetti più deboli e a rischio di emarginazione sociale. Le misure di intervento prevedono bonus per le assunzioni, sostegno per la creazione di impresa, contribuzione volontaria.

In modo particolare, sono coinvolti:

- lavoratori in mobilità,
- licenziati di lunga durata,
- ultra 50enni senza posto di lavoro,
- giovani inoccupati,
- precari che lavorano con discontinuità,
- lavoratori in "somministrazione",

- donne disoccupate da oltre 24 mesi.

Tutte queste iniziative vengono riconosciute quali punti di forza delle politiche giovanili regionali, ma *«non dobbiamo abbassare la guardia di fronte ai punti di debolezza nella relativa gestione»*.

C'è chi sostiene, infatti, che spesso, risulta impossibile o molto difficile accedere a tali programmi a causa della mancanza di professionalità nel predisporre un progetto da presentare a finanziamento. Ecco perché si chiede, da parte di associazioni ed enti nonprofit, la creazione di uno sportello che possa rispondere in maniera esaustiva e precisa alle innumerevoli richieste di "aiuto" per la progettazione e per completare in maniera corretta un formulario.

3.4.4. QUALI PROPOSTE E QUALI CASI DI ECCELLENZA

In tema di politiche giovanili, la regione Puglia ha avviato un programma di attività ed iniziative volte a promuovere un nuovo modo di intendere il rapporto tra amministrazione e giovani generazioni.

I giovani rappresentano una parte attiva e dinamica della nostra comunità. Ascoltare, dialogare ed interagire per e con loro è la *mission* dell'offerta delle Politiche Giovanili. Questo significa:

- capire, analizzare e far conoscere quali sono i reali bisogni dei giovani;
- permettere ai giovani di prendere parte alle decisioni che li riguardano e promuovere la loro partecipazione alla vita della comunità;
- informare i giovani perché possano fare scelte consapevoli in tema di formazione, lavoro e integrazione socio-culturale;
- creare e diffondere opportunità culturali e imprenditoriali soprattutto quelle nate dalla creatività dei giovani stessi e che permettano loro di fare cultura o impresa in modo autonomo;
- facilitare un reale inserimento dei giovani sostenendo il diritto al lavoro, alla formazione, alla casa e alla salute;
- promuovere percorsi di inclusione sociale.

Intendendo per discriminazione *«il mancato sviluppo dell'autonomia della persona a 360 gradi»*, le Politiche Attive regionali possono essere annoverate come esempio di lotta alla discriminazione.

«Le nostre politiche regionali rappresentano un disegno coerente per realizzare un grande obiettivo: fare delle giovani generazioni il vero motore della rinascita sociale, economica e culturale della Puglia».

La Regione si è, infatti, impegnata a bloccare i processi di precarizzazione della vita e del lavoro nelle giovani generazioni e lo ha fatto non tanto per «risolvere il problema dei giovani», ma per offrire strumenti in grado di permettere ai giovani cittadini pugliesi di partecipare a tutti gli aspetti della vita della comunità perché proprio da loro possono venire le migliori soluzioni.

Tutti gli interventi, ampiamente descritti nel precedente punto, rappresentano il fiore all'occhiello della Regione e sono stati menzionati da tutti i testimoni intervistati.

Tante le proposte avanzate e già attuate, ma anche tanti i suggerimenti che provengono da più parti per portare avanti la lotta alla discriminazione nei confronti degli under 30.

Quello di cui si ha bisogno soprattutto «è una vera politica giovanile a tutti i livelli territoriali che promuova la visibilità dei giovani e ne valorizzi ulteriormente la loro presenza in contesti associativi e percorsi sociali che valorizzino le competenze e le responsabilità».

Occorre considerare i giovani come una "risorsa", «rendendoli protagonisti dello sviluppo economico e sociale, valorizzarne le potenzialità ancora inespresse, cercando di aumentare la consapevolezza individuale e collettiva dei giovani per far crescere la cultura della "cittadinanza attiva" tramite nuove occasioni di partecipazione».

La lotta alla discriminazione implica anche la valorizzazione di percorsi di crescita personale in un'ottica condivisa e globale che favorisca la partecipazione attiva alla vita sociale e politica, lo sviluppo delle attività di formazione e informazione anche via internet, il coinvolgimento dei giovani nelle attività museali, la promozione della cultura dello sport e l'incremento degli scambi e della cooperazione tra Comuni, Comunità Montane, Province, Università, scuole, associazioni culturali e sportive, centri di aggregazione giovanili, associazioni di categoria, mondo delle imprese, sistema del credito e fondazioni.

Per portare avanti positivamente la condizione degli under 30 e lottare contro la discriminazione occorre adottare una strategia capace di saper fare squadra, saper condividere, incoraggiare tutte le espressioni possibili della creatività del mondo

giovane, puntare sulle risorse della fantasia, innovando anche le forme di comunicazione e di partecipazione.

Un maggiore sforzo lo dovrebbero fare gli enti del Terzo settore e la Pubblica Amministrazione ai quali si chiede un più rilevante raccordo capace di mettere in atto azioni coordinate rispetto alla gamma di opportunità da offrire ai giovani.

3.5. LA DISCRIMINAZIONE DEI GIOVANI NELLA REGIONE SICILIA

In maniera unanime i soggetti intervistati hanno sottolineato i disagi che colpiscono i giovani siciliani, spesso vittime, e talvolta carnefici, di una cultura fuorviata da fenomeni malsani e deleteri che si perpetuano e si autoalimentano in un circolo vizioso accompagnati da esigui, e talvolta irrilevanti, elementi favorevoli e poco valorizzati.

Al primo posto dei problemi dei giovani siciliani d'oggi vi è senza dubbio la difficoltà di trovare un'occupazione, e quindi a disporre di un reddito che li renda autosufficienti e che consenta loro il processo di crescita ed autonomia, quello che comunemente è definito il "processo di individuazione", procrastinando così la fase adolescenziale che "si caratterizza sempre più come un periodo di indefinita sospensione piuttosto che di transizione" come invece, fisiologicamente e socialmente, dovrebbe essere, determinando condizioni prolungate di incertezza, di preoccupazione per il futuro e, più diffusamente, di disagio esistenziale.

La conseguenza più immediata di tale problematica è rappresentata dal fenomeno migratorio altrettanto preoccupante che certifica in modo ineludibile il più grande trasferimento di intellettualità che mai sia avvenuto dal sud al nord Italia per mancanza di poli attrattivi e di opportunità professionali, ma anche, e forse soprattutto, "per la demotivazione legata alla consapevolezza di una società mafiosa fondata sul clientelismo e assistenzialismo, anziché sul riconoscimento del merito".

Pertanto anche l'elevata formazione posseduta dai giovani siciliani, che viene annoverata, dagli intervistati, come fattore positivo ed elemento di forza, diventa un ulteriore elemento di frustrazione, se si considera lo scarto tra aspirazioni e offerte lavorative.

Altri fattori citati quali elementi della condizione giovanile in Sicilia riguardano la diffidenza nelle Istituzioni *“vissute come troppo distanti e sorde”* alle problematiche che la caratterizza, nonché all'assenza di infrastrutture e servizi che possano garantire l'informazione, l'orientamento e l'accompagnamento dei giovani.

La diffusa cultura dell'illegalità è un altro fattore allarmante e spesso sottovalutato o comunque non affrontato nel giusto modo, dagli Organi competenti, alla quale si accompagnano le condotte devianti caratterizzanti il nostro tempo e territorio come il bullismo, l'abbandono e dispersione scolastica, il consumo e l'abuso di sostanze stupefacenti.

Altrettanto condivisa è l'opinione, a grandi linee, che la condizione giovanile siciliana, seppur nella sua specificità, *“non si discosta da quella delle altre realtà del Mezzogiorno, evidenziando un comune disagio e disimpegno politico e sociale che la relega nel dimenticatoio”*.

Tra i fattori di forza indicati dalla maggior parte dei soggetti intervistati, prendono il sopravvento *“il senso di appartenenza territoriale, l'elevata cultura e un forte attaccamento ai valori tradizionali”*. Le rappresentazioni collettive che animano il sentimento territoriale siciliano riguardano la bellezza dell'ambiente naturale e il legame con la famiglia oltre che *“l'esigenza di rimanere ancorati ad un passato sicuro e stabile”*. La deterritorializzazione dell'io d'altro canto provoca un sentimento di smarrimento identitario che acuisce il sentimento di incertezza che caratterizza il mondo giovanile nella sua interezza.

3.5.1. ASPETTI SETTORIALI

Sicuramente la formazione in Sicilia penalizza i giovani nella misura in cui è avulsa dal contesto sociale, politico ed economico e non aderente alle esigenze di mercato.

Ma problema ancora più rilevante è l'assenza di un diritto allo studio anche alle classi meno ambienti che devono rinunciare aprioristicamente all'opportunità di un riscatto sociale.

“I giovani sono costretti ad attraversare un vero e proprio limbo esistenziale”, fatto di lavoro non riconosciuto e di formazione continua e talvolta prolissa che prolunga la condizione di *“studente”* e di conseguenza rinvia, a data da destinarsi..., l'ingresso nel mercato del lavoro. A tal proposito si propinano alternative quali stage, talvolta

fine a se stesse, tirocini gratuiti e condizioni di estremo precariato o sotto-occupazione che si susseguono senza soluzione di continuità fino a oltre 40 anni.

Ciò che penalizza maggiormente il giovane riguarda *“la quasi totale mancanza di servizi che facilitino forme di inserimento socio-lavorativo”*, rappresentando di fatto non solo una mancanza di opportunità per il giovane che vuole inserirsi nel circuito del mercato del lavoro, ma *“costringendo anche ad intraprendere rapporti clientelari”* che cerchino di dare risposte per il reperimento dei un posto di lavoro, innescando quindi un meccanismo di *“non-trasparenza”* che vede il giovane costretto a trovare fortuna altrove o a sperare in una conoscenza utile ed efficace per impegnarsi e trovare lavoro. Chi non trova tale prospettiva, non solo risulta ai margini del contesto lavorativo e sociale, ma sentendosi discriminato e non valorizzato abbandona la propria regione per trovare un lavoro che lo impegna e che valorizza in pieno le proprie capacità.

Altra piaga che impedisce ai giovani siciliani di sperimentare processi di autonomia e di responsabilizzazione riguarda i costi poco accessibili delle vendite e degli affitti delle abitazioni che risultano a dir poco sproporzionati sia rispetto al rapporto qualità prezzo, sia circa al reddito degli stessi.

L'acquisto della prima abitazione per le giovani coppie, infatti, rappresenta un traguardo molto difficile e a volte anche irraggiungibile per l'alto valore dell'immobile e per la non sufficiente capacità degli interventi istituzionali a supporto di tale esigenza.

Per quanto concerne la partecipazione sociale dei giovani viene citata l'importanza dell'associazionismo tra gli strumenti propositivi che i giovani hanno a disposizione *“per dar voce al silenzio delle loro problematiche”*, ma a questo fa da contraltare il divario che talvolta si evidenzia nei rapporti tra le amministrazioni pubbliche e le realtà associative, rappresentando pertanto un fenomeno di discriminazione non solo per il giovane impegnato nel sociale, ma anche per realtà associative che faticano a svolgere le proprie attività volontarie non avendo supporto e attenzione da parte delle pubbliche amministrazioni.

E infine l'assenza di strutture pubbliche che facilitino e promuovano le varie forme di partecipazione sociale è sicuramente il fattore di discriminazione per eccellenza per i nostri giovani.

Altrettanto allarmante viene considerato dagli intervistati il rapporto tra i giovani e le finanze, dettato da una disinformazione circa finanziamenti che potrebbero rappresentare uno stimolo per l'avvio di attività, nonché il carente, quasi inesistente accesso alle banche per una burocrazia astrusa e scoraggiante.

3.5.2. DIFFERENZE TRA AREE TERRITORIALI ALL'INTERNO DELLA REGIONE

Idea prevalente è quella secondo la quale le zone interne della Sicilia risultano essere più discriminate sia da un punto di vista dell'offerta formativa sia da quella dell'opportunità lavorativa. Infatti i giovani sono costretti a fare da pendolari o spostarsi in pianta stabile per il periodo in questione nelle zone più esterne, in particolare nelle province siciliane più fornite in tal senso, come Palermo e Catania.

Le zone interne della Sicilia risultano le più carenti in termini di sviluppo e sostegno alla qualità finanziaria degli investimenti, pertanto la politica dovrebbe essere attenta agli specifici bisogni dei diversi distretti di fronte ad un *gap* strutturale e formativo .

Quello dell'assenza delle infrastrutture è un problema che riguarda la Sicilia nella sua interezza, ma è sicuramente inasprito nelle zone interne.

A cominciare dalle problematiche che riguardano le strade siciliane, relativamente allo scadente livello nei servizi agli utenti, agli alti livelli di incidentalità con i relativi tassi di mortalità che risultano superiori alla media nazionale e allo scarso collegamento tra nodi urbani, zone costiere e aree interne, con conseguente aggravio dei costi di trasporto. Debole si presenta, inoltre, il sistema delle strade rurali secondarie, sia in termini di collegamento che di livello di manutenzione e presenza di strutture a protezione e segnaletica.

Non meno precaria risulta la condizione della rete ferroviaria che penalizza i centri rurali interni in cui il disagio risulta notevole. Il trasporto ferroviario non è stato incentivato da politiche di rinnovo e ammodernamento strutturale, anzi in alcuni tratti non elettrificati che potevano dare impulso a forme innovative di turismo verde e alternativo, i binari sono stati smantellati.

Numerosi studi condotti in diversi ambiti analizzano la relazione esistente tra la dotazione di infrastrutture e lo sviluppo economico di un territorio. Il risultato riconosciuto è quello del legame tra infrastrutturazione e crescita economica di un'area.

«Una regione ben dotata di infrastrutture avrà un vantaggio comparato rispetto ad una meno dotata... e questo si tradurrà in un più elevato Pil regionale pro-capite o per persona occupata e/o anche in un più elevato livello di occupazione. Da ciò consegue che la produttività, i redditi e l'occupazione regionale sono funzione crescente della dotazione di infrastrutture» (Biehl, 1991).

3.5.3. POLITICHE GIOVANILI DI REGIONE ED ENTI LOCALI: PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

La maggior parte degli intervistati non crede e/o non è a conoscenza di politiche giovanili attive in Sicilia che si occupano del fenomeno della discriminazione, considerando la politica un mondo ancora troppo distante dalla quotidianità, che non si alimenta di dati oggettivi ma si nutre di ideali, più o meno condivisibili, ma di certo non sufficienti per offrire un aiuto concreto a i giovani per crearsi una propria indipendenza.

In Sicilia, dunque le politiche giovanili sono scarsamente attuabili, sia per la mancanza di fondi utili da destinarvi, sia per la mancanza di progetti concreti e unitari.

Denunciando, a tal proposito :

- Mancanza di un serio programma di interventi di politiche giovanili;
- Scarsa presenza di servizi finalizzati alle esigenze del giovane in ogni contesto (lavoro-formazione-accesso al credito, etc...);
- Cattiva gestione dei fondi pubblici;
- Scarsità di fondi privati;
- Corruzione dei processi di accesso e gestione dei fondi e dei servizi;
- Sostanziale disinteresse da parte delle Istituzioni nei confronti della questione giovanile in generale.

Pochi sono gli intervistati che hanno evidenziato qualche sporadico intervento di scambio internazionale e gemellaggio tra scuole e organizzazioni, mediante l'attuazione di progetti a favore di donne, immigrati e giovani, e quindi alla possibilità di accedere a fondi europei o a finanziamenti provenienti da fondazioni.

3.5.4. QUALI PROPOSTE E QUALI CASI DI ECCELLENZA

Nessun intervistato ha dichiarato di conoscere dei casi di eccellenza meritevoli di essere segnalati, tuttavia qualcuno pone l'attenzione sulle buone pratiche promosse dalle realtà associative, nelle quali opera, che mirano ad individuare e a contrastare problematiche vicine ai bisogni giovanili.

Le proposte indicate fanno riferimento alla:

costituzione di un "Tavolo Unico per le Politiche Giovanili" dove a confrontarsi siano le amministrazioni locali, le associazioni giovanili, i giovani imprenditori, le parti sociali e sindacali, gli enti di formazione e gli atenei, per formulare un unico programma che dia spazio e risalto a vari interventi sia progettuali sia di servizi, a supporto delle esigenze e delle richieste del giovane, che poi non è solo un'esigenza che si tramuta in beneficio per il giovane, ma anche per tutto il territorio locale.

riformulazione e affermazione dei valori di legalità, di partecipazione civica, di distacco dalle logiche assistenzialiste e di ricerca dei compromessi socio culturali, propri di una mentalità mafiogena ormai divenuta parte della genetica isolana.

Promozione di nuove opportunità di inserimento nel mondo lavorativo attraverso percorsi di agevolazione all'impresa e tutoraggio durante tutto l'iter dei primi anni di creazione dell'impresa, e per chi invece non ha le "capacità" di affrontare l'autogestione delle attività accompagnarli in percorsi di specializzazione negli ambiti artigianali e industriali di maggiore richiesta sia al Sud che la Nord Italia.

Creazione di centri polivalenti culturali in cui i giovani possano incontrarsi e scambiare le proprie conoscenze ed acquisirne altre, nell'ambito della musica del teatro, delle arti pittoriche, grafiche e della cultura in generale.

Tra gli interventi, a breve termine, proposti :

- la mobilità internazionale dei giovani con lo scopo di far loro raccogliere informazioni e nozioni di comportamento in seno alle buone prassi ed i casi di eccellenza riconoscibili;
- la creazione di case albergo gestite da cooperative giovanili in grado di creare processi di autogestione e produzione economie e auto lavoro;
- servizi alle famiglie per la gestione dei figli e degli anziani;
- creazione di percorsi formativi (d'aula e *work experience*) in management servizi per il turismo ed il recupero e valorizzazione delle risorse endogene, materiali ed immateriali, in strutture di eccellenza all'estero.

A conclusione del lavoro svolto risulta che tutti gli intervistati, seppur nella loro specificità, concordino nell'auspicare, per fronteggiare il fenomeno discriminatorio, la costruzione di una mentalità che sia valorizzata anche attraverso la strutturazione del territorio siciliano come luogo delle opportunità e delle occasioni, grazie ad un percorso di *empowerment*, inteso come aumento del controllo e della percezione di potere dei soggetti sulle proprie vite e sulle proprie scelte.

4. LE POLITICHE PER IL CONTRASTO DELLA DISCRIMINAZIONE GIOVANILE: CINQUE BUONE PRASSI A LIVELLO NAZIONALE

Nei paragrafi che seguono vengono riportate per ognuna delle cinque buone prassi individuate delle brevi schede di sintesi. In allegato vengono forniti i report completi di tutti e cinque i casi di eccellenza indagati (vedi Cap. 8).

4.1. ACCESSO AL CREDITO: IL SISTEMA DI SOSTEGNO ALL'IMPREDITORIA GIOVANILE DELLA REGIONE TOSCANA

Anno di introduzione: 1993

Territorio: Regione Toscana

Totale beneficiari ad oggi: circa 6000 giovani

ACCESSO AL CREDITO

L.R. 21/2008: intervento mirato ai giovani altamente specializzati che investono nei settori ad alto tasso innovativo con un finanziamento a tasso zero che copre più del 75% dell'investimento fino a 200.000 euro.

ASPETTI INNOVATIVI:

1. l'intervento non si serve dell'intermediazione delle banche, la Regione stessa, attraverso un fondo di rotazione apposito eroga i finanziamenti.
2. L'ente regionale può acquisire partecipazioni di minoranza nelle società di giovani imprenditori che hanno ricevuto l'agevolazione.

L'intervento incentiva anche le Università ad investire sulla formazione altamente specializzata.

Caratteristiche generali

La Regione Toscana, nel 1993, si è dotata di un sistema normativo che le ha consentito di operare una efficiente gestione dei fondi comunitari per lo sviluppo economico, destinandoli ad agevolare l'accesso al credito dei giovani under 35 per la costituzione di imprese. Con la L.R. 27/1993 la Regione ha finanziato più di 5200 giovani imprese con un contributo a fondo perduto fino al 10% sul totale dell'investimento, grazie ad accordi con il sistema bancario regionale e ad una struttura di intermediazione finanziaria a capitale pubblico (FIDI Toscana) che garantiva l'abbattimento in conto interessi o in conto canoni.

Questa legge è stata abrogata dalla più recente L.R. 21/2008 "Promozione dell'imprenditoria giovanile", passando in questo modo da un sistema di incentivi a fondo perduto verso tutti i settori produttivi, ad un intervento mirato verso i giovani altamente specializzati che investono nei settori ad alto tasso innovativo, non più a fondo perduto bensì con un finanziamento a tasso zero che copre fino al 75% dell'investimento, fino a un massimo di 200.000 euro. Questa legge, ancora in fase sperimentale, non si serve dell'intermediazione delle banche, poiché è la stessa Regione Toscana, attraverso un fondo di rotazione apposito, ad erogare i finanziamenti. Inoltre, altro aspetto innovativo è la possibilità per l'ente regionale di acquisire partecipazioni di minoranza nelle società di giovani imprenditori che hanno ricevuto l'agevolazione

Caratteristiche di eccellenza

INCLUSIONE GIOVANILE: le leggi a sostegno dell'imprenditoria giovanile, soprattutto se scommettono sulle imprese ad alto tasso di innovazione (nell'idea, nelle tecniche di produzione o distribuzione, nel prodotto, nei materiali), rappresentano una forma di contrasto alla discriminazione dei giovani nell'accesso al credito, ma anche al lavoro qualificato e competitivo, generando imprese più solide e durature. Il fondo a tasso zero, inoltre innesca meccanismi virtuosi che responsabilizzano i giovani e li spingono ad effettuare piani di investimento realistici e vincenti, con un beneficio sullo sviluppo di tutto il sistema economico (livelli di occupazione, tasso di produttività, tasso di abbandono del territorio regionale, ricambio generazionale nel settore produttivo).

La scelta di gestire direttamente il finanziamento senza l'intermediazione delle banche consente di dare opportunità di accesso al credito anche a quei giovani che diversamente non otterrebbero fiducia dalle banche. Infine, l'offerta da parte della Regione di un servizio di affiancamento manageriale in fase di start-up, per un periodo di due anni, facilita le pari opportunità di successo nell'iniziativa imprenditoriale.

SOSTENIBILITÀ: l'istituzione di un fondo di rotazione e la concessione del finanziamento a tasso zero anziché a fondo perduto sono le chiavi per la sostenibilità dell'iniziativa. La particolarità dei fondi rotativi consiste nel fatto che essi sono destinati ad essere reintegrati in modo che possano essere oggetto di prestito (o spesa) più volte; il beneficiario infatti deve mantenere impegno ad un piano di rientro precedentemente stabilito. In un primo momento, egli riceve la somma erogata senza particolari oneri o interessi da rimborsare; nella seconda fase l'importo viene rimborsato e torna a disposizione del fondo rotativo.

MAINSTREAMING: l'intervento ha ripercussioni, come già spiegato, su vari livelli del comparto socio-economico regionale. Innanzitutto, incentiva le Università ad investire sulla formazione altamente specializzata e ad alto contenuto innovativo, creando una classe di giovani altamente competitivi sul mercato nazionale ed internazionale che non sono costretti ad emigrare. In secondo luogo, tale intervento stimola nel medio periodo anche le banche, più propense ad investire su dei giovani i quali, oltre alle buone idee, avranno anche una solidità finanziaria a garanzia.

TRASFERIBILITÀ: il principale elemento di trasferibilità è rappresentato dalla necessità, in ciascuna regione, di trovare forme di gestione dei fondi comunitari per lo sviluppo locale che tengano conto delle esigenze dei giovani, delle banche e delle caratteristiche del mercato.

4.2. ACCESSO ALLA CARRIERA: IL PROGETTO DELLA RETE GAI - GIOVANI ARTISTI ITALIANI

Anno di introduzione: 1989

Territorio: Regione Piemonte, territorio nazionale (41 enti locali)

Totale beneficiari ad oggi: 44.000 artisti in catalogo, 3117 artisti singoli e 2237 gruppi di artisti coinvolti nelle iniziative

ACCESSO ALLA CARRIERA

Dal 1989 totale beneficiari: 44.000 artisti in catalogo, 3.117 artisti singoli e 2.237 gruppi di artisti coinvolti nelle iniziative

Associazione tra enti locali per sostenere la creatività giovanile e promuovere l'inserimento dei giovani artisti nel mercato del lavoro.

INTERVENTI: creazione della prima banca dati nazionale dei giovani artisti (oltre 40.000 iscritti); organizzazione di eventi formativi, occasioni di mobilità ed iniziative culturali; edizione di cataloghi e produzione di opere d'arte. Attività di scouting e management per giovani artisti.

PUNTI DI FORZA: il sostegno proviene dall'autofinanziamento dei partner. Struttura reticolare: cooperazione tra enti locali, governo nazionale, e rete Anci.

Il progetto è già stato trasferito in altre regioni: es. Emilia Romagna.

Caratteristiche generali

È il primo esperimento di associazione tra enti locali in Italia, nata nel 1989 con lo scopo di sostenere la creatività giovanile e l'inserimento dei giovani artisti italiani nel mercato del lavoro attraverso iniziative di formazione, promozione e ricerca. L'Associazione si prefigge di documentare attività, offrire servizi, organizzare opportunità formative e promozionali a favore dei giovani che operano nei campi della creatività, delle arti e dello spettacolo. Questo attraverso iniziative permanenti o temporanee che favoriscano la circolazione di informazioni e di eventi, sia a livello

nazionale sia internazionale, incentivando il rapporto tra la produzione artistica giovanile e il mercato.

Tra le principali iniziative: la creazione della prima banca dati nazionale dei giovani artisti, con oltre 40.000 iscritti; l'organizzazione di eventi formativi, occasioni di mobilità ed iniziative culturali (in Italia e all'estero) che promuovono gli artisti italiani (Italia Creativa, Gemine Muse, DAB); l'edizione di cataloghi e la produzione di opere d'arte, beni e servizi per il mercato da parte dei giovani artisti, in collaborazione con istituzioni museali ed aziende private del settore. L'attività di scouting e di management dei giovani artisti da parte di esperti del settore.

Caratteristiche di eccellenza

INCLUSIONE GIOVANILE: il GAI ha consentito la formazione, la promozione e l'ingresso nel mondo del lavoro di migliaia di giovani artisti, molti dei quali hanno costituito imprese autonome nel settore dell'arte, del design e della comunicazione. Il ruolo dell'artista viene riconosciuto come mestiere; il mercato dell'arte (musei, gallerie, aziende, organizzatori di eventi culturali) si aprono al mondo giovanile attingendo ad un bacino di giovani talenti di qualità garantita dal GAI. Ricadute positive si hanno anche per le città aderenti alla rete, scenario di iniziative culturali di altissimo livello.

SOSTENIBILITÀ: il sostegno ai progetti GAI proviene dall'autofinanziamento dei partner. La forza della struttura reticolare dell'Associazione GAI, la cooperazione tra enti locali, governo nazionale e rete ANCI recentemente coinvolta, la condivisione dei mezzi di comunicazione e promozione, riesce ad ottimizzare gli sforzi economici creando valore aggiunto. Il modello organizzativo a rete facilita la condivisione delle risorse ed il coinvolgimento di sponsor privati (banche, fondazioni, aziende).

MAINSTREAMING: il GAI è riuscito a coinvolgere soggetti pubblici e privati a vari livelli (singoli gruppi di giovani, associazioni culturali, governo locale, regionale e nazionale, imprese ed istituzioni dell'arte e della cultura), coniugando l'offerta omogenea di servizi personalizzati ai giovani artisti e agli enti associati con la flessibilità organizzativa degli eventi e delle iniziative speciali (es. il DAB di Modena, Farsi Spazio, Gli stati generali del Rock).

TRASFERIBILITÀ: la struttura organizzativa collaudata da più di 20 anni, così come l'esistenza di un portale web e di una banca elettronica, consente ed incoraggia l'adesione di nuovi enti locali alla rete. C'è di più: seguendo il modello della Regione Piemonte, altre regioni, tra cui l'Emilia Romagna, stanno realizzando reti regionali affiliate al GAI, coinvolgendo i comuni, le industrie creative, culturali ed artistiche, i soggetti coinvolti nella produzione culturale (piccole imprese, strutture di marketing, management culturale, comunicazione), utilizzando il GAI come strumento per lo sviluppo economico territoriale basato sull'arte e la cultura giovanile

4.3. LIFE LONG LEARNING: IL PROGETTO "IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIOVANI" DELLA REGIONE PIEMONTE

Anno di introduzione: 2008

Territorio: Regione Piemonte

Totale beneficiari ad oggi: 80 giovani piemontesi partecipanti e migliaia di giovani utenti del servizio web da tutta Italia (e dal mondo)

ACCESSO AL LIFE LONG LEARNING

Dal 2008 totale beneficiari: 80 giovani piemontesi e migliaia di giovani utenti del servizio web da tutta Italia

BLOG E SOCIAL NETWORK: scambio di informazioni, esperienze ed impressioni con gli italiani che vivono all'estero.

TUTORAGGIO "INFORMAGIOVANI": operatori che seguono i giovani nell'attività di "reporter" dall'estero.

STRUMENTI: Comunicazione peer-to-peer e interattiva tra giovani del territorio e giovani all'estero

RISULTATI: Miglioramento della conoscenza dei programmi europei. Abbattimento delle barriere culturali, emotive e pratiche per l'accesso ai programmi di *Life Long Learning*.

Caratteristiche generali

Il progetto "Giro del Mondo in 80 Giovani" è un'iniziativa che la Regione Piemonte attua attraverso il Coordinamento Regionale degli Informagiovani e consiste in una rete informativa basata sul sito www.80giovani.it, dove sono gli stessi giovani presenti all'estero per motivi di studio, volontariato o lavoro a fornire informazioni, racconti, impressioni sulla propria esperienza. Fondamentale è il ruolo di tutoraggio effettuato dagli operatori degli informagiovani, adeguatamente formati a loro volta, i quali agganciano le "antenne" e le seguono nella loro attività di reporter dall'estero, fino al momento del rientro.

Il progetto ha lo scopo da un lato di aumentare la consapevolezza dell'esperienza in corso da parte dei giovani partecipanti a programmi di apprendimento permanente (Erasmus, Leonardo, SVE...), dall'altro di abbattere le barriere emotive e cognitive all'accesso a tali programmi da parte dei giovani piemontesi (e non) che intendono partire. Le "Antenne", infatti, scrivono e pubblicano articoli per raccontare la loro esperienza all'estero, fornendo anche informazioni pratiche che in un sito istituzionale non si trovano. Ad esempio come trovare casa, che stile di vita si conduce nella città all'estero, orari, tendenza, possibilità ed eventi importanti ai quali partecipare per arricchire la propria esperienza di partecipanti ad un programma europeo.

Caratteristiche di eccellenza

INCLUSIONE GIOVANILE: sfruttando la comunicazione peer-to-peer ed interattiva tra giovani del territorio e giovani all'estero (attraverso il blog ed i social network), il progetto migliora la conoscenza dei programmi europei anche da parte di quei ragazzi che non si rivolgono ai canali istituzionali di informazione (rete eurodesk, sportelli universitari, informagiovani stessi). Inoltre, creando un ponte di comunicazione "viva" ad opera dei partecipanti, sia attraverso il sito che attraverso gli incontri con le "ex antenne" nei vari comuni, il progetto abbatte quelle barriere culturali ed emotive (oltre che pratiche) di accesso ai programmi di Life Long Learning. Il contatto dei partecipanti attraverso gli informagiovani e la promozione del sito web consente inoltre di raggiungere anche quei ragazzi residenti nei piccoli comuni della provincia.

SOSTENIBILITÀ: Il progetto 80 Giovani si basa su un finanziamento riservato dalla Regione Piemonte al Coordinamento Regionale degli Informagiovani, e sulle risorse messe a disposizione dai singoli Comuni.

Il progetto gode complessivamente di una buona sostenibilità, poiché a fronte di un investimento iniziale abbastanza elevato (60.000 euro), può vantare una spesa molto contenuta per il mantenimento e soprattutto un'ottimizzazione delle risorse già presenti sul territorio regionale (i centri informagiovani). I ragazzi partecipano infatti a titolo gratuito, spinti dallo spirito collaborativi tipico del web che li spinge a contribuire alla crescita del servizio e ad essere d'aiuto ai loro coetanei in partenza.

MAINSTREAMING: il progetto, grazie alla sua organizzazione a rete che coinvolge la Regione, gli informagiovani, le università, i comuni stessi, crea un circuito virtuoso di professionalità, di attenzione e di competenza nel settore della mobilità e della formazione permanente, di cui beneficiano infine i ragazzi che intendono parteciparvi. La rete produce inoltre occasioni di confronto orizzontali e verticali tra i vari attori istituzionali coinvolti, con il risultato di un miglioramento continuo dei servizi e delle politiche locali e regionali in favore della mobilità e della formazione giovanile. Un esempio: in seguito alle segnalazioni degli operatori degli informagiovani, la regione sta pensando di affiancare al progetto delle borse di studio per i ragazzi maggiormente attivi e motivati.

TRASFERIBILITÀ: il progetto si basa su due elementi fondamentali, che rendono ampi i margini di trasferibilità dell'iniziativa. Il primo è il sito internet ed i social network, per loro natura sovra regionali. Il secondo è la modalità organizzativa territoriale del raccordo fra gli informagiovani, strutture ormai presenti in molti comuni di tutte le regioni italiane, ma spesso prive di efficacia e di coordinamento.

4.4. PARTECIPAZIONE: LA RETE DEI CONSIGLI COMUNALI DEI GIOVANI DELLA REGIONE LAZIO

Anno di introduzione: 2003

Territorio: Regione Lazio

Totale beneficiari ad oggi: 67 Consigli istituiti dal 2006 per una media di 13 ragazzi per consiglio (totale beneficiari diretti circa 870 giovani in 4 anni, circa 300.000 i beneficiari indiretti)

ACCESSO ALLA PARTECIPAZIONE

Dal 2006: 67 consigli istituiti per una media di circa 13 ragazzi per consiglio (beneficiari diretti 870 giovani in 4 anni - indiretti circa 300.000)

Organismi di rappresentanza dei giovani, istituiti con Deliberazione del Consiglio Comunale e finanziati dalla Regione Lazio con fondo annuale vincolato, dotati di funzione consultiva nei confronti dell'amministrazione comunale di tipo obbligatorio e preventivo.

RISULTATI: Incremento della partecipazione giovanile alla vita amministrativa locale; avvicinamento alla politica; esperienza formativa diretta per i giovani.

INTERVENTI DEL CDG: Organizzazione di iniziative di informazione, animazione sociale e sviluppo locale.

Caratteristiche generali

La legge Regionale del Lazio n.32/2003 istituisce un fondo annuale per il finanziamento dei Consigli Comunali dei Giovani (CdG), offrendo la possibilità alle amministrazioni comunali di istituire organismi di rappresentanza giovanile eletti direttamente dai giovani dai 15 ai 25 anni residenti o domiciliati nel territorio. La stessa legge, successivamente integrata dalla Legge Regionale n.20/2007, stabilisce anche le funzioni e le caratteristiche dei CdG, che sono:

Organismi di rappresentanza dei giovani, eletti con voto segreto mediante metodo proporzionale e scrutinio di lista;

Istituiti con deliberazione del Consiglio Comunale e finanziati dalla Regione Lazio (soggetto terzo rispetto al Comune), tramite l'erogazione di un fondo annuale vincolato;

Costituiti da un numero di componenti compreso tra 11 e 21, di cui 1/3 obbligatoriamente di età compresa tra i 15 e i 17 anni;

Dotati di funzione consultiva nei confronti dell'amministrazione comunale, di tipo obbligatorio e preventivo (sebbene non vincolante) su tutti gli atti comunali riguardanti i giovani e la condizione giovanile nel territorio di riferimento.

Caratteristiche di eccellenza

INCLUSIONE GIOVANILE e SVILUPPO LOCALE: il CdG facilita la partecipazione diretta dei giovani alla vita amministrativa locale (può presentare proposte di deliberazione al Comune, esprimere il parere preventivo sugli atti, farsi portatore dei bisogni dei giovani del territorio e diffondere le informazioni); facilita l'avvicinamento alla politica di quei giovani estranei ai movimenti partitici e associativi tradizionali; rappresenta un'esperienza formativa diretta per i giovani, che apprendono i meccanismi dell'amministrazione pubblica e della democrazia, facilitando il ricambio generazionale nella classe politica ed il contrasto della cultura dell'anti-politica. Il CdG offre inoltre la possibilità di mettere in atto un'azione programmatica sul proprio territorio da parte degli stessi giovani in favore dei loro coetanei, tramite iniziative di informazione, animazione, sviluppo locale svolte in autonomia finanziaria ed organizzativa. Ciò si rivela particolarmente utile ed efficace nei piccoli comuni al di sotto dei 5000 abitanti.

SOSTENIBILITÀ: il finanziamento annuale da parte di un ente terzo rispetto al comune garantisce continuità ed autonomia finanziaria (anche grazie all'istituzione per legge del fondo). La possibilità per il Consiglio di attingere a finanziamenti attraverso la partecipazione a bandi nazionali ed europei riservati agli enti pubblici, costituisce un importante strumento di sostenibilità aggiuntivo.

MAINSTREAMING: la creazione di una rete regionale, le occasioni di incontro e coordinamento regionali tra i consigli e con altre realtà associative/istituzionali, la nascita di associazioni e cooperative giovanili dall'esperienza dei CdG, creano meccanismi di diffusione orizzontale e verticale della partecipazione giovanile, con ripercussioni anche sulle decisioni prese dalla Regione (es. la "Carta di Norma" come base per la nuova legge del 2007).

TRASFERIBILITÀ: possibilità di realizzare un quadro normativo organico a livello regionale che riorganizzi e finanzia in modo continuativo le forme di partecipazione giovanile, spesso già esistenti in varie forme. Opportunità di ottimizzare gli attuali strumenti per il finanziamento alle politiche giovanili dei Comuni, attraverso il sostegno strutturato ad interventi stabili ed efficaci, soprattutto nei piccoli comuni.

4.5. DISCRIMINAZIONE MULTIPLA: IL SERVIZIO CIVILE REGIONALE PER GIOVANI STRANIERI DELL'EMILIA ROMAGNA

Anno di introduzione: 2003

Territorio: Regione Emilia Romagna

Totale beneficiari ad oggi: 360 giovani in sette anni

DISCRIMINAZIONE MULTIPLA

Dal 2003 totale beneficiari 360 giovani

Legge regionale 20 del 2003: eliminato il requisito di cittadinanza italiana per l'accesso al servizio civile under 26.

INTERVENTI: inserimento di mediatori linguistici nei percorsi formativi; organizzazione di corsi di lingua italiana; flessibilità orario del servizio; introduzione riconoscimento crediti formativi universitari.

STRUMENTI: coinvolgimento diretto dei Coordinamenti Provinciali nella gestione del servizio.

RISULTATI: apertura di percorsi d'integrazione e contrasto alla discriminazione multipla. Promozione del dialogo tra scuole, università, associazioni e comunità locale.

Caratteristiche generali

La legge regionale 20 del 2003 dell'Emilia Romagna ("Nuove norme per la valorizzazione del servizio civile. Istituzione del Servizio civile regionale") è stata la prima, e sino ad oggi l'unica, ad eliminare il requisito di cittadinanza italiana per l'accesso al servizio civile dei giovani under 26, riservando una quota di posti di Servizio Civile Regionale per i giovani stranieri e comunitari. Questo intervento è stato attuato con una serie di accortezze, che hanno avuto l'effetto di eliminare ulteriori barriere di accesso al servizio civile per i giovani stranieri: l'inserimento di mediatori linguistici nei percorsi formativi preliminari, l'eliminazione della lingua italiana come requisito di accesso, l'organizzazione di appositi corsi di lingua italiana, la possibilità di rendere flessibile la durata complessiva, giornaliera e settimanale del servizio (per conciliarlo con altri lavori part-time, lavori stagionali o viaggi), l'introduzione di un sistema di riconoscimento di crediti formativi universitari e la possibilità di realizzare esperienze all'estero di servizio civile.

Il coordinamento e la promozione dei bandi annuali è affidato agli uffici provinciali del Servizio Civile, i quali si occupano anche del monitoraggio, del contatto con gli enti partecipanti, dell'organizzazione di incontri tra i giovani stranieri volontari ed il resto della popolazione giovanile.

Caratteristiche di eccellenza

INCLUSIONE GIOVANILE: i numerosi aspetti innovativi rispetto al servizio civile nazionale ne fanno un caso esemplare in Italia. Dal punto di vista del contrasto alla discriminazione multipla, questa iniziativa offre possibilità concrete di integrazione a tutti i giovani senza distinzione, aprendo le porte a percorsi di formazione ed inserimento lavorativi retribuiti. Ciò innesca un meccanismo virtuoso di lotta al pregiudizio e alle discriminazione profondo, che passa per la crescita culturale, personale e professionale che investe direttamente, nelle relazioni quotidiane, sia i giovani stranieri partecipanti, sia gli enti locali ospitanti che la comunità locale. Dimostrare a sé stessi e agli altri il proprio valore e le proprie capacità è un'opportunità preziosa di integrazione per qualsiasi giovane, tanto più se straniero e nella fase di costruzione del proprio futuro come persona e come cittadino.

SOSTENIBILITÀ: la Regione Emilia Romagna effettua uno stanziamento annuo di oltre 500.000 euro riuscendo a finanziare circa 120 progetti all'anno di servizio civile per giovani stranieri. L'assegno mensile per 25 ore settimanali di servizio si attesta sui 360 euro/mese, assimilati ad un co.co.pro. ai fini fiscali grazie ad un apposito accordo con le agenzie delle entrate. Ciò ha ricadute molto superiori rispetto all'entità dell'investimento, in termini di crescita delle competenze delle pubbliche amministrazioni coinvolte, di integrazione e sviluppo sociale, di prevenzione del disagio giovanile.

MAINSTREAMING: il coinvolgimento diretto dei Coordinamenti provinciali nella gestione del servizio e della rete, i rapporti con gli enti ospitanti e l'organizzazione di occasioni di promozione e dialogo con scuole, comunità e università che vedono gli stessi giovani stranieri testimonial e protagonisti di storie positive di integrazione, tutto questo ha prodotto effetti positivi tangibili su vari livelli e tra i diversi stakeholder coinvolti.

TRASFERIBILITÀ: ci sono almeno tre elementi che rendono opportuno e conveniente il trasferimento di questa prassi in altre regioni. Il primo è dato dalla possibilità di integrarsi con il sistema di gestione dei progetti di servizio civile regionale già presente e potenziarlo. Il secondo è rappresentato dal sistema di gestione decentrato su base provinciale, che può essere un utile strumento per creare cooperazione e scambio tra Regione e Province in materia di politiche giovanili, sociali e delle pari opportunità. Infine la particolare modalità, facilmente replicabile, di promozione dei risultati e del progetto stesso adottata, che coinvolge direttamente i giovani in incontri faccia a faccia con la comunità locale, gli enti e le comunità giovanili e studentesche.

5. LINEE GUIDA PER UN MODELLO DI TRASFERIMENTO DELLE BUONE PRATICHE NELLE REGIONI DELL'OGGETTIVO CONVERGENZA

5.1. ANALISI COMPARATA DI BEST PRACTICES: I FOCUS GROUP REGIONALI

In questo paragrafo vengono riportati i risultati dei focus group svolti in ognuna delle Regioni dell'Ob. Convergenza nel mese di maggio 2010. Obiettivo dei focus group è stato quello di sottoporre le buone prassi nazionali sopra descritte al vaglio degli attori locali che operano nel settore delle politiche giovanili (associazioni, istituzioni, organismi non profit, università, organismi di rappresentanza giovanile), al fine di verificarne le ipotesi di trasferibilità e di delineare i tratti di un modello di azione regionale contro la discriminazione giovanile

Le pagine che seguono documentano il lavoro di verifica delle cinque buone pratiche individuate a livello nazionale sul terreno delle quattro regioni obiettivo convergenza. Tale lavoro di verifica – dove ad essere verificata non è stata tanto o solo la bontà in astratto delle pratiche, ma la loro applicabilità su questi territori, in questi contesti politici, economici, sociali e culturali – è avvenuto attraverso la realizzazione di quattro focus group, uno per regione, guidati dal gruppo di Generazioni Moderne.

I gruppi hanno visto coinvolti rappresentanti istituzionali (membri di comuni, province o regioni), esponenti del terzo settore e del volontariato, membri di formazioni giovanili direttamente interessati all'implementazione delle opportunità a favore della popolazione under 30.

A ciascun gruppo sono state sinteticamente presentate le cinque buone pratiche precedentemente individuate. Dopo di che si è aperta una discussione, stimolata da questionari di partenza, che ha finito necessariamente con il costituire anche una sorta di fotografia dello stato di avanzamento delle politiche e dei servizi rivolti ai giovani nelle quattro regioni.

Volendo anticipare una sintesi delle principali osservazioni emerse, senza perdere di vista le peculiarità delle singole realtà (le quattro regioni infatti non sono completamente assimilabili come se si trattasse di quattro situazioni identiche), possiamo raccogliere alcuni elementi distintivi.

Innanzitutto, da tutte e quattro le regioni emerge una certa sfiducia di fondo rispetto alla riproducibilità delle pratiche. Sfiducia che non riguarda la qualità o il carattere di innovazione degli interventi, tanto meno le istanze che intendono realizzare o il metodo che adottano. La resistenza discende piuttosto da una sfiducia sclerotizzata rispetto al contesto delle quattro regioni obiettivo. Viene citato con una frequenza che dà da pensare il fenomeno del clientelismo, dal quale nessun intervento può restare di per sé immune. Anzi, rischia facilmente di diventarne strumento ulteriore, ulteriore occasione per estendere la rete del consenso da parte di chi già gestisce il potere e non ha altro interesse che la sua conservazione.

La questione riguarda le pratiche della partecipazione giovanile alla cosa pubblica, dove le eventuali nuove formazioni potrebbero diventare facili prede dei partiti o dei centri di potere o interesse. Ma riguarda in particolare le pratiche che comprendono l'accesso al credito o il finanziamento di nuovi progetti. La messa a disposizione di denaro pubblico, oltre a produrre un potenziale ulteriore approfondimento del debito delle amministrazioni locali, diventa la forma principale – perché la più appetibile – per il consolidamento dei rapporti di privilegio, a scapito invece della qualità reale degli interventi, della loro accessibilità per tutti e del loro effettivo ritorno in termini di beneficio per la popolazione. E' questa stessa 'distorsione' la ragione per cui fino ad oggi in molti casi le amministrazioni hanno privilegiato interventi a pioggia e a fondo perduto, magari frammentari, non verificati nei loro risultati, ma utili ai fini dell' "accontentare tutti" o almeno coloro il cui sostegno è ritenuto prioritario.

Altro limite strutturale legato al contesto è quello definito "culturale". La mancanza di un'adeguata cultura imprenditoriale o della capacità di lavorare per progetti e per obiettivi, che ha fin qui pregiudicato in molti casi l'efficacia degli interventi messi in campo, tanti o pochi che fossero, terminati poi in un "niente di fatto" di cui a nessuno è stato chiesto conto seriamente. Un altro elemento critico venuto alla luce durante i focus group è la necessità di un maggiore coordinamento fra gli interventi. Un esempio ricorrente è dato dalla spaccatura che spesso separa il mondo della formazione da quello del lavoro. Interventi finalizzati a favorire la crescita di nuovi saperi e di una rinnovata cultura professionale rimangono ancora una volta mortificati dall'indifferenza riscontrata sul versante del mondo del lavoro e

dell'impresa. O viceversa. Per cui si denuncia una sorta di sabotaggio a monte, che preclude l'efficacia degli interventi per via di un "difetto all'origine".

Infine, una sottolineatura meritano senz'altro i ragionamenti emersi intorno alla questione dell'inserimento in società da parte dei giovani immigrati. La buona pratica posta all'attenzione dei nostri interlocutori, proveniente dalla regione Emilia Romagna, suggerisce il servizio civile per i giovani immigrati quale strumento di integrazione. Ebbene, di fronte a questa ipotesi, sono emerse due posizioni in partenza contrastanti. Chi la ritiene cosa estremamente positiva, tra l'altro anche per l'impulso che verrebbe comunque offerto a una pratica di cittadinanza necessaria come il servizio civile. E chi invece la troverebbe ingiustificata e ingiustificabile in quanto pratica mirata a favorire un gruppo certamente fragile ma comunque limitato in un contesto in cui sono tanti ad avere bisogno. Come a dire che favorirebbe ingiustificabilmente solo una parte a fronte del tutto e questo finirebbe con l'acuire il conflitto sociale.

La domanda che a questo punto i focus group restituiscono, a nostro modo di vedere, è la seguente: si può fare qualcosa? Esistono all'interno delle buone pratiche individuate e fra i punti di forza delle stesse regioni obiettivo elementi che potrebbero se non determinare, almeno avviare un cambiamento?

Annotiamo anche qui gli elementi di maggiore rilievo nella forma di un possibile "decalogo" o serie di "parole chiave".

La prima parola è "Interventi mirati – verifica degli interventi". Come contromisura rispetto a quelli che definivamo poco sopra "interventi a pioggia", finalizzati al consenso e non all'efficacia. Meglio ridurre il numero dei progetti avviati a vantaggio dei progetti in grado di garantire il risultato. Da questo punto di vista si sottolinea spesso anche l'esigenza di una semplificazione dell'apparato burocratico. Come a dire: meno burocrazia e più controllo. La burocrazia infatti aumenta le zone grigie o ambigue, il controllo invece impone la chiarezza e la trasparenza da parte di tutti.

La seconda parola, direttamente connessa con la prima, è "Responsabilizzazione". Far sì che ognuna delle parti coinvolte nella gestione della cosa pubblica sia 'costretta' a rendere conto del proprio operato. Si veda ad esempio la pratica relativa al credito. Lo strumento pensato dalla regione Toscana, imponendo la restituzione del prestito, costringe ad una gestione seria, a forte connotazione imprenditoriale, dei fondi erogati, oltre a costituire un rimedio all'allargamento del debito pubblico.

Viceversa, la pratica del finanziamento a fondo perduto deresponsabilizza le persone e i fondi passano da strumento necessario a obiettivo fine a se stesso.

La terza parola è "Coordinamento" o "Interventi in rete". Da questo punto di vista sono salutate positivamente le iniziative già messe in atto da alcune regioni (mentre per le altre siamo a alla fase della discussione politica oppure a nulla di fatto) di una pianificazione a 360° di tutte le politiche riguardanti le giovani generazioni. Dall'istituzione degli sportelli Informagiovani alle consulte giovanili, all'accompagnamento al lavoro o allo studio all'estero e così via. Senza tale coordinamento o visione di insieme, gli interventi rimangono monchi oppure appesi alle sensibilità mutevoli di singole amministrazioni, e quindi senza un serio e duraturo radicamento sul territorio.

La quarta parola è "Partecipazione". Se la crisi dei territori in esame dipende da una carenza di cultura del bene comune, da un predominio dell'interesse di pochi, oppure dalla crisi della fiducia fino al disinteresse dei giovani per la politica in toto (il che ovviamente ha per effetto collaterale proprio il consolidamento di ciò che si intende rifiutare) sono da raccomandare tutte quelle iniziative o pratiche che vanno nella direzione di un coinvolgimento non di facciata delle giovani generazioni e anche di una loro apertura anche al mondo circostante (si vedano ad esempio le pratiche che hanno per obiettivo un più facile accesso alla realtà europea). Come sempre, non è nella chiusura ma nell'apertura e nello scambio che risiede la possibilità di una fuoriuscita, lenta ma decisa, dalle strette che hanno fin qui tenuto imbrigliata la crescita.

L'ultima parola, in stretta correlazione con la tematica della partecipazione, che si vuole sottolineare è "Comunicazione". Investire nei mezzi di comunicazione, affinché siano efficienti, aggiornati ed efficaci strumenti di diffusione dei progetti e degli interventi sul territorio, significa dare la possibilità a tutti di conoscere, valutare e partecipare; ma significa anche dare visibilità ai programmi e i progetti sul territorio, alimentando la fiducia nelle istituzioni e in un contesto regionale "in movimento", quando molti giovani ad oggi sono demotivati vedendo e sperimentando un ambiente "immobile".

5.2. INDAGINE SUL CAMPO: IPOTESI DI TRASFERIBILITÀ DELLE BEST PRACTICES NAZIONALI NELLE REGIONI OBIETTIVO CONVERGENZA

Premessa

Dopo aver analizzato nel precedente capitolo cinque buone prassi individuate a livello nazionale come esempi virtuosi di politiche per il contrasto alla discriminazione giovanile, l'indagine è proseguita con una verifica sul campo circa l'ipotesi di trasferire e replicare tali modelli nelle Regioni Obiettivo Convergenza.

Nella prima settimana di maggio 2010 sono stati quindi organizzati quattro *focus group*, uno per ciascuna Regione; rispettivamente nell'Aula Consiliare del Comune di Siderno (Reggio Calabria), nella sede del Consolato della Costa d'Avorio a Palermo (Sicilia), presso l'Università di Bari (Puglia), presso l'Istituto Psicanalitico di Ricerca a Napoli (Campania) coinvolgendo *stackholder*, rappresentanze dell'associazionismo giovanile, istituzioni, gruppi informali di giovani, al fine di:

- individuare punti di forza e di debolezza delle prassi prese in analisi verificandone la trasferibilità sulla base del contesto regionale;

Gli strumenti utilizzati

Per la conduzione dei *focus group* sono stati costruiti degli "schemi - intervista a risposta libera" volti a fare esprimere i partecipanti sia sui temi generali delle politiche di prevenzione e contrasto della discriminazione dei giovani under 30, sia sulla specifica valutazione delle buone prassi prese in esame e sulla loro eventuale trasferibilità nelle singole regioni. Buone prassi che sono state presentate ai gruppi attraverso quattro schede di sintesi e riassunte per: caratteristiche generali, caratteristiche di eccellenza, sostenibilità, *mainstreaming*, trasferibilità

Di seguito la traccia del programma seguito dai ricercatori nella conduzione dei quattro *focus group*.

- 1) Presentazione della ricerca;
- 2) Introduzione agli obiettivi del *focus group*;
- 3) Presentazione dei partecipanti;
- 4) Presentazione delle cinque buone prassi (politiche di accesso al credito, alla formazione permanente, alla carriera, alla partecipazione, discriminazione multipla);
- 5) Individuazione da parte dei partecipanti delle aree a loro avviso da considerarsi prioritarie;
- 6) Analisi delle buone prassi individuate, attraverso la lettura e la discussione di schede di presentazione e verifica, secondo le seguenti domande:
 1. analizzando i *bisogni* dei giovani da cui è nata l'iniziativa, coincidono con i bisogni dei giovani nella vostra regione?
 2. Analizzando gli effetti, pensate possano esserci gli stessi effetti positivi nella vostra regione? Perché?
 3. Analizzando *le* possibilità di trasferimento della stessa politica nella vostra regione, quali elementi sarebbero di ostacolo?
 4. Analizzando le possibilità di trasferimento della stessa politica nella vostra regione, quali elementi sarebbero di facilitazione/aiuto?

Ciascun gruppo ha limitato la propria riflessione alle tre pratiche ritenute più idonee alla propria realtà regionale.

5.2.1. REGIONE CALABRIA

Buone prassi e trasferibilità

Caso 1 Partecipazione giovanile. Ipotesi di modellizzazione e trasferibilità a partire dalla buona prassi della legge sui Consigli dei Giovani della Regione Lazio

In Calabria la sfiducia che i giovani ripongono nella politica e nella possibilità di agire in prima persona per il cambiamento si riflette in una condizione diffusa di disinteresse a partecipare tanto alla vita civica che a quella associativa. Al *focus group* sono presenti due Assessori alle Politiche Giovanili di piccoli comuni del cosentino e della Locride. Entrambi confermano la difficoltà ma al contempo la volontà di lavorare mettendo al centro della loro agenda il tema della partecipazione. "Ora che sono Assessore alle Politiche Giovanili mi batterò per l'istituzione di una consulta giovanile, un'ottima pratica nonché un mio pensiero fisso da quando l'ho vista realizzata a Dublino. Un esempio da seguire che consente davvero ai giovani di poter partecipare e di potersi impegnare attivamente in tutti settori: dalla scuola al tempo libero al lavoro", ci spiega uno di loro. E perlopiù tutti i partecipanti sono d'accordo con l'assessore nel giudicare quello della consulta come lo strumento più idoneo rispetto al consiglio dei giovani, in un contesto come quello calabrese.

Un rappresentante del Centro di Solidarietà di Catanzaro, sottolinea infatti come in Calabria non siano maturi i tempi per dare attuazione ad una legge come quella sui consigli dei giovani. "La cultura politica clientelare interverrebbe in una gestione che ha a che fare con soldi, potere e rappresentanza".

Ma anche per favorire la crescita e la diffusione delle consulte, che a parere degli intervistati garantirebbero comunque una rappresentanza più variegata di competenze e spaccati giovanili rispetto ai consigli, è necessario un "patto generazionale" in cui adulti e amministratori siano impegnati in prima fila per supportare il rinnovamento.

Caso 2 Accesso al credito. Ipotesi di modellizzazione e trasferibilità a partire dalla buona prassi della legge della Regione Toscana

Temi come l'accesso al credito e alla carriera, o come quello della partecipazione a bandi pubblici e alla formazione finanziata, vengono accolti anche in un contesto come quello di un panel costituito da giovani impegnati, amministratori pubblici, rappresentanti del mondo dell'associazione, con una sostanziale sfiducia rispetto alla possibilità di trovare strumenti che garantiscano che questi processi possano far fronte alla mera logica clientelare. Uno degli assessori presenti interviene per esprimere il proprio giudizio, ritenendo molto interessante ed efficace il modello di legge proposto dalla Regione Toscana, ma al tempo stesso "fantascientifico" che la stesso possa trovare attuazione in Calabria. Così si esprime: "In un territorio dove il clientelismo è dominante, chi potrebbe garantire un controllo adeguato su come effettivamente i fondi vengono affidati e spesi?" E' interessante però notare come uno dei ragazzi più giovani presenti al *focus* rifiuti di dover soccombere ad una logica che si ritenga già sconfitta sotto il peso dell'illegalità. "Pensare così equivale ad arrendersi al fatto che qui le cose non cambieranno mai. La legge della Toscana andrebbe invece inserita con opportune modifiche anche sul nostro territorio, sviluppando in particolare tutti gli aspetti che hanno a che fare con il supporto tecnico delle iniziative imprenditoriali. Laddove invece spesso vengono concessi finanziamenti a pioggia senza sapere chi e come li realizzerà".

Le proposte del gruppo sono quelle di svincolare l'accesso al credito dall'eccessiva burocratizzazione che scoraggia la partecipazione diffusa ai bandi. Meglio individuare criteri di selezione volti a premiare idee imprenditoriali forti e di ampio respiro piuttosto che continuare a procedere con "finanziamenti a pioggia" che spesso prendono la forma di un sussidio assistenziale mascherato. "In Calabria - riferisce uno dei presenti impegnato nel campo della solidarietà - esistono delle opportunità formative finanziate a rimborso, i cosiddetti *voucher* formativi che, oltre ad essere discriminanti nei confronti di chi non può permettersi di anticipare i pagamenti, sono quasi sempre appannaggio di poche fasce "protette" (donne, immigrati, disoccupati di lungo periodo), il che costituisce una prassi molto pericolosa che alla lunga potrebbe scatenare una vera e propria guerra tra poveri; e per poveri si intendono

ormai anche le migliaia di giovani calabresi che restano senza un reddito e senza un lavoro fino a 30 anni e più". Anche una rappresentante dell'Associazione Culturale *Civitas Solis* rilancia per un modello di accesso al credito fondato su minor burocrazia, assistenza allo start up, severità nella scelta e nei controlli dei progetti finanziati.

Caso 3 *Life Long Learnig*. Ipotesi di modellizzazione e trasferibilità a partire dalla buona prassi del progetto *Il Giro del Mondo in 80 giovani*.

In Calabria una certa distanza dall'Europa accompagnata da un'inadeguata diffusione territoriale di strutture informative preposte a veicolare le opportunità di mobilità europea (sportelli Informagiovani, Centri Eurodesk, Europoint etc) hanno determinato negli anni una cronica scarsa partecipazione dei giovani ai programmi di studio e formazione all'estero. Il modello "Giro del Mondo in 80 giovani" viene in questo senso visto come opportuno ed auspicabile, e sicuramente realizzabile in breve tempo almeno per quanto riguarda la parte *web* del progetto. Nel medio termine andrebbe invece previsto un rafforzamento ed una capillare diffusione di quelle strutture di orientamento e informazione per i giovani "non solo però aprendo dei simbolici sportelli ma facendo lavorare persone formate e qualificate" sottolineano i presenti. Andrebbero inoltre stilati protocolli di intesa tra Università Italiane e straniere per creare uno scambio continuo tra giovani in entrata e uscita. Si riferisce dell'iniziativa intrapresa dal comune di San Marco Argentano, il quale ha sottoscritto un protocollo col Burundi per la reciproca ospitalità dei ragazzi. C'è chi propone di istituzionalizzare tali prassi, ad esempio adottando un sistema che obblighi i ragazzi a partire anche per brevi periodi nel corso degli studi medi superiori, vincendo così a monte resistenze culturali, scolastiche e familiari.

5.2.2. REGIONE CAMPANIA

Buone prassi e trasferibilità

Caso 1 Partecipazione giovanile. Ipotesi di modellizzazione e trasferibilità a partire dalla buona prassi della legge sui Consigli dei Giovani della Regione Lazio

Attualmente, come spiega un funzionario regionale presente, è in discussione presso il Consiglio Regionale un disegno di legge che finanzia e mette a sistema tutte le azioni del settore "politiche giovanili" con l'obiettivo di coordinare le attività, dare più efficacia e continuità alle azioni che fin qui sono state portate avanti in maniera disorganica e, in ultima analisi, ottimizzare l'impiego delle risorse. Nell'ambito di questa progettazione, un ruolo centrale lo avranno il potenziamento della struttura informativa della rete Informagiovani e la riorganizzazione dei forum - giovani comunali e provinciali. I forum, come spiega un altro funzionario regionale, sono lo strumento partecipativo che da anni viene utilizzato in Campania per dare rappresentanza e voce agli under 30. "E con la legge sui piani territoriali verranno riorganizzati in maniera tale da essere presenti in tutte le Province, anche se già allo stato attuale i forum sono in rete con i coordinamenti provinciali".

Essendo di fatto la regione Campania già dotata di uno strumento di partecipazione quale quello dei forum comunali e provinciali, il panel coinvolto nel *focus* ritiene che sarebbe ridondante replicare una legge come quella dei Consigli dei Giovani della Regione Lazio, legge che comunque viene considerata come una valida alternativa per favorire la partecipazione giovanile alla vita politica.

Per quanto simili, le due prassi presentano però alcune sostanziali differenze che vale la pena riportare "Innanzitutto - specifica la funzionaria regionale - nei forum, sebbene ci sia una struttura organizzativa che prevede un Presidente, un Vicepresidente e un Consiglio che vengono eletti, non c'è però un limite massimo di componenti. Abbiamo forum che contano anche 200 iscritti. E questo perchè per noi la partecipazione va di pari passo con l'aggregazione". La differenza più importante è però nella forma di finanziamento che nel modello campano è vincolata alla

presentazione di un progetto alla Regione e che in base alla sua validità può essere finanziato, a fondo perduto, per un massimo di 10 mila euro. Nella legge sui Consigli dei Giovani, invece, il finanziamento è garantito in partenza, ma questo in Campania favorirebbe lo scivolamento verso una deriva clientelare per strumenti che dovrebbero invece il più possibile rimanere svincolati dalle logiche deteriori della politica.

Il gruppo si esprime in maniera sostanzialmente unanime quando individua come primo punto di debolezza dello strumento partecipativo del forum il suo essere troppo dipendente dalle sensibilità amministrative locali, senza riuscire ad imporsi autonomamente e dal basso. "L'istituzione e il buon funzionamento dei forum sono nella pratica molto vincolati dalle diverse sensibilità delle amministrazioni locali, Io - prosegue la funzionaria regionale - nel mio Comune non sono riuscita a farlo istituire perchè il Sindaco non voleva. E se non c'è volontà politica, non può essere certo lasciato solo alla caparbia dei ragazzi, i quali dovrebbero arrivare allo scontro per vedersi riconosciuto ciò che altro non è se non un loro diritto". C'è anche da dire che non tutti i 300 forum fin qui istituiti in Campania sono funzionanti. A volte iniziano e poi non si hanno le idee e le capacità per portare avanti il tutto. Proposte migliorative in questo senso viaggiano in due direzioni: da una parte quella di affiancare allo strumento dei forum un'azione di sensibilizzazione all'interno di scuole, parrocchie, associazioni sportive ecc.; dall'altra, creare canali obbligati di cooperazione tra giovani ed amministrazione. "Credo molto nel confronto tra le generazioni e credo che si dovrebbero studiare dei modi per far incontrare giovani e meno giovani - dice una giovane rappresentante dell'ordine degli Psicologi - altrimenti si rischia di ragionare per comparti e le progettualità dei giovani rimarrebbero comunque isolate e scollegate". "Nella mia esperienza - racconta un dipendente della Asl di Napoli Centro - posso dirvi che grazie a un raccordo tra Asl e Comune si stanno promuovendo spazi autogestiti dagli adolescenti. Un'esperienza sicuramente promossa e messa in piedi dagli adulti ma che poi, nella pratica, verrà gestita da ragazzi. Il pubblico beneficerà comunque di un ritorno attraverso l'elaborazione da parte dei ragazzi di lavori di grafica, sviluppo web, pubblicità etc. Credo sia un modello percorribile per avvicinare istituzioni e giovani".

Caso 2 Accesso alla carriera. Ipotesi di modellizzazione e trasferibilità a partire dalla buona prassi della Rete Gai.

In Campania l'accesso al lavoro per i giovani assume livelli di problematicità così acuti e profondi che la trasferibilità di modelli virtuosi in grado di innescare cambiamenti viene immediatamente letta con scetticismo. "Non è solo un problema legato alla mancanza di posti di lavoro qui in Campania - sottolinea un docente universitario - qui non c'è né una cultura aziendale in grado di guardare allo sviluppo nel medio periodo, né un tessuto sociale che ritenga di prescindere dalle logiche clientelari per farsi spazio nel mondo del lavoro". Pensare di poter esportare in questa Regione un modello come quello della rete Gai piemontese, fondata sulla cooperazione tra enti locali ed imprese, viene valutato quindi come qualcosa di oggettivamente positivo ed auspicabile ma nei fatti inimmaginabile. "Sulla carta - dice ancora la dipendente Asl di Napoli - si tratta di un progetto ottimo, ma credo che in Campania non siamo culturalmente pronti. Anzi potrebbe finire per diventare uno strumento in più a favore di una politica clientelare. Si finirebbe cioè per selezionare non le eccellenze bensì i soliti noti." La sfiducia è nel sistema e nei mezzi a disposizione, non nei singoli. In Campania, sottolineano diversi degli intervenuti, esistono molte più realtà positive di quanto non si racconti. Metterle insieme, mettere insieme anche quei pochi soldi a disposizione, sarebbe certamente un primo passo in avanti per iniziare a pensare alla possibilità di progetti di più ampio respiro, da privilegiare rispetto ad iniziative piccole e limitate nel tempo.

Caso 3 Life Long Learnig. Ipotesi di modellizzazione e trasferibilità a partire dalla buona prassi del progetto Il Giro del Mondo in 80 giovani.

La Regione Campania ha fatto moltissimi passi avanti nell'ambito della formazione permanente. E' stata la prima a sperimentare progetti di cittadinanza attiva, così come a dotarsi di una rete capillare di centri Informagiovani oggi presenti in oltre il 60% dei Comuni; con l'obiettivo di arrivare entro la fine del 2010 al 100% della copertura e ad una rete di sportelli Eurodesk specializzata nella diffusione e promozione dei finanziamenti europei.

In teoria dunque un progetto come quello del Il Giro del mondo in 80 giovani avrebbe molte chance di trasferibilità in Campania. "Le strutture ci sono. Il lavoro da fare è di tipo culturale, per contrastare gli stereotipi e la diffidenza sugli scambi e la mobilità europei", interviene la portavoce di un'associazione da molti anni attiva a livello internazionale sui temi dell'intercultura e degli scambi. "Il problema della mobilità giovanile - aggiunge - è in parte di tipo linguistico, laddove i ragazzi non conoscono o conoscono male le lingue. Ma soprattutto va individuato nella scuola, spesso chiusa ed autoreferenziale. Poi ci sono le famiglie, dove la paura e la diffidenza alberga a tutti i livelli sociali ed economici. In questo senso le informazioni non dovrebbero limitarsi ai giovani che partono, o che intendano farlo, ma anche e soprattutto ai genitori, stimolando anche fra essi un confronto reciproco".

Nel corso della discussione emerge comunque anche una preoccupazione rispetto all'esperienza degli scambi con l'estero, la preoccupazione che non si traducano in un primo passo verso la cosiddetta "fuga dei cervelli". Si raccomanderebbero in tal senso adeguati protocolli che garantiscano il rientro sul territorio.

5.2.3. REGIONE PUGLIA

Buone prassi e trasferibilità

Caso 1 Partecipazione giovanile. Ipotesi di modellizzazione e trasferibilità a partire dalla buona prassi della legge sui Consigli dei Giovani della Regione Lazio

In Puglia, come già descritto nei capitoli precedenti, è presente un tessuto giovanile assai dinamico e intraprendente "C'è tanta voglia di fare e di aggregarsi - ci dice uno dei presenti al *focus* - anche se i giovani tendono a stare insieme più per dar vita ad iniziative culturali o a cooperative di impresa piuttosto che per partecipare alla vita politica". La politica, come nel trend nazionale - trend accentuato nelle Regioni Obiettivo Convergenza - viene infatti vista come qualcosa di distante, clientelare, gerontocratica. In questo contesto, uno strumento come quello della legge regionale sui Consigli dei giovani viene considerato come un'opportunistica molto interessante. "Sarebbe uno strumento applicabile anche in Puglia. Avere alle spalle degli enti e delle strutture che consentano ai giovani di non battersi nel deserto potrebbe essere

un modello valido. A patto che ci sia una volontà politica. Non che le cose non si possano ottenere anche con la sola spinta dal basso. Ma sarebbe un processo più lungo e complicato” sottolinea una giovane universitaria. “Sarebbe un’enorme opportunità per chi vuole partecipare senza passare per la macchina dei partiti, per quanto dubito che i movimenti politici giovanili rinuncerebbero ad assumere il controllo dello strumento – prosegue - e comunque avrebbero la forza e la struttura per condizionarlo”.

Caso 2 Accesso al credito - Ipotesi di modellizzazione e trasferibilità a partire dalla buona prassi della legge della Regione Toscana

La regione Puglia come messo in luce dall'indagine di sfondo è una delle poche realtà che da qualche anno ormai si è dotata in un piano organico in materia di politiche giovanili, investendo molto in termini di risorse e di progettazione. Specie nel settore dell'accesso al credito. Non esiste ancora una legge come quella della Toscana, ma sono stati messi a disposizione molti fondi per giovani desiderosi di misurarsi con un progetto di impresa. Citiamo a mo' di esempio bandi come *Bollenti Spiriti* o *Principi Attivi*, di cui già si è parlato in precedenza. Il limite di questa progettazione, a parere del gruppo dei giovani studenti coinvolti nel *focus*, risiede nell'eccessiva frammentazione delle risorse. “Il risultato - dice una di loro - è stato avere tanti progetti di scarso spessore, che sono finiti nel nulla. Io credo sia meglio concentrare più finanziamenti su meno progetti, operando scelte più ponderate ed offrendo un sostegno effettivo, a 360 gradi, piuttosto che cercare di frazionare le poche risorse in una miriade di idee senza futuro”.

Dalla buona pratica della Regione Toscana dunque i ragazzi prenderebbero a modello il rigore nella selezione dei progetti (pochi e di qualità, magari ricorrendo a commissioni di valutazione esterne), l'affiancamento in fase di *start up* e la restituzione del finanziamento (anziché finanziamenti a fondo perduto) per incentivare un vero spirito imprenditoriale.

Caso 3 Discriminazione multipla. Ipotesi di modellizzazione e trasferibilità a partire dalla buona prassi della Legge sul servizio civile per stranieri dell'Emilia Romagna.

La Puglia è tra le Regioni dell'Obiettivo Convergenza quella con la maggior percentuale di giovani immigrati in rapporto alla totalità dei giovani. Un dato demografico che sicuramente dovrebbe imporre una seria riflessione a chi amministra, sull'opportunità di dotarsi di una legge regionale in materia di immigrazione. Quello che emerge, invece, parlando con ragazzi di un livello di scolarizzazione superiore alla media (quelli coinvolti nel *focus group* sono tutti studenti universitari) è un tasso molto elevato di resistenze e pregiudizi verso "lo straniero". In particolare, nel presentare il modello regionale dell' Emilia Romagna che disciplina il servizio civile per stranieri, il gruppo quasi all'unanimità si è dimostrato scettico rispetto ad una sua possibile riproducibilità in Puglia, adducendo come prima motivazione le condizioni strutturalmente diverse tra la le due regioni. "Le condizioni di Puglia ed Emilia Romagna sono troppo diverse. Sia per la qualità delle strutture pubbliche che del senso civico. In Puglia, se i ragazzi si sentissero scavalcati da ragazzi stranieri, reagirebbero alzando il livello dello scontro".

"Il servizio civile - aggiunge un altro studente - è già di per sé suddiviso in troppe quote. Io per esempio ho cercato di accedere ad un progetto ad Andria che metteva a bando 5 posti, di cui solo uno non era riservato a categorie particolari. Riservare un'ulteriore quota solo agli stranieri anziché favorire l'integrazione aumenterebbe la conflittualità". Una giovane musulmana, figlia di padre egiziano e madre italiana, è convinta invece che la mentalità vada cambiata anche optando per leggi impopolari: "Se dobbiamo continuare a dire che interventi del genere non vanno fatti perchè potrebbero incentivare l'odio, allora non si farà mai nulla. Le mentalità correnti vanno rispettate ma non possono prevalere sul senso civico. I diritti vanno conquistati e bisogna essere disposti anche a lottare ed ad affrontare eventuali conseguenze negative per raggiungere uno scopo più alto".

5.2.4. REGIONE SICILIA

Caso 1 Discriminazione multipla. Ipotesi di modellizzazione e trasferibilità a partire dalla buona prassi della Legge sul servizio civile per stranieri dell'Emilia Romagna.

La Sicilia non ha una legge *ad hoc* sull'immigrazione. Il tasso di conflittualità nei confronti degli stranieri è esasperato dalla mancanza generalizzata di opportunità. Questo significa che sia da un punto di vista procedurale che da un punto di vista di contesto civico e amministrativo sarebbe complicato importare il modello dell'Emilia Romagna

“Il percorso sarebbe parecchio lungo. Piuttosto che fare una legge ad hoc per gli stranieri penserei ad un’alternativa di mediazione, riservando delle quote agli immigrati senza cittadinanza così come già accade per altre fasce deboli.” E’ la posizione espressa da uno studente straniero, attualmente candidato a ruoli di rappresentanza presso l’Università di Palermo.

In generale però, al di là della percorribilità normativa del modello, il panel coinvolto nel *focus group* è sostanzialmente spaccato tra la posizione di chi come la funzionaria della Provincia di Palermo o i rappresentanti di varie associazioni giovanili sono colpiti molto positivamente da questa legge, ritenendola utile e necessaria specie pensando alle cosiddette seconde generazioni di immigrati, e chi - come un funzionario della Regione - ne rileva la sproporzione tra un'efficacia tutta da dimostrare, e che comunque sarebbe appannaggio di pochi, e uno sforzo economico ingente. Così nel suo intervento: “Sarebbe un esperimento troppo residuale per le risorse che dovrebbero essere messe in campo e io credo che in Sicilia come altrove si dovrebbe iniziare a pensare a progetti di inclusione che non camminino sul binario delle risorse.” “Non credo che questa azione avrebbe efficacia nel caso siciliano - incalza un docente universitario -. Rischierebbe di passare come l'ennesima elemosina pubblica. Ed essere percepita dalla società come uno spreco di soldi, per di più rivolto solo agli immigrati. Esasperando la conflittualità dal basso tra chi si contende le già scarse risorse, aumentando ulteriormente di fatto la discriminazione.” C'è chi poi come un giovane universitario palermitano mette in discussione l'utilità

del servizio civile in sé: "Non garantisce quasi mai né una qualifica, né un'esperienza utile, né offre una prospettiva di lavoro" Per qualcun altro l'accesso alle opportunità, "e in Sicilia anche il servizio civile è un'opportunità", dovrebbe passare solo attraverso il merito e non la condizione sociale. "Credo che problemi come l'integrazione e la discriminazione multipla andrebbero affrontati con strumenti e interventi strutturali, con un'attenzione a far prevalere la logica del merito, delle capacità, delle competenze specifiche su quella dell'assistenzialismo" sottolinea. Al tempo stesso c'è chi propende per una posizione differente: " Meritocrazia ed integrazione sono concetti differenti. E non è il merito il criterio per scegliere chi integrare". C'è chi poi, come un portavoce di *Casa Pound*, è per l'idea radicale che "il volontariato, lo dice la parola stessa, vada fatto gratuitamente; che ci debba essere una motivazione - che non sia il denaro - a dare la spinta alla partecipazione. Nella nostra associazione ci sono anche ragazzi stranieri, non cittadini italiani, che lavorano come volontari e danno il loro contributo".

Caso 2 Accesso alla carriera. Ipotesi di modellizzazione e trasferibilità a partire dalla buona prassi della Rete Gai della Regione Piemonte

In Sicilia il ricorso al metodo della cooperazione tra reti di enti locali nell'ambito della progettazione regionale è prassi in uso già da diversi anni. In questo senso, il progetto Gai potrebbe essere facilmente replicato se non fosse che purtroppo questo è il caso evidente in cui risultati prescindono dall'applicazione di modelli positivi. I risultati infatti hanno a che fare con problematiche ben più strutturali: quelle legate ad un contesto produttivo e culturale non sufficientemente sviluppato e inadatto a garantire le condizioni di avviamento al lavoro dei giovani.

"In Sicilia - ci spiegano dall'Associazione Andala - esistono delle strutture chiamate C.A.G. (Centri Aggregazione Giovanile) che già lavorano come reti territoriali nel fornire informazioni sulle opportunità rivolte ai giovani o Centri di Formazione Professionale che aprono e chiudono di continuo senza essere di nessun aiuto". "In questa regione" - sostiene il docente Universitario - "mancano non solo le strutture ma soprattutto la volontà. Politica, ma anche dei cittadini. Bisognerebbe creare un raccordo tra aziende e università. Come fa il Politecnico di Torino. Questa regione spicca a livello nazionale per numero di studenti universitari. Noi viviamo di

università. Che però è un'aspettativa. O meglio un parcheggio". Le maggiori carenze vengono avvertite a livello politico, laddove ad esempio mancano istituzioni che intervengano per vincolare aziende e territorio. "Succede spesso che qui in Sicilia aprano realtà, stabilimenti che reclutano personale ad di fuori del nostro territorio. Che sfruttano le nostre risorse senza rendere nulla in termini di ritorno per la collettività". Qualcuno, in particolare i più giovani del *focus*, non condividono però quest'approccio integralmente disfattista: "Esistono esperienze e pezzi di amministrazioni e pezzi di società civile positive. Ripartiamo da quelle. Incanaliamole acquisendo buone prassi. Sono d'accordo sul fatto che mancano le strutture. Ma iniziamo a costruirle" Così dall'Associazione Ubuntu.

Caso 3 Accesso al credito. Ipotesi di modellizzazione e trasferibilità a partire dalla buona prassi della Legge della Regione Toscana.

L'accesso al credito, e in generale l'erogazione di fondi attraverso bandi e finanziamenti pubblici in Sicilia, viene assimilata a operazioni clientelari che servono per lo più a sperperare denaro pubblico. "In Sicilia – è il parere di uno studente universitario - esistono tre o quattro agenzie che erogano fondi. E che negli anni hanno solo contribuito a dilapidare il patrimonio e il bilancio di questa Regione".

Uno dei limiti principali risiede proprio nel fatto che tutti i finanziamenti sono sempre stati erogati a fondo perduto. E la buona prassi della Toscana, a parere dei membri del *focus*, ha in questo senso il vantaggio di responsabilizzare davvero chi si assume il rischio di impresa, dando il messaggio che il fare impresa non è un gioco. "Quando impegni soldi pubblici – è la posizione di uno dei presenti, anch'egli docente presso l'Università di Palermo - dovresti stare doppiamente attento perché non solo sperperi il patrimonio della collettività ma metti a rischio anche la vita professionale di altre persone se le getti in un'impresa fallimentare. Il fondo perduto alimenta una mentalità truffaldina. Anche perché spesso non si tratta di truffa in senso proprio, ma di usufruire di opportunità tra le pieghe delle leggi. E' il sistema che veicola qui da noi un certo tipo di mentalità".

La legge di accesso al credito della Toscana viene valutata positivamente anche per le misure che disciplinano l'affiancamento formativo al team imprenditoriale in fase di *start up*.

“La formazione - sostiene l'Associazione Santa Chiara - è un elemento fondamentale, decisivo. In Senegal il governo ha stanziato miliardi a fondo perduto per finanziare giovani laureati in giurisprudenza. Sperando così di incentivare innovazione e creatività. Alla fine, lasciati a se stessi, i ragazzi non sono stati capaci di tradurre nella pratica anche quelli che sulla carta erano degli ottimi progetti, dando vita ad un colossale fallimento e ad un enorme spreco di denaro”. Il problema dal punto di vista di un docente universitario non è solo garantire il credito, ma regolare il mercato. “Faccio un esempio: se io ti chiedo i soldi per comprare una casa, tu Stato non ti puoi limitare a fornirmi il prestito, ma dovresti prima di tutto impegnarti affinché su quel mercato non ci siano speculazioni etc. E questo discorso si può applicare a tutti gli ambiti”

Nelle politiche di concessione e di accesso al credito è comunque opinione di tutto il gruppo che il lavoro fondamentale sia nel saper scegliere quali imprese e quali progetti finanziare. “Andrebbero finanziati solo quelli a forte valore aggiunto e in grado realmente di contribuire a sviluppare l'economia”.

6. FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Almalaurea (2009), *XI Indagine sulla Condizione Occupazionale dei laureati* Bari – 12 marzo, www.almalaurea.it
- AA.VV, *Contro i giovani. La discriminazione dei giovani in Italia* www.orientamento.it
- Boeri T., Galasso V. (2007) *Contro i giovani. Come l'Italia sta tradendo le nuove generazioni*, Mondadori
- Branca P. (2005), *Qualità della partecipazione e miti del potere negli interventi territoriali*, in: *Giovani e partecipazione*, Franco Angeli
- Cavalli A. (1992), *Prolungamento della fase giovanile e orientamenti al futuro*, Terza Indagine IARD 1992, Milano
- Cavalli A. (2007), *Giovani non protagonisti*, in *Il Mulino* 3/2007, pp.464-471
- CENSIS (2007), *Giovani e percorsi professionalizzanti: un gap da colmare?*, Rapporto finale
- CENSIS, *Rapporto sulla situazione sociale del paese*, anni vari
- Censis Servizi s.p.a. (2008), *CONI, 1° Rapporto Sport e società*
- Eurostat, *Labour Force Survey*, anni vari
- Evangelista Leonardo, *Contro i giovani. La discriminazione dei giovani in Italia* (2007)
- FEO-FIVOL [Fondazione Europa Occupazione e Volontariato] (2006). *Impresa e Solidarietà, Le organizzazioni di volontariato del mezzogiorno d'Italia nella rilevazione Fivol* (a cura di Renato Frisanco)
- Fondazione Giacomo Brodolini (2009), Rete di esperti socioeconomici in materia di non discriminazione, *Relazione Paese 1 Italia*, aprile
- ILO (Ufficio Internazionale del Lavoro) (2007), *Rapporto annuale*, maggio
- IARD (2001), *Studio sulla condizione e sulle politiche giovanili in Europa*, gennaio
- ISTAT, *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*, anni vari
- ISTAT (2005), *Giovani, lavoro e casa, I mutui-casa per gli atipici*, Dossier realizzato per Banca di Roma, marzo
- ISTAT, *Le difficoltà nella transizione dei giovani allo stato adulto*

- ISTAT (2007), *I laureati e lo studio Inserimento professionale dei laureati*, INFORMAZIONE n. 3 – 2007
- ISTAT (2006), *I Diplomati e lo studio*
- ISTAT (2007), *Indagine Multiscopo I cittadini ed il tempo libero*
- Livi Bacci M., De Santis G. (2007) *Le prerogative perdute dei giovani*, in *Il Mulino* 3/2007
- Milanese G.C. (1989), *I giovani nella società complessa*, editrice Elledici, Torino
- Ministero della Gioventù (2009), *I piani locali giovani, investimento, capitale umano, democrazia, La forma delle nuove politiche giovanili* a cura di Anci
- Mur (2005), *Indagine sull'Istruzione Universitaria*
- Ocse-Pisa *Rapporto 2006 sulla scuola italiana* (5 dicembre 2007)
- Provincia di Bologna. 2008. su www.provincia.bologna.it. *Le Buone Prassi*. a cura di Paolo Rocca. Servizio Politiche attive del Lavoro e Formazione.
- Rosina A. (2006), *Com'è difficile essere giovani in Italia*
- Sole24ore (2008), *Nell'Italia delle caste c'è poco spazio per i giovani*, novembre
- Sole24ore (2008) *Università, Classifica degli atenei migliori*, 14 luglio
- Svimez (2009), *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino
- Teresio Poggio (2008), *Le principali dimensioni della disuguaglianza abitativa*

- http://www.osservatoriofinanzaetica.it/microcredito_news.asp
- <http://www.orientamento.it>
- <http://www.lavoce.info/articoli/pagina2280.html>
- <http://www.italialavoro.it>
- www.ilsole24ore.com/sud-svimez-giovani-donne-margini/
- www.forumnazionalegiovani.com
- www.centrostudifolder.it
- www.politichegiovanili.it
- <http://www.gioventu.it>
- www.iterwelfare.org
- www.80giovani.it.
- www.giovaniantisti.it

7. APPENDICE

L'appendice contiene i nominativi dei testimoni privilegiati intervistati nelle quattro regioni "obiettivo convergenza" e i nominativi dei partecipanti ai *focus group* attivati nelle regioni.

La trascrizione delle interviste e dei *focus group* è disponibile presso la sede della Fondazione Internazionale Don Luigi Di Liegro onlus.

7.1. PARTECIPANTI AI FOCUS GROUP

7.1.1. REGIONE CALABRIA

Siderno 3 maggio 2010

Aula Consiliare

Nome	Cognome	Mail	Referente
Williams	Verta	williamsverta@libero.it	Movimento Giovanile Sammarchese
Glauca	Cristofaro	avv.cristofaro@alice.it	Comune di San Marco Argentaro (CS)
Andrea	Barbutto	centrostudi@cescatanzaro	Centro Calabrese di Solidarietà
Fabio	Stirinato	fabiostrinato@hotmail.com	Centro Calabrese di Solidarietà
Jasir	Singh	Jimmy.singh@libero.it	Comune di Siderno
Rubinder	Singh		Comune di Siderno
Stefano	Rosace	stefanorosace@libero.it	Consulta di Antonimina
Pasqualina	Caruso	paquiz@inwind.it	Ass. Civitas Solis
Carla	Sorgiovanni	carlasorgiovanni@libero.it	Ass. Civitas Solis
Rudi	Lizzi	info@rudilizzi.com	Assessore Politiche Giovanili Gerace
Francesco	Gentile	consgentileacui@libero.it	ASD Real Siderno
Antonio	Gimondo	Antonyvoice@hotmail.it	Antony Voice

Andrea	Scordo	Andreas_1991@libero.it	Radio Siderno La Cometa
Giuseppe Antonio	Bombara	toni92xrc@hotmail.it	I belli del Ravol
Giovanni	Pergola	lacroceatroce@libero.it	Event Associazione Giovanile
marco	De leo		Associazione Scambi Interculturali Dafne

7.1.2. REGIONE SICILIA

Palermo 7 maggio 2010

Consolato Costa d'Avorio

NOME	COGNOME	MAIL	ENTE/ASSOCIAZIONE
Fabiola	Giacone	fabisem@hotmail.it	Bayty Baytic
Serena	Fleres	serefle@hotmail.it	Bayty Baytic
Laura	Purpura	laura.purpura@hotmail.it	Comune di Palermo (Unione Nomadi e Immigrati)
Rosalia	Prezzemolo	liaprezzemolo@libero.it	Funzionario Pari Opportunità Provincia di Palermo
Karamoco	Diarrassouba	diarraska@libero.it	Università di Palermo
Rodan	Di Maria	rodan1@libero.it	Università degli studi di Palermo
Angelo	Sarda	angelosarda@unipa.it	Università degli Studi Di Palermo

Antonina	Venezia	veneziaantonella@libero.it	Associazione Andala
Michela	Sclafani	michelascla@libero.it	Assessorato Solidarietà Provincia di Palermo
Filippa	Mendola	antoniomisi@tiscali.it	Centro Santanna Comune di Palermo
Andrea	La Barbera	casapaoundpalermo@libero.it	Casa Pound
Andrea	La Spina	casapoundpalermo@libero.it	Casa Pound
Laura	Cocita	lauracocita@hotmail.it	Residenza Universitaria Mediterranea
Maria	Vassallo	mariavox@gmail.com	Residenza Universitaria Mediterranea
Abdoulay	Bia	buutol@yahoo.fr	Associazione Santa Chiara Pellegrino della Terra
Claudio Arestivo		claudioarestivo@gmail.com	Ass. Ubuntu

7.1.3. REGIONE PUGLIA

Bari 6 Maggio 2010

Università degli Studi di Bari Palazzo Ateneo

Nome	Cognome	Mail	Ente/Associazione
Marina	Potenza	marina.potenza@gmail.com	studente
Lucia	Del Vecchio	lucdel@hotmail.it	studente
Fabio	Zingarelli	fabiozinga@hotmail.it	studente
Marcella	Labianca	labiancamarcella@libero.it	studente
Anna maria	Rosucci	Rosucci.anna@libero.it	studente
Renato	Cafagna	renacaf@gmail.com	studente

7.1.4. REGIONE CAMPANIA

7 Maggio 2010

Napoli Istituto Italiano di Psicoterapia Relazionale

Nome	Cognome	Mail	Ente/Associazione
Anita	Rubino	Anita.rubino@gmail.com	ASLNA1Centro
Fausta	Nasti	faustanasti@yahoo.it	Ordine Psicologi
Stefano	Manzo	Stefano.manzo@ateneo.unile.it	Università del Salento
Francesco	Treglia	Francesco.treglia@yahoo.it	Slow Think
Italia	Bruno	Italia_bruno@libero.it	Regione Campania
Nunzia	Lauritano	nunzialauritano@libero.it	Regione Campania
Ilaria	Di Giusto	ilariadigiusto@melagrama.eu	Associazione Melagrama
Angela	Piccinini	Angela.piccinini@gmail.com	Intercultura Onluns
Teresa	Ponticelli	teresaponticelli@libero.it	ASL CE
Carmela	Iuliano	carmelaiuliano@yahoo.it	ASL CE

7.2. NOMINATIVI TESTIMONI PRIVILEGIATI

7.2.1. REGIONE CALABRIA

- Maria Cittadino, insegnante
- Paola Democrito, avvocato e volontaria
- Stefania Mercurio, psicoterapeuta
- Elio Lobello, studente e volontario
- Gianluca Pitari, studente, lavoratore e Presidente associazione
- Concetta Fichera, volontaria
- Rosalba Cannoletta, funzionaria Regione Calabria
- Claudio Falbo, educatore
- Gemma Coglitore, lavoratrice e volontaria
- Marco Capomolla, funzionario Regione Calabria

7.2.2. REGIONE SICILIA

- Rocco Gumina (Presidente FUCI Caltanissetta – settore Formazione) ;
- Viviana Ippolito (Animatrice di Comunità Progetto Policoro Caltanissetta – settori Lavoro e Finanze);
- Italo Calafiore (Segretario Organizzativo provinciale A.C.L.I. Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani – Caltanissetta e Segretario Provinciale Giovani delle ACLI Caltanissetta);
- Claudio Arestivo (Operatore sociale – Associazione di volontariato “Centro Internazionale delle Culture Ubuntu”);
- Giovanna Gambino (Assistente Sociale – Centro Sant’Anna, Comune di Palermo);
- Gessica Genco (Presidente dell’Associazione Culturale Ziggurat – Palermo);
- Gioacchino Sorrentino (Presidente dell’Associazione Immagininaria – Palermo);
- Loredana Ragusa (Psicologa – Associazione Culturale Ziggurat – Palermo);
- Romolo Resga (Presidente dell’Associazione Gruppo S.A.L.I - Palermo)
- Monica Perricone (Psicologa-Psicoterapeuta – Società Cooperativa Argonauti – Palermo).

7.2.3. REGIONE PUGLIA

- Michele Losappio, Assessore al Lavoro, Cooperazione e Formazione Professionale della Regione Puglia;
- Guglielmo Minervini, Assessore alla Trasparenza e Cittadinanza Attiva della Regione Puglia;
- Trifone Altieri, Vice Presidente della Provincia di Bari;
- Don Claudio Barboni, Direttore della Pastorale Giovanile della Puglia;
- Dario Micaletti, Segretario Provinciale Giovani delle ACLI della provincia di Brindisi;
- Luana Demarco, Responsabile Servizio Civile delle ACLI di Monopoli (BA);
- Emmanuela Patrono, Vicesegretario nazionale di G.A (Giovani delle ACLI) con delega all'organizzazione, *found-raising* e sviluppo associativo;

- Antonella Bisceglia, Dirigente del Servizio di Politiche di Benessere sociale e Pari Opportunità della Regione Puglia;
- Maria Sasso, Dirigente del Servizio Innovazione della Regione Puglia

7.2.4. REGIONE CAMPANIA

- Giacomo di Gennaro preside del corso di laurea magistrale in Servizio Sociale e Politiche Sociali
- Giampiero Mucci vice presidente provinciale ACLI di Benevento
- Michele Maria Ippolito dirigente del Comune di San Giorgio a Cremano, dirigente ACLI Campania
- Valeria Castaldo direttore del Centro dei servizi per il volontariato della provincia di Napoli
- Alessandra Napolitano giornalista, collaboratrice della Fondazione Di Liegro e ex consulente per l'area immigrazione della Provincia di Salerno
- Dino Giordano, amministratore unico della Giordano Associati azienda che si occupa di organizzazione aziendale, amministrazione del personale e gestione delle risorse umane
- Chiara Marasca Coordinatrice dell'Osservatorio sulla camorra e sulla legalità.
- Massimo Cariello ex assessore alle politiche giovanili della provincia di Salerno, candidato sindaco nella città di Eboli
- Elena Iannotti della Valle presidente Associazione Casa dei Cristallini (servizi giovani e legalità) vicepresidente dell'associazione In Rosa (tutela di donne e minori vittime di abuso, violenza, maltrattamenti)
- Antonio Loffredo vicario Episcopale per il lavoro della Diocesi di Napoli
- Antonio Villano Dirigente del Servizio "Rapporti con le Scuole Statali ed Educazione alla Legalità"

8. ALLEGATI

1. Allegato statistico;
2. DVD della documentazione audiovisiva e fotografica delle ricerche sul campo;
3. *Report* sulla buona prassi relativa all'accesso al credito nella regione Toscana;
4. *Report* sulla buona prassi relativa all'accesso alla carriera nella regione Piemonte;
5. *Report* sulla buona prassi relativa al life long learning nella regione Piemonte;
6. *Report* sulla buona prassi relativa alla partecipazione sociale nella regione Lazio;
7. *Report* sulla buona prassi relativa alla discriminazione multipla nella regione Emilia Romagna.